






Me regaló este libro el Sr. D. Francisco Asenjo Barbieri en Madrid a 13 de Noviembre de 1867.-

S. de Soto.



TRATTATO DELL'IMBRIGLIARE.

Atteggiare, & Ferrare Caualli,

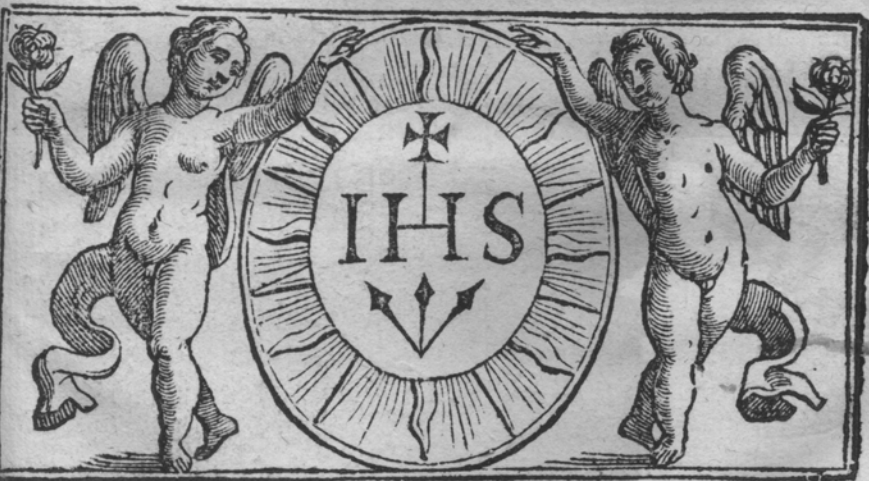
DI CESARE FIASCHI,
NOBILE FERRARESE,
DIVISO IN TRE LIBRI,

Ne' quali sono tutte le Figure à proposito delle Briglie, de' gli
Atteggiamenti, e de' Ferri.

*Et in questa Quinta impressione vnito il Trattato di Mescalzia
di Filippo Scacco da Tagliacozzo.*

Nel quale sono contenute tutte le infermità de' Caualli così interiori, come
esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni, & vntioni,
& sanguigne per essi Caualli.

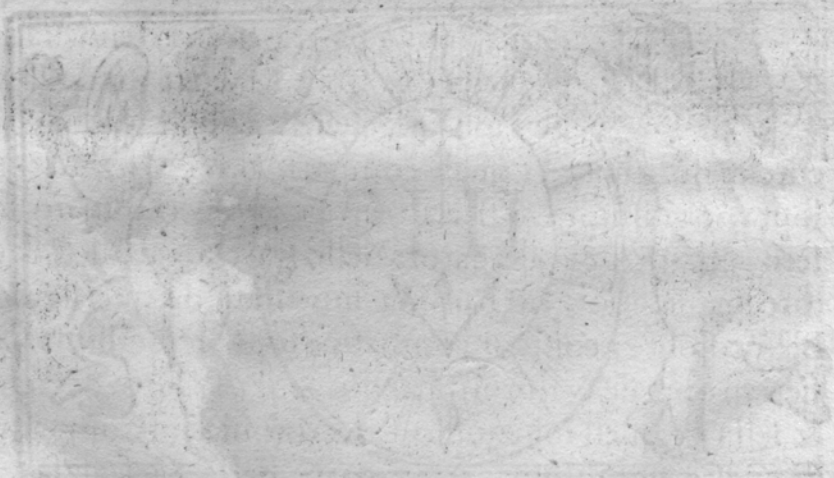
*Opera utilissima à Prencipi, à Gentilhuomini, Soldati, & in particolare
à Miniscalchi.*



IN PADOVA,
Appresso Pietro Paolo Tozzi, al Pozzo dipinto. 1628.

Con licenza de' Superiori.

STATE OF
MISSISSIPPI
OFFICE OF THE
COMMISSIONER OF
THE LAND OFFICE





ALL'ILLVSTRISSIMO
Sig. e Patrone colendiss.

IL SIG. CAVALIER

VINCISLAO BRESCIA.



Arte del maneggio de i Caualli (come
sà Vostra Sig. Illustriss.) è arte tanto
nobile , e tanto degna , che negli an-
dati tempi ad altra non attendeuanò i
Prencipi , & gran Maestri : fede di ciò
ne fanno i generosi figli di Niobe, (an-
corche sfortunati) i quali comparsi al regio maneggio,
sopra nobilissimi Destrieri fecero conoscere quanto fos-
sero amatori , & offeruatori dello stare à cavallo , & del
loro maneggio , arte prima inuentata da quel famoso
Bellorofonte , come il combatter sopra ferocissimi Cor-
rieri fù opra de' valorosi Tessalli , & il por loro , & freno ,
& sella di quell'ingegnoso Pelecrotonio : Compagna
di questa nobilissima arte è l'arte della Melcalzia , la
quale in altro non consiste , che nel saper bene imbri-
gliare , ben ferrare , & ben curare tutti i mali , che à Ca-

ualli venir fogliono. Hora douendosi di nuouo ristam-
pare nella mia Officina, vn simil Trattato, e darlo alla
luce del mondo, m'è parso conueneuole, il dedicarlo à
Vostra Sig. Illustris. come à generoso Caualliero, che
dell'arte del caualcare, & di tutto quello che s'appar-
tiene all'arte della Mescalzia, è peritissimo Maestro;
Nè poteua io ad altri giustamente darlo, che à Vostra
Sig. Illustris. conosciuta già per longa mano da ciasche-
duno, per persona heroica, la quale per nessun colpo di
Fortuna si dà per vinta, nè può la frezza della Fortuna
abbassarle la forza del core. Prenda dunque Vostra Sig.
Illustris. da me suo deuotissimo seruitore il dono ch'io
le presento, solo per ricordarle (non dirò i termini di
Caualleria) mà sì bene chi tanto l'ama, honora, ri-
uerisce, & offerua, pregandole in tanto da nostro Sig.
il colmo d'ogni felicità.

Di Padoa il primo di Marzo 1628.

Di V. Sig. Illustris.

Deuotifs. Seruitore

Pietro Paolo Tozzi.



NARRATIONE ALLI LETTORI.



Auend'io à ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Cavalieri, sì per beneficio loro, come per quello de' cavalli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento à spendere parte de' miei giouani anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella Città di Ferrara, mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & varie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno Cavaliere secondo

il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori cavalli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe fare una magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentil'huomini fù preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero Cavalieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta ageuolezza, & così maestrenolmente li cavalli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si faria potuto vedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardanti riempia, così fece, ch'io ero tra essi Cavalieri, raccordandomi il fine à che messo ero, & conoscendo poter malamente stare al paragone dell'honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'essi ritirarmi, per non rimaner fra sì valorosi Cavalieri arrossito, con ferma mente di non mai più vestir arme per pormi tra simili Cavalieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai à non stimar fatica, sommettendomi à qualunque Cavaliere, & ad ogn'altro, che fusse sì in armi, come nel caualcare pratico, & esperto, & finalmente ad ogn'vno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon Cavaliere; acciò, ch'io potessi per questi mezzi, & go'l continuo essercitio in tal virtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute, per utilità di chi d'essa si diletta, hò deliberato scriuerne, & farne tre Trattati. Il primo de' quali sarà d'imbriagliare.

gliare cauall, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn cauallo consiste, nel bene, & male imbrigliarlo, con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, à certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'ha à tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa veramente da non essere fatta alla cieca, come da molti boggidi si vede. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'unghe; conoscendosi da chi sa, che nel ferrare bene, & male consiste la saluatione, & perdizione loro. Oltre modo m'incresce, & fin' al viuo cuore mi preme di non poter dire del modo che si dee tenere in sanare li caualli quando sono infermi, cosa pur appartenente à tal professione, ma essendo esso d'importantia grande, & che molto tempo portarrebbe seco à volerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio saria per essere si corrotto, & confuso da magnani, fabri, maniscalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però non mi ha dato l'animo scriuerne, nè darebbe ancora, se non trouassi di lei prima il vero con lunghi studi, notornie, & isperientie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauto per iscusato, si come parimente deono essere li soprannominati, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouertà loro non possono à cognitione d'alcuna buona cosa venire; però saria necessario, che tal virtù per più condegnir rispetti fusse posta ne' nobili, & potenti, & non in pari loro. Et con spportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno così dall'ignorantia, & necessit' d'essi poveri lasciata assassinare; che oltre che non se le troua più forma, nè modello, per essere tanto utilmente dalli predetti poveri artefici posta, i Cavalieri, ricchi gentil'huomini, & Cittadini la sdegnano, & sprezzano, nè per alcun modo imparar la vogliono, non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giuditio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico, sanguineo, flemmatico, ò malenconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da simili accidenti lor vengono; & se richiedono medicamento frigido, caldo, temperato; destitativo, ò humettativo; procurando anco di conoscere se quelli fussero lubrici, stitici, ouero adusti per potere con veraci ragioni, & proprij medicamenti giuarli, essend'essi animali, che non fanno nè dire, nè mostrare il suo bisogno. Et tanto più se ne deuia hauere gran cura, & consideratione, quanto più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere l'infirmità sue fa di mestieri d'una scientia accompagnata da una buona pratica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole essere in huomini non poveri, si perche essi hauriano maggior commodità di far delle cose à tal virtù conuenevoli, come etiam diouo fariano più stima della buona fama, che nè fariano per trarre; che della particolare utilità, cosa, che non possono i poveri.

C O P I A.

Gli Eccellentiss. Sig. Capi dell'Eccelfo Confoglio de' X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori dello Studio di Padoa per relatione à loro fatta dalli tre à questo deputati, cioè del Reu. P. Commissario dell'Inquisitione, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino Balbo Antonio Penna Dottor, Lettor publico, che nel Libro stampato in Bologna del 1556. di Cesare Fiasco di imbrigliar, maneggiar, & ferrar caualli, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 19. Augusti 1598.

D. Gaspar Venier.

D. Leonardo Mocenigo.

D. Zuane Corner.

} Capi dell'Eccelfo Conf. di X.

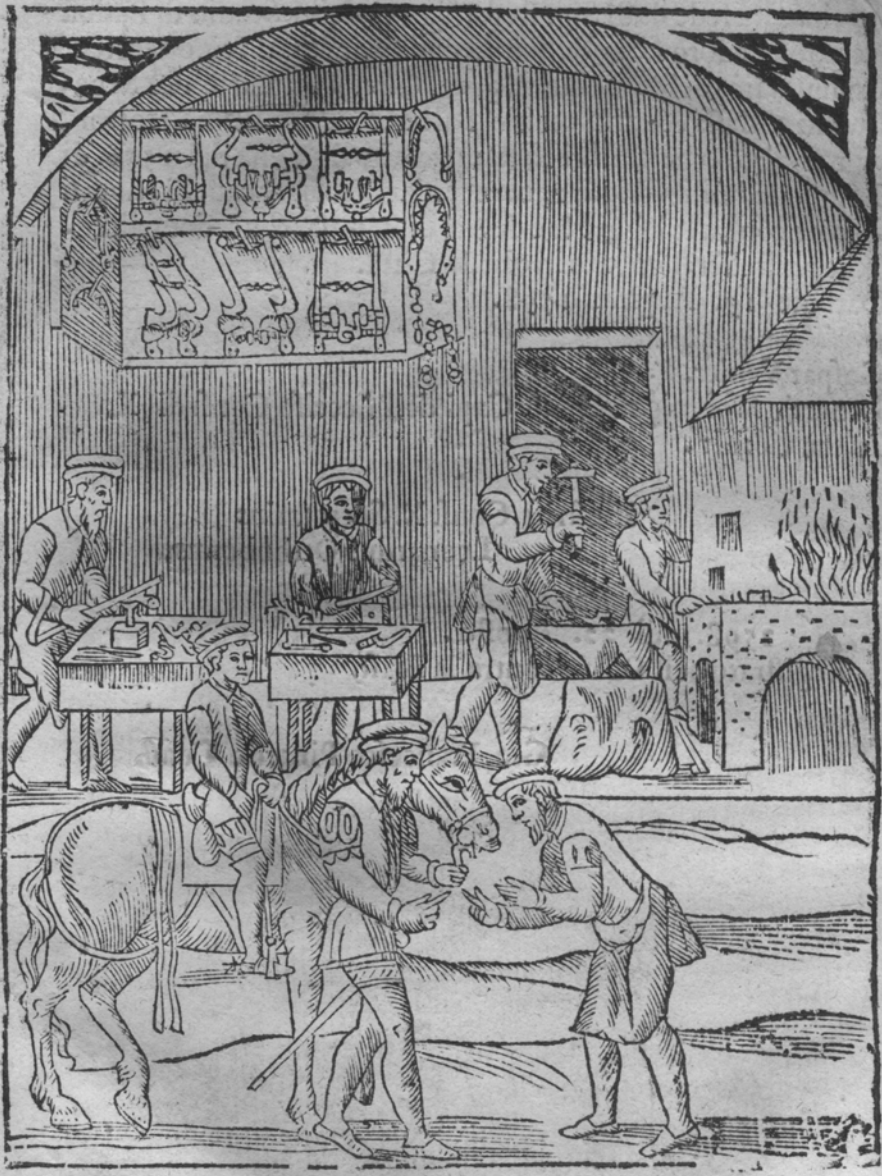
Illustriss. Conf. X. Secretarius

Leonardus Otthobonus.

1598. adì 22. Agosto.

Registrato nell'Officio contra la Biaffa.

Gio. Francesco Pinardo Coad.



TRATTATO PRIMO.

TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per im- brigliare Caualli. Cap. I.



Prin cipalmente il nobil Cavaliero, che desidera rapportare honore dell'imbrigliare caualli hà auertir alle parti buone, & cattiuè, che sono nel cauallo, & alli rimedij pertinenti, così all'vne, come à l'altre, che qui saranno descritte, & à queste tre cose. Primieramente, ch'esso cauallo habbia buona schiena, buone gambe & buoni piedi, & ciò sappia egli ò per hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si trouano in esso, si può credere d'hauere la metà, e quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo, ma quando esse tre parti non fussero nel cauallo, non perciò si dee il cavaliere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto paziente, vsando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, accio facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso haurebbe à dolersi. Sono molti cavaliere, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche volta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiuà, & barbocciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che giouarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che hauerà l'imboccatura al cauallo, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrefcerli forza ò d'aiutar li difetti delle gambe, ò di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il cauallo in disperatione, & per il dispiacere, che'l sente s'induce à fare in cōtra-

T R A T T A T O.

rio, & tormentandolo longamente se gli dormenta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la mano, tire si par quanto si vuole, & fra gli altri difetti di uinien sfrenato. Ma quando si trouerà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non contrastare oue non è la forza: ma darli la mano, & la fatica piaceuole; non hauendo la scioccha credenza, c'hanno coloro, che credono, cha la briglia habbia proprietà di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali uiuono grandemente ingannati.

Come ha da essere il fesso della bocca del cauallo per star bene. Cap. II.

IL fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che picciolo, non però smisurato, ma honesto: che cosi essendo potra se gli meglio accommodare quale imboccatura si vorrà, & a tal fesso si usera briglia honesta, cosi d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerò minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.

HAuendo il cauallo il fesso grande, bisogna auuertire di farli briglia, che habbia più d'una presa, & di più ancho secondo, che hauerà il fesso smisurato; ma prima usar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, o doppie spolette, ouero stropia doppia di prese, & simile: le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel gran fesso, bisogna metteruene tre: & occorrendo adoperare la briglie aperta, in quel caso fa bisogno il chiappone di due prese, & non bastando due, giungerli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie non faccio mentione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, o douesse usare, perche mi riserbo à parlare minutamente nel capitolo della gengiu. Et per hora basta hauer detto, come l'huomo s'habbia a seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso: auertendo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò non trabocchino, che hauendo cosi il fesso facilmente se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello che douerebbe: il che saria di tanto maggior danno, ogni volta, che hauesse più d'una presa: però, che quella presa di sopra sforzarebbe il cauallo ad aprire la bocca, volendo esso fuggire quella passion, che li darebbe nella parte di sopra nella gengiu; laqual cosa in lui non solo è bruttissima da vedere, ma di più anchora a suo modo non si può reggere, che sia bene. Et gli difetti, che causarebbe traboccando sono molti: li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auuertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il più delle volte è difficile a fare, ch'el barbociale batta al suo segno; il che più auanti nel

nel capitolo del barboccio asciuto dirò come si dee fare à quel barboccio perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà valere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quando hanno'l fesso grande; & se non se li prouedesse facilmente la pigliarebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma a questo togliassi per remedio vna stanghetta, o scauezza, o intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'vl. imo mostrerò in disegno; perche all' hora senza alcun dubbio non ingannerà persona. (credo ben, che ad ogni volta, che hauerà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che uade volte occorrerà ualere seue: ma però occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il cauallo ha poco fesso. Cap. IV.

Quando il cauallo ha poco fesso, si dee auuertire di porli imbocatura, che poco l'empia la bocca; & labro maggiormente s'hauesse lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle volte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altramente gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiace-re il che cagiona molti inconuenienti. Però hifogna porli imbocatura ch'habbia due oliuette, o campanelle, ouero mezza fregna, ma che la sua falsa montada sia alquanto infuso piegata, essendo et'andio a ciò buona la mezza stroppa, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la montada buona forza, & anco disarmo. La stroppa similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarmo del labro, & empie poco la bocca; auuertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fatezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò'l modo, che s'ha in ciò a seruire per rispetto della gengiua: perche non accada, che per uolere ad vna parte gionare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse addopperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da presa, nel quale uolendo rotella si dee auuertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo. Cap. V.

Quando il cauallo ha carnosio doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imbocatura si uolesse, cosa che non si può fare si farà carnosio accommodargliela in bocca, che stia bene: perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piacevole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter fare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causai ebbe, ch'essa

briglia non faria l'opera sua come dourebbe nel cauallo; che rarissime volte la masticherebbe, & tal hor anco potrebbe, ch'ha uesse fiamada in bocca: perilche poi pigliaria mal uso, come è di por fuori la lingua. Et perche si sappia, che il mettere fuor la lingua quasi sempre procede dall'hauere la pienezza del palato di sotto, & la lingua grossa; perche rade volte si troua pienezza senza la lingua grossa: dico, ch'essendo esso dalla mal posta briglia costretto fa simil cose, valendosi assai della difesa della lingua. Quando s'hauerà dunque prouato la briglia chiusa, che ve ne sono, che fanno vn poco di forare come è campanello: & stropia, & che non giouerà a bastanza, si potrà all' hora prouarli il chiappone: referbandomi più auanti parlare della lingua grossa co'l mostrare in effetto come si dee procedere con essa: alla quale rimediando, si rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole essere la lingua del cauallo per star bene.

Cap.

VI.

Quando il cauallo ha la lingua sottile, egli è bene: perche più facilmente s' imbriglia, potendoseli porre, che briglia si vuole. quantunque se ne uolesse addopperare di piaceuoli: che si fusse grossa non si potrebbe. Et per l'ordinario hauendola sottile mastica meglio ogni briglia, se ben fusse ella schiazza, & gruppido, peretto, due filze di patir nostri, fiasco, & simili.

Quando il cauallo ha la lingua grossa.

Cap.

VII.

Essendo il cauallo di lingua grossa, bisogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale non li puote essere se non spiaceuole, perche sono briglie forti quelle che fanno il forare: come è la stropia, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico ben, che anchora, che fusse la lingua grossa, che egli è bene prima vedere se si puote far con briglie piaceuoli, per conseruarli più la gengiua che sia possibile, in caso, che la fusse frolla: perche egli è meglio che si difenda con la lingua, che romperli la gengiua, & causar di peggio. Et bisogna anchoro usar grand' arte, perche il cauallo mastiche la briglia chiusa hauendo la lingua grossa inescandolo con gioccali attaccati nella ciciliana d'essa facendoli pontuti, acciò li facciano mouere quella al suo dispetto: & la venga (come per ciò verrà) a masticare: auuertendo, che quelle punte non siano troppo accute, & che esse passino anchor il segno dell' imboccatura, o non v'aggiungano, perche non uentessero di sotto la presa, che battè su la gengiua, che li nuocerebbero, & lo farian gettar via la testa. Fanno anchor questi gioccoli effetto di far distendere la lingua a certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quasi vn groppone fanno, & questo auuiene per hauer da loro stessi pigliato tal

uso,

uso, causato però dal piacere, che hanno sentito, d'essono della briglia. *Alcuna volta si è pronato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & non ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella: nella quale ancora potrasì mettere vn groppo di sauina, auilluppando similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando: ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non usare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cavallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robalzellina con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch'il cavallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad al: ro, che al masticarla, il che (secondo il mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se l' si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'ultimo le spiacceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco: perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli: perche volendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco: la onde se se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio: tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piaceuole: facendo ancho, che ella sia più diuinta che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cavallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero bastevoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar a suo modo) bisogna prouedergli con briglia che fori, prima prouandogli la siropa con li escamenti sudetti, la quale non giouando si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia più forare, & più fortexxa, se li faccia la rotella. Et quando non bastasse questo forare valersi di quello à pie di gato: essendo ancho buona l'imbocatura del ginetto aperto, facendo, che li sia sauina, ò gioccoli con melle, ouero sale, accioche al suo dispetto li venga volontà di masticarla. Et innanzi, che se li monti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia, & per quattro, ò sei di non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, perche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione trattandolo di modo, che non riceua di spiacere: perche quando seco si procedesse senza discretione, non solamente si causerebbe, che non la masticarebbe, ma ancho alle volte non se la vorria lasciare porre in bocca, saluo, che con gran fatica, come hoggidi ad alcuni caualli occorre, li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si userà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà si per il cavallo, come per se stesso honore, & utile.*

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto.

Cap. VIII.

Ponendo il cauallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettendola ancor fuori ò da vn lato, ò pe'l dritto, dico, che ogni volta, che se li vieta quella via di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si prouii primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non farà intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa vna robaltella dentro in vna presa, doue douria stare la montada; in vece della quale ancora e buono il chiappone, ò da vna, ò da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo effiro per di sotto non cercherà di metterla più di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole ancora, anzi più tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di sotto l'imbocatura. Cap. IX.

Mettendo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di sotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarola, & non giouando questo à bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiaccia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiasco; il che si farà per più rispetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando hà tanta libertà di forare à suo modo, mentre che mastica tiene la lingua al suo segno: la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in vece della ciciliana metterle vna presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà siso la lingua, che non la potrà cauar fuore à suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a suo modo, che vieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare à suo modo & piacere. Et se egli la mettesse ancho fuori con questo (quantunque sia difficile fare ad vn tratto due cose, che fori, & ch'el trattenga la lingua siso) all'hora se li può mettere il cariollo, ch'è vn chiappone con filetti abbraccianti: così chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia il suo douer dall'occhio, perche non trabocchi: acciò non causi, che si leui troppo in alto la portella: sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano più vicine di sotto, che di sopra: perche facciano trattener la lingua più siso, che si possa; à tal, che non sia in suo potere cacciarla fuor della bocca.

bocca per via alcuna: ma solamente, che gusti il morso, & habbia nel resto del forare; & si vieta con questo anchora, che non la puote mettere da i lati à suo modo, ne pe'l dritto. Et perche' io dubito non essere à sufficienza inteso, acciò che ogniuno la capisca, si come io la intendo nel fine in questa prima parte del trattato la porrò con molte altre in disegno. Et se'l cauallo hauesse bisogno delli sudetti escamenti se ne adoperi. L'huomo ancho si può seruire di quella briglia, chiamata fregna, ò sia meza, ò intiera, come li parerà; ma seruendosi della meza far, che manchi la parte di sopra. Et volendosi similmente valere della chiamata chiappon chiuso, lo può fare; ma dico ben, che queste non fanno niente di forare. Molti sono, che vedendo il cauallo tenere la lingua fuore subito per non fantasticare tagliano quella parte, che manda fuori: ma à me non piace (se però totalmente non si fosse sforzato) perche tal hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi si diletta di tal essercitio non è ancho troppo laudabile il correre si tosto ad esso, massimamente ne i caualli di bocca spumosi. Ben è vero, che si trouan assai frisoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tengono quasi del tutto fuori, à che è difficile rimediare saluo, che co'l taglio: però à me pare, che si li debba fare quei rimedi, che si puote innanzi che ad esso si venga: perche giouandoseli senza, sarà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli giouamento non s'assicurano di venire al taglio, dubitando essi, che'l cauallo non perisca, ma à questi io dico, che non debbono temere: perche non è cosa pericolosa.

Come debbe essere la gengiua del cauallo à star bene.
Cap. X.

LA gengiua del cauallo non vuole essere troppo agguzza ne troppo carnosa, ma in la mediocrità: perche maneggiandolo è forza, che il cauallo se appoggi vn poco sulla briglia; onde se fosse agguzza facilmente se la potrebbe rompere: & si fosse anco troppo carnosa con difficoltà à suo modo si ricinerebbe. Adunque quando la sarà honesta, & mediocre, s'adopererà briglia piaceuole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiasco, & simili: & non potendosi far con briglia chiusa (mossa da altro rispetto) bisogna adoperare il chiappon con ballotta piaceuole.

Quando il cauallo ha la gengiua agguzza.
Cap. XI.

IL cauallo hauendo la gengiua agguzza bisogna adoperare imboccatura piacciolissima, come scaccia, due oliuette, peretto aggruppido, campanello, ò due filze di pater nostri. Et essendo necessità porgli la briglia aperta in quel caso è buono il chiappon con ballotta piaceuole, & comportandola bocca due prese farle: perche sarà maggior fortetza a cauallo, & di

men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno così offendere la gengiuua, come farebbero senza la presa di sopra, ma sopra tutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dentro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barbaccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse usar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiuua; perche farebbe rottura: ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà a far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiuua.

Quando il cauallo ha la gengiuua carnosaf.

Cap. XII.

Quando'l cauallo ha la gengiuua carnosaf, & volendo'l cavaliere valersi dell'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la benagna, con rotella, & similmente la stropia doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera, anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se li metta il chiappone da vna presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene, facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con montada, si ponga quella nella stropia semplice, che si verrà a far buona fortezza, si sopra la gengiuua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiuua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stropia, & per aperta lo chiappon a garbino.

Quando la gengiuua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

Essendo la gengiuua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia, spiaceuole, ò di cattiuua mano, è molto meglio farla guarire con rimedi che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosità grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instaliscà ò per altro: mettendoli all'hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti hò narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gengiuua ponendoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiac

cia,

fià la spoletta, la gruppido, fiasco, oliuette, & simili; & siano quanto più diuinte si puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più sortezza ne offenderà la gengiua. A questo è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non sia tirato troppo la briglia, perche quanto più si raccoglie, tanto più si allontana da quella. Vna cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che si muouono) è etiandio buona: non hauendo risguardo ad altro, che ad essa gengiua mal trattata, sopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffusamente stenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo essi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all' hora si potrà poi risolvere del suo volere. Non voglio già ancho lasciar di dire, che caualcandosi il cauallo prima, che sia quartie, con briglia, che li noceffe facilmente s'inalborarebbe usando altri assai mancamenti quali sarieno difficili a leuar via. Ma in caso, che la gengiua si fusse sanata senza rimedi, & hauesse ella fatto callo volendosi si può rompere, facendosi poi guarire con melle rosato, con brenello di legno coperto con feltro, o pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatura, non lo caualcando ancho insin' a tanto, che non sarà ben guarito; sanato poi ch'ei sia si potrà assicurarlo a poco, con briglia piaceuole come di sopra ho detto; non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben si può egli caloppare in volta largo, ma con destrezza, lasciandogli la briglia in libertà. Et volendosi galoppare pe'l dritto, ritenerlo a oncia, a oncia, si che quasi da se medesimo si fermi, facendo, che habbia esso (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente se v'appoggi sopra, non lo ferando con essa nella volta; perche così procedendo si assicurerà. Et non li volendo ancho romper' il callo si può fare, ponendogli briglia, che non tocchi la callosità, come sarebbbe la falsa stropia perche le rotelle non battono sopra la gengiua, ma solo da i lati nella parte non tormentata, lequali habbiano ad essere alzarelle. Et quando si fusse sforzato usar la briglia aperta, in quel caso si toglie il chiappone a garbino, perche le rotelle sue battono da i lati della gengiua.

Come debbono essere i labri del cauallo per star bene.

Cap. XIV.

IL labro del cauallo vuole essere sottile a voler, che non dia disturbo nell'imbriagliarlo, perche con ogni poco d'aiuto si ribatte in fuori, che non si puote armare con esso, & farà in questo caso l'agruppido ouero il peretto l'effetto.

Quando'l cauallo ha il labro grosso.
Cap. XV.

Quando'l cauallo è di labro grosso di ragione s'arma con esso, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel suo luogo; & volendosi, che la briglia operi, come dee, sopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà dietro quel labro; & potendosi seruire di briglia di due prese, fare, che in quella di sopra sia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di sotto ballotta. La stropia, & la beuagna semplice sono perfette, & similmente la doppia stropia, così di presa come di rotelle, la quale quando si volesse fare da vna presa, si puote, facendo quelle rotelle di fuora più sottili, ma e quali d'altezza; pur volendò quelle del mezzo più basse (a stretto però della lingua grossa) si possono fare alquanto, & volendola doppia di prese far che in quella di sopra siano le rotelle più in fuori di quelle di sotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due prese, facendo in quella di sopra la rotella, che sia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et se si vuole tramutare la ballotta in rotella si puote; che non solo essa dis'arma benissimo ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più si potrà fare, se si vorrà che sia l'imboccatura solo da vna presa. Et quando si volesse disarmare il cauallo col' barbotiale si vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad essere li scaglioni per star bene.
Cap. XVI.

A voler che'l dente del cauallo detto scaglione stia bene, & che non sturbi l'imboccatura, che si volesse adoperare è dibisogno sia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di sotto vn buon dito, il quale così essendo non da fastidio nell'imbrigliare per conto suo, & quanto egli è più basso è tanto meglio, perche viene a far maggiore il fesso; intendend'io però, che il fesso non sia smisurato.

Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro.
Cap. XVII.

Quando lo scaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è se il cauallo hauerà strette masselle, & se non se li prouedesse secondo il bisogno, saria facil cosa, ch'esso si picicasse la lingua, & se la tagliasse con esso scaglione, & con la briglia; la onde nascerebbe, che mai non saria fra l'altre cose accomodato della testa. Molti sono, che per vietare questo difetto glielo canano, ilche non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è cosa molto

molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sètiſſe il cauallo toccare cõl'imbocatura, o con altro sopra la gengiua, doue era lo ſcaglione, per la passione, che ſentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia percio si è veduto morire colui, che vn simile caualcaua, ne forse anco si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che ſia meglio laſciar glielo in bocca, & ſe pur ſi vuole abbassare vn pochetto con la lima ſi puote fare; perche'l non ſia coſi ponuto, come in alcuni caualli ſi troua; auertendo, che il labro ad eſſo non gionga, perche eſſendo eſſo baſſo facilmente il cauallo lo coprirebbe volendoſi armare con eſſo; & coprendolo la briglia, & il ſcaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fuſſe eſſa briglia tirata: però a queſto diſſetto baſta ſolo il diſamarlo nel modo da me ſopradetto nel capitolo del labro groſſo. Fare ancho ſi puo, che la briglia ſia alquanto altaſſa dal ſcaglione vn poco più del conſueto, perche difende la lingua: vero è ben poi, che coſi non la teme come egli farebbe ſe la fuſſe al ſuo ſegno. Et volendoſi fare ſenza abbassar lo ſcaglione, ne alzar più di quello, che ſi conuiene la briglia, ſi adoperarà in quel caſo la nominata fregna, o intera, o meza, perche fa tale effetto, che non ſi vicina ad eſſo, anzi lo ſchiua; eccetto però ſe lo ſcaglione a baſſo guardaffe perche in ſimil caſo non bisognarebbe per alcun modo, che fuſſe con falſa montada, ma bisognaria oſſeruare in quel caſo il modo, che ſi tiene quando lo ſcaglione è dritto. Non reſtar di dire ancora, che adoperandoſe la briglia, che non ſeguiti queſta forma della meza fregna, che appoggiando ſi ſopra ſi farà rottura; la quale tanto più dannosa ſaria, quando il cauallo fuſſe ſtretto di barre, o di maſcelle come ſi dice; & maggiormente quando haueſſe la lingua groſſa. Et volendoſi remediare, ch'ei non ſi nuoccia, & non ſia diſconcertato della teſta, biſogna auertire, ch' eſſo non ſi rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico. per non ſi poter, ſcriuere, ma ben mi offero a qualunque hauerà caro ſaperlo da me, di moſtrarglielo in proprio fatto.

Quando'l cauallo ha li ſcaglioni, che guardano in fuori.

Cap. XVIII.

HAuendo'l cauallo lo ſcaglione, che guarda in fuori, & che il Cavaliere ha la briglia raccolta, o ſia nel maneggiarlo, o in altro conto auuiene, che il cauallo il più delle volte, come ſi vuole armare co'l labro ſe lo taglia con l'imbocatura, & co'l ſcaglione; & quanto ha egli più groſſo il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando eſſo ſcaglione è baſſo, alle quali coſe volendo prouedere, che non ſi nuoccia ſe li vietarà l'armare, tenendo il modo, che di ſopra ho moſtrato nel capitolo del labro groſſo, perche all' hora poi ſarà rimediato al tutto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni disuguali.

Cap. XIX.

Quando il cauallo ha li scaglioni disuguali, cioè uno più basso dell'altro della misura antedetta, si farà all'hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue sarà lo scaglione più basso; perche se da tutti doi li lati fusse ella al segno, che la si pone ordinariamente, quando son giusti, non staria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fusse quello più basso, facendolo pendere con la testa, o col collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del scaglione basso, & quella verrà ad giustarsi in bocca, & volendo ciò fare si alzerà la ballotta, o rotella tanto quanto è la differenza del scaglione basso all'altro, che così verrà a batter l'imboccatura giusta ad ogni lato, si come fussero gli scaglioni, equali, ma sopra il tutto fare, che le guardie di sotto siano pari.

Come debbono essere le mascelle del cauallo doue riposa la briglia.

Cap. XX.

Se il cauallo hauesse le mascelle doue riposa la briglia honeste, cioè nõ troppo larghe ne etiam strette, se li farà all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale sarà quanto è la mano dell'huomo, o sia poi chiusa, o aperta. Et essendo ella aperta, fare, che la portella di quella sia tanto larga quanto è la grossezza del dito più grosso d'essa mano. Et vedendosi, che la briglia fatta di questa misura di mano (sia poi di che sorte se voglia) fusse per la strettezza delle mascelle troppo larga, stringerla, non volendo, che li nuoccia senza alcun buono effetto. Et anco si vede fare per schiuare il brutto vedere; perche mettendoseli briglia chiusa, ch'hauesse o balotta, o rotene, & che fusse imboccatura più larga di quello conuerebbe, batterla fuor della gengiua, & tanto peggio saria, quando fusse diuinta, & vecchia la briglia, oltre che non s'accommodaria mai bene al suo segno, saria anco spiacere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe, & se fusse chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella percozeriano sopra quella, ne li giouerebbe poi ballotta, ne meno rotella per difesa, che per il più delle volte non la rompessero. Et quando fusse più stretta, l'imboccatura essendo di predetta misura per cogione di mascelle larghe, il cauallo non potria all'hora pigliar spasso della briglia, & sarebbe come legato, facendo anco brutto vedere. Adunque richiede, che li stia giusta in bocca ne sia stretta ne larga anchora. Non marauigliandosi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario mascelle strette non si consideri, quantunque esse portino organi in bocca non che briglie; perche questo auuiene, che le lor briglie non si snodano, & non si snodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua; & poi anco elle non si muouono se non di portante, o passo; & hanno etiam si

incal-

incallita la gengina delle sbrigliate, che riceuono, & false retine, che del continuo portano, che niente temono; però non occorre in esse hauer tal consideratione, eccetto che per bellezza.

Come deue essere il barboccio del cauallo per star bene. Cap. XXI.

Il barboccio del cauallo non vuole essere ne asciutto, ne carnosio, ma in la mediocrità, & dee hauere vn canaletto, si come il più delle volte si truoua per natura in esso doue riposa il barbocciale, che non può correre in suso, se non fusse però l'altezza dell'occhio della briglia altissima. A tal barboccio dunque addopprisi il barbocciale tondo, & non sottile, ne se li muti mai, non essendosi da altre parti a stretto, anzi sforzato.

Quando il cauallo ha'l barboccio asciutto. Cap. XXII.

Hauendo'l cauallo il barboccio asciutto il più delle volte il barbocciale corre in suso, facendo traboccare di spesso la briglia, per non far esso il suo effetto. Questo a me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto vedere, & ancho non si puote così ben reggere a suo modo; però voglio che se gli proueda con fare lo S longo, & il rampino anchora, & ciascheduno d'vn pezzo, perche faranno stare il barbocciale basso al suo segno gl'altri S S vogliono esser stretti insieme, & non sottili, imperoche essendo così fatti si conferra più sano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre così facilmente in suso. Mi piacerebbe etiandio, che attaccando quello si lasciasse vn poco bassetto; perche nel raccogliere la briglia andrà egli al suo luogo, ne monterà più in suso del douere; ma se la traboccasse qualche poco per tal rispetto, voglio s'alzi d'occhio, o nell'imboccatura, oueramente in la guardia, come parerà star meglio, crescendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbassasse il barbocciale dal suo luogo. Et se ciò non bastasse voglio, che s'addopperi il barbocciale a fregna; il quale quantunque faccia alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come si puote & non come si vuole. Io credo, che questo rade volte si adopererà. Saluo se'l fesso non sarà smisurato accompagnato da vn tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in suso non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnosio. Cap. XXIII.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnosio, è mala parte, perche l non hauer il canaletto, del quale si è parlato copiosamente di sopra, causa che il barbocciale non si puote fermare nel suo luogo, venendo a montare il più in suso di ciò, che debbe: & questo accade quando si raccoglie la
bri-

briglia, & per poco, che muoua il cauallo la barba, & arruga il barboccio (come fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo) lo fa montare; & si causa ancho, che la briglia li dà volta in bocca, non essendo però ella più del douere alta d'occhio; ne con tutto ciò si rimedia, che esso barbocciale, non corra più in giù del solito, a che prouedendo, perche stia al suo segno, & luogo si farà lo S & rampino intieri, & lunghi, per che lo terranno a basso; gli altri S S farli quadri, che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor più fortezza: il barbocciale a bottone è ancho buono a simile barboccio, perche s'attaca in esso, non correndo lui si facilmente in su, & è buona fortezza. Et anchor, ch' hoggidi paia, che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensando, che vi sia messo per altri difetti, che habbia; nondimeno volendosi adoperare così per fortezza, come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasmo ad esso, si adopererà del modo, che sarà qui in disegno nel fine; perche egli è perfetto, & dimostra essere fatto (massime quando è tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello a bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta, & bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne cesser accomodatamente arrogare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli, & vn lungo da vn lato, dall'altro vno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto è lo S più lungo, che si mette dal lato destro della mascella, volendo che batta giusto nel mezzo della barba, facendo, che quelli due S più lunghi habbiano la sua piega, che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia, la quale farebbe facilmente montare il barbocciale, raccogliendo a se la briglia, & trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio, perche aiutariano ancho essi a cacciarli sopra la guardia, occorrendo però ciò quando quelli non fossero ben piegati, il modo de quali non potendo io scriuere mi riserbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodamente adoperare tre S piccioli; perche giudicano, che i due sian pochi, & i quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà, che più giustamente faranno la lor opera; nondimeno si puote prouare & l'vno, & l'altro modo appigliandosi poi a quello, che tornerà più accomodo. Io solamente ho detto questo tanto, perche si sapia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le gabasse del cauallo per star bene.

Cap. XXIV.

Douendo le ganasse del cauallo star bene, che non impedisano in cosa alcuna per corso dell' imbrigliare, vogliono essere picciole, & discoste l'vna dall'altra, tanto, che se li possa porre vn pugno nel mezzo, che così essendo non faranno impedimento alcuno.

Quan-

Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme.

Cap. XXV.

IL cauallo quando ha le ganasse picciole, & strette insieme non è buona parte, & è più, & meno cattiuu secondo la fattezze del collo, il quale hauendo buona volta è assai men male. Non si potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto a star sotto, & massimamente quando hauesse il collo grosso, & se corto tanto più, perche non verria la colpa dal cauallo quando non si lassasse ridurre con la testa al segno, ma dalle sue fattezze non buone; laonde bisogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoscendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al suo segno, facendo, che la guardia non sia molto lunga, & che sia fiacca, di modo però, che non trabocchi la briglia, & l'imboccatura sia più, che si puote piaceuole, ne si li stringa troppo la musarolla, perche lo lega, non però si comporti, che apra la bocca, ma solamente habbia un poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganasse grandi, & strette insieme.

Cap. XXVI.

Essendo le ganasse del cauallo grandi è cosa pessima, & tanto più quando sono elle strette insieme. Se sono dunque così fatte deuesi fuggire la guardia ardita, perche lo sforza troppo a star sotto, facendoli molto spiaccere; doue vsa egli poi molte cose sotto l'huomo in contrario del suo volere, o maneggiandolo, o ritinendolo nella carriera, & finalmente in ogni azione nel raccogliere a se la briglia, o che getta via la testa, o che si slanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire sguerzegna, cioè la torce, cercando di volere qualche volta pigliare co' denti la guardia; alla quale cosa si prouede quando non si vuole, che la pigli con certe catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della stanghetta. Et di più sentendosi così astretto dalla predetta guardia alle volte s'inabora, o che leua di mano la forza della briglia, in tanto, che tire si pur quanto si puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vsando etiamdico altre cose, astretto, ch'esso si vede dalla gran passione: & quanto più lunga la guardia tanto più nuoce l'ardidezza, perche lo forza più; per tanto bisogna adoperare la guardia fiacca co' il suo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et se le ganasse sono strette insieme si faccia fiacchissima, tenendo le guardie più corte, che si puote, & l'imboccatura piaceuole; & queste cose siano accompagnate con il buon temperamento, & destrezza della mano. Trouasi in questo caso molti, che più presto vogliono adoperare la guardia ardita, & bassa d'occhio, perche trabocchi, che fare altrimenti, giudicando essi, che di così fatta il cauallo non riccua di spiaccere,

ma

ma à me parè, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezzo; ne si puote ancho così reggere a suo modo, vedendo etiandio l'huomo a priuarsi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrociano a lungo andare insieme, & questo per poco, che l'cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora traboccando: per ciò dico, che in luogo della briglia traboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'habbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacerò, ma dirò ben, che egli è differentia da ardita ad ardita, & da fiacca a fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il vero s'intenderà, & si vederà per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza, & fiacchezza; ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, per ciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, o per sbassarle d'occhio, a quali hor leuare io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per star bene.

Cap. XXVII.

L cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maiestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciasi, che sia piaccuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmente si ridurrà con la testa al suo luogo: ne egli è ancho da dubitare, che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come più si ritirerà la briglia a se, forgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere seco, temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezzo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. Cap. XXVIII.

H auendo il cauallo il collo a pergolato, o inarcato come vogliam dire, è mala parte: & tanto più quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio, & all' hora se li puote porre imboccatura piaccuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano più auanti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io vieto in simil caso

caso la montada, la guardia ardità, & la mano fuor del solito luogo, non è per altro, salvo che per essere così formato il collo; perche ordinariamente per ogni poco, che si raccoglie a se la briglia, il cavallo s'accapuzza; & come non s'aiuta con tal rimedi le guardie li battono al petto, la onde non si puote poi reggere a suo modo. Ma quando le parti della bocca non fussero buone, & che il cavallo fusse duro d'essa, prouedasi in altro modo, con imboccatura à quella cōueniuole, cioè gagliarda, come è la Stroppa con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la guardia, & fiacca non lasciando di tenere la mano come è sopraddetto. Et bisognando pe'l troppo appetarsi darli più aiuto, mettasì all'hora vn ferro, che circonda il sottogola della testiera cuscito in esso fra i due corami, il quale non sia tondo ma seguiti la forma del sottogola; perche non sarà così oso ad appetarsi, anzi forgerà. Et leuato che sarà dall'appetarsi bisognandoli poi più fortezza per reggerlo, si adoperi la misarolla di ferro fatta à seghetta, & sofferendo esso il barbocciale quadro, ouero a bottone mettaseli, perche è perfetto: auuertendo, che quando s'appettasse esse fortezze non operariano: delle quali non si debbe l'huomo seruire, se prima il cavallo non haurà dimesso tal uso.

Quando il cavallo ha il collo riuerso. Cap. XXIX.

Quando si troua nel cavallo vn collo riuerso, egli è mala parte, per che la natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo sforzi: ne vuol molta guardia, ne anco ardità ma fiacca. A questo l'aiuto della montada è buono che lo tira sotto, facendolo sorgere: & quanto è più corta la guardia tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'assetta della testa, & lo fa mettere ben sotto, & tal guardia (quantunque sia ardità) non lo sforza per rispetto della portezza, & volendo si puote far con guardia all'Italiana, & imboccatura da ginetto: auuertendo, che potendosi fare col ginetto chiuso, è molto meglio: perche conserua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale (bisognando) si ponga nella parte, che batte sopra la gengiua vn' spoletta, o ballottina tonda: & non sia l'imboccatura troppo larga in quel essere. perche non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & traboccerebbe, dando la montada ancor noia al pallato, però dico, che chi usa tal briglia fa di mestieri habbia buona mano, massime nel maneggiarlo: che quando non l'hauesse non se ne serua, perche non opererà secondo il suo desiderio. ma usi altre briglie con vn poco di montada & con guardie più corte, che si puote, & non molto ardite: potendosi anco seruire, volendo della misarolla di ferro, & del barbocciale quadro, comportandolo però il barbocciale. & maggiormente di queste cose si puote valere, quando il cavallo non è di molta forza, però che più patientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

TRouandosi nel cauallo vn collo corto, & grosso, il più delle volte sarà accom-
pagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di
quei rimedi, di che l'huomo si ualera vo endolo tirar sotto, & reggerlo secondo
bisogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al segno neces-
sario, & alquanto forgerlo, bisogna adoperare la guardia lunghetta, & fiacca,
con l'imboccatura piaceuole sin tanto, che sarà vn poco accommodato; perche
tirandolo sotto ad vn tratto per forza & disusandolo dall'andare ceruegno, sa-
rà a lui ciò di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente
potriasseti rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio saria, quando haues-
s'egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso volendolo accommodare bene,
& tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la caucina, che va nel me-
zzo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio, dan-
doseli la passione solo sopra'l naso. Et leuato, che faranno questi rispetti non occor-
rerà seruirsi della caucina, auerendo di non la tirar troppo quando l'adoperi
nel principio, perche tirandola à poco, à poco si ridurrà sotto con destrezza, &
ridotto, che l'hauerai se li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che al-
la sua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira sotto,
& l'aita à forgere, auertendo però che non trabocchi mai la briglia, hauèd'el-
la tanto più montada. Essendo le ganasse strette bisogna fare senza montada. Et
facendo mestieri di qualche aiuto per regerlo meglio, si potrà vsar quel di fuora;
ma quando non paresse all'huomo così bene seruirsi delle cose piaceuoli; massi-
mamente nel cauallo non giouane, se può adoperare la musarolla di ferro, & cõ-
portandolo il suo barboccio, il barbocciale quadro, d'ò bottone. Io per me credo,
che hauendo le fattezze predette hauerà anco carnoso il barboccio. Alla bocca
del quale giudico, che sarà etiam buona la stropia con quattro rotelle; la quale
quando si voglia più forte in luogo della ciciliana si puote porre vna spoletta in-
tera: non la volendo poi tanto gagliarda farla scarezza con vn poco di monta-
da parendo, & con guardia lunghetta, ma fiacca. Dir voglio ancho di più, che
s'auertisca, che fiacandosi la guardia bisogna, che la sia col' s'ò douer dell'oc-
chio a non traboccare: perche egli è necessario, che queste due cose si concordi-
no à voler far bene.

Quando'l canallo ha'l collo corto, & asciutto. Cap. XXXI.

SE'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappiasi, che alcuna volta egli
s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamen-
te conuenea. Et non solo all'hora in lui è'l collo scarno quando s'appetta, ma an-
co poca ganassa, & non stretta. Bisogna à questo dunque prouedere, con fare
prima

prima con briglia a lui piaceuole, come etiandio con destrezza di mano, le quali cose quando non uictino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto in contrario di quel da me detto nell' antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se così non fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiam per alcun modo lunga, & senza montada, & con l'imboccatura più che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogola vn ferro, si come nel capitolo del collo a percolato è detto, non lo tenendo per modo alcuno serrato nella briglia. Dir di più voglio, che facilmente le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cavallo) s'incrociano, & maggiormente quando sono lunghe: & volendo prouedere, che esse non s'incualchino bisogna nella parte da basso porre vna stanghetta intiera, che uieterà l'incrocatura, & seruirà per più fortezza ancho; perche l'imboccatura non si snodando nasce più durezza, che non farebbe senza la detta stanghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch' il cavallo di qual natura di collo si sia, appetandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asprezza della mano nel maneggiarlo, come etiam astretto dalla passione, ch' ei riceue della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quando fusse intiera come quella del ginetio, o come quella di mule saria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia più del douere ardita, ò etiam per l' offese, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico. Al caualturco assuefatto da Turchi con briglia in libertà & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar più oltre si leua la sua, mettendoli vna de nostre d' honesta guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la man bassa sotto l'arcione, toccãdo loro quasi con essa il collo del cavallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si vede) non lo puote comportare, ciò mostrando con gettar via la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cavallo (si come fa il tedesco) s' appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezzo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i difetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla ragione del suo appetarsi. Et volendolo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i rimedi piaceuoli, non correndo si tosto a spiacuoli, acciò non venga in disperatione; per laquale li rimedi all' hora trattariano del difficile, & quasi dell' impossibile.

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'vn parere
d'vna catenella, che cigne le gengiue.

Cap. XXXII.

SE'l cauallo, ha il collo grosso, & lungo, il più delle volte sarà accompagnato da grantesta, & da non picciole ganasse. A voler forgere tal peso, & reggere il cauallo, bisogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la lasciando mai per altro aiuto, che se li facesse; come sarebbe in porti camarra, & barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fusse: perche senza la detta guardia non si fa cosa buona. Et di tutte queste cose, ò parte dico, che ogni volta, che non sia assai la guardia per reggerlo, si userà la mussarolla di ferro, in vece della camarra, & il barboccial quadro, bisognando, se la barba però starà al tormento d'esso, ponendoli imboccatura, che si richieda alla sua bocca, & fattezze. Et si auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella; maggiormente quando il cauallo ha simil grauezza necessaria da essere aiutata con la briglia, non comportando però, che ui s'appoggi sopra, falso, che vn poco nel maneggio: perche non si può far di manco: non lasciandolo per ciò abbandonar sopr' essa, ma ebe sia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui con quella, perche lungamente così procedendosi appoggiarebbe tanto sopra, che ben farian forti, & buone quelle braccia, che lo sostenessero sotto; oltre che facilmente se li romperebbe la bocca, & la barba, il che poi faria la sua ruina: perche faria carne dura, & callosa, onde il più delle volte non temerebbe; ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però ricordo, che rompendoseli alcuna delle predette cose, non si lasci sanare da se, acciò non s'incallisca, ma si faccia guarire come di sopra è detto. Et quando hauesse egli rotta la barba, & si volesse caualcare, in vece di barbocciale si può portare alla briglia vna correggia di cuoio vnta di sugnia sin à tanto, che sarà sanato; oueramente coprire esso barbocciale (tondo però) di cuoio similmente vnto. Ricordando io ancho, che non si dee lasciare perciò di curarlo separatamente. Et usandoseli mussarolla, ò di corame, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non se li stringa, ne si tiri troppo, massimamente nel principio, perche farebbe (al più de caualli dico) spiacer grandissimo, ilquale da questi segni conoscerà, quando sguerzegna, ò vorrà innalborarsi, stanciarfi innanzi, & fare altro simili cose, & ciò per essere esso ridotto à disperatione. Egli è ben vero, che altre assai cause il più delle volte lo spingono a far tali brutti atti: ma però sono accompagnate con, l'essere il cauallo stretto dalle sudotte cose, le quali lo conducono poi a tali vici Per tanto non si può errare volendosi valere delle predette a lasciarle nel principio alquanto molle tirandole poi a poco a poco: & col tempo procedendo con tal destrezza si ridurrà il cauallo al volere dell'huomo senza porlo in disperatione. Et quando vi si metterà la cauecina auanti, che se li monta à cauallo farlo primieramente menare a mano per quindici, o venti passi, & comportandolo

si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Obseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà più sicura la strada, oltre l'honore, & utile, che se n'acquistarà, perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, non considerando essi alla pena, che li danno: ma io dico ben che egli è tale, & tanto il dolore, che sente il cauallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccomandano nelli occhi della guardia, ouero alli bollioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto: ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto, che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il caualiere, ne cerchi trarre riputatione, & credito. Et perche a me non pare, che sia ben fatto seruirsene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascierò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'vn fatto d'arme, & trouando io in esso molti rincorsi non lo laudo; dico ben, quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può usare; ma io sì per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, sì perche non potrei all'hora far di manco, usarei vna cordella, & vorrei, che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabboccasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si vn pocchetto tirata, perche a non essere troppo fà, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse, & tanto più quando si tenesse il modo, che usano i Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficoltà seruirmene è primieramente, che senza lena il cauallo non può fare cosa buona. Et ogni volta, che questo si voglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario: la quale impedisce il fiato, & senza essa non può fare, volendo, che'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella non resti di fare intieramente l'effetto, che si vorrebbe. Secondariamente poi li dà grandissimo dolore nella parte tormentata, & per la passione, ch'ei riceue nò tanto l'indebolisce di forza, mà di più lo fa vile: per ilche poi doue non è l'animosità non val anchora la forza. Et ogni volta, ch'è dogliosa vna parte tutto il corpo ne sente, perciò dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni hoggi di sono, che per mostrare alli ignoranti de l'esercizio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo vedendo stupiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia virtù di gran laude, mostrando quasi essere la cosa miracolosa: ma io li dico, che mostrano non haure scientia ne intelligentia meno di tal virtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, a non esserui'l barbocciale, che di laude, per cioche essendouì fà: che il cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse a bottone. Et pel contrario non vi essendo se ben fusse la catenella tramutata in vn refe (ilquale però non si rom-

peffe) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & in ho veduto di ciò l'esperientia. Dunque considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata: & maggiormente mancando di barbocciale: il quale conchiudo, che fa di mistieri in simil caso, perche aiuta, & difenda, ch'essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però efforto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero: perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lascerò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musarolla così posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che così non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli.

Cap. XXXIII.

H Auendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbetta della guardia che sia piegata in fuori, per che non offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barbaccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima vn'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio, di quella con l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale: & per conclusione quel tanto, che fa di bisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne vedere: ne esaminare bene, si come conuien ogni volta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, come al presente costumano molti, li quali me: tono alcune briglie in bocca à caualline sano la cagione. Et questo auuiene per essere inscienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano vna, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come vn caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire, che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; à quali rispondendo io dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche volta in alcuna, che alquanto li stia bene: & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che il più delle volte con tante varie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li farebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia che le parti ricerchino, come diffusamente di sopra hò mostrato.

Et per-

Et perche io non vorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati haueffi detto ad vn modo, & in questo diceffi ad vn' altro, dunque per dichiarare meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di briglia & vn'altra, & ancho altre: le quali io non ho nominate, perche s'adoprina tutte: ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & difetti, & ma più dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & vedendoli può ben conscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia, & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendoui io personalmente non posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti; & non vedendo ancho li caualli non posso giudicare la natura loro. Perche à volere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature loro, volendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per raccordare al caualiere, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con la prima, ouero seconda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che quello che ciò facesse non sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più piaceuole, che si può; esaminando bene con essa quanto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi vedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si trouerà, che habbia del dolce sarà d'aiuto molto, per conto della briglia, & pe'l contrario, quando sarà ostinata, disfanore, & tenendo della mediocrità men male. Però concludendo dico, ch'è il tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche così facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri,
come vogliam dire. Cap. XXXIV.

Oltra modomi spiace il leuare sitosto il caueccione al polledro, come addeffo usano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo: imperochè quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accommodarlo della testa, & del collo, così per il dritto, come etiamdio nella volta, & li conserua la bocca, & il barboccio sano; che cauandoglielo non essendo ammaestrato, se li tormenta grandemente la gengiua; perche volendo insegnarli di maneggiare, bisogna in vece di quello porli le false redine, & alle volte anchora valersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gengiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & vengono cal-

lose, come fanno ancho non rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli: ne si ammaestra ancho cosi bene; come si faria col caueccione: & prouandosi cid si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è si indormentata la gengiua, che alcuna volta non basta adoperare gli stampi dell'imboccature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il cavallo, non s'acquista ancho alcun honore. Però à me pare, che non si debba mai ammaestrare cavallo giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca duri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie mulesche, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insieme per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già cid per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi laudar le usate però à suoi tempi, ma ben lo dico, perche non vorrei che fossero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adoperaranno per correctione d'un caual fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conuerua mutar la mano alle redine, volendolo tener sotto, acciò non andasse col mostaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & cid occorre per non reggersi il cavaliere con scientia: ma fare come hoggidi si vede da molti essere fatto ma gran parte delle cose alla cieca: perche non all'honore, ma alla particolar utilità solo si pensa. Questi tali sono tanti ciechi, che si presumono perdersi cedendo al vero, hauendo la persuasione del sapere in loro più forza, che ragione. Io credo pur ancho, che dopò il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan patire il cauallo, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto cid, che si puo: e nell'esercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni usando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cauallo non sia mai stato da altro, che da caretta. Egli è ben vero, che appo gli huomini, non di cid periti, viene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasini; ma affimamente volendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: peritiche meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della vera, & buona intelligentia biasmo, & vergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del continuo come si sà attaccate alla briglia, & all'arcione: onde percid esse hanno si incallita, & indormentata la gengiua di queste, che il più delle volte è forza porle imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata, nondimeno quando esse hanno alle volte paura, & che all'ora bisogna reggerle

per forza, non può essere tanto gagliarda, che basti, che contra'l suo volere non sforzano, t'resi pur quanto si puote, perche non la temono, ne dolore alcuno sentono per la tanta callosità fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello, ch'esse operano, la onde non mi sò mouere a laudare dette false redine per caualli giouani, ma ben le biasino, conchiudendo, che l'caueccione niente li nuoce, anzi li gioua, non lo quando mai sin tanto, che non sarà molso ben accommodato del capo, & del collo. Et detto caueccione si suole portare al cauallo sin' all'età d'anni quattro in cinque. Io non dirò, che questo caueccione sia piu di corda, che di cuoio, o di ferro, perche mi rimetto a quello di che hauerà bisogno'l cauallo: il che non posso sapere per l'assenza mia, ma eredo ben che il piu delle volte al corsiere, & frisione, sarà piu a proposito quel di ferro, che di corame, & corda, & a ginetti, & a Turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia a tutti li caualli con quel di corda; ma seguitando, s'addoppera poi quello di ferro, o di cuoio, secondo'l bisogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'uno aiuto grande anzi perfettissimo al cauall giouane, perche fa piu forte la briglia, & asetta'l cauallo, & lo sorge, eccetto però a quello, c'ha il collo riuerso, perche non la può tollerare lunga, & questa ponendosi in opera vuole essere fiacca, & alta honestamente d'occhio, cioè, che non sia troppo bassa, né troppo alta, ne etiandio troppo ardità, ne men trabocchi, della quale voglio, che assettato, che sia si leui gran parte, secondo poi richiederà piu, & meno. Sarà buono anchora a certi tempi vna filza di pater nostri nel luogo del sottogola, perche l'aiuta a sorgere. La voce è etiandio buono aiuto, ma variata a tempi: la quale hor somessamente, & hor terribilmente usar si debbe, che cosi si tenirà in timore, ne s'inuilirà, giouandoli similmente alle volte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in un luogo. Lo sperone alle volte, te cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee addopperare per rispetto, che diuenuto poi cauall fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto: ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado: facendo ancho ogni'opra, perche nel principio sia domato, o stramacciato, come vogliam dire, da persona pratica, paziente, & forte alla fatica, & che con destrezza lo regga, perche non essendol' polledro nel principio ben ammaestrato, il piu delle volte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciatore a cattiuo sentiero.

D'alcuni auuifi necessari al caualiere.

Cap. XXXV.

HAuendo io sin qui ragionato dell'imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualità de caualli, maneggiarli bene, aggratiatamente, con la mano soaue, & piaceuole, a tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occasione,

ue, & tempi, si de batterli, come di farli carezze, o di tenerli solamente in timore, affaticandoli piu, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle operare, ne mai temer di vitio, che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro che da colera si lasciano trasportare, & fanno quello, che'l douer non vuole, ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essemplio da quelli, che danno si aspra fatica a caualli, o sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto piu li danno tanto piu s'inuiliscono) o sia pure, perche li trouano corraggiosi, & d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono a meno, per non saperli temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giungono all'età di sei anni (quale in loro è piu fiorita) senza difetto: percioche altri sono derrenati, o decaduti di forza, ouero arsi dentro: altri hanno rotti li piedi, ouero la bocca, o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra, par che si scotino, & altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare, n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il piu delle volte dalla troppa fatica, che li viè data nella sua tenera età dal caualcatore: il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di piu anchora, ch'il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, o tirando alla staffa, o mordendo, ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, oueramente, che si pone la testa fra le gambe tirando calci, & alle volte si getta a terra, o che si vuole arrappar al muro, per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda: perche vn cauallo fatto vitioso, & infermo, da chi lo caualca oltre il danno, ch'esso ne ricene, il caualiere anchora scema assai dell'honore, & riputatione sua, il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire a quelli, che di tal virtù si dilettono, a quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni, volendo essi, che le cose li riusciscano bene, & che le briglie ancho, di che scriuo, gli siano compiutamente profiteuoli.

Della natura delli caualli frisoni.

Cap. XXXVI.

Parendomi necessario, che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli, promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni, dico, che è poltrona, doppia, & vitiosa, & tanto piu quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto, & maggiormente quando si conoscerà, che vogliono fare delle sue; ma però auuertasi bene quello si fa, quando si battono lassì, & non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo: perche non si cocciano nelle
batti-

battiture, & che di poltroni diuengano poltronissimi, però sia il tutto ben considerato, facendosi le cose a tempo, & secondo è bisogno più, & meno, non li dando sempre con la bacchetta in vn luogo, & facciasi, che le rotelle di sproni particolarmente siano pontute, valendosi ancho dell' aiuto della voce terribile, quando però si conosca d' animo maligno, atteso, ch' oltre gl' altri aiuti questo li gioua assai, perche, n' hanno gran timore, & sappiasi di più, che non tanto son degni essi d' alcuna ageuolezza, quando si caualcano, ma ancho nell' imbrigliargli, perche credono essere ciò fatto per tema, che si habbi della loro malignitate, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua castigo, ne meno briglia ben posta, a farli far cosa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che si habbia simili caualli, si apra ben gli occhi, & si procuri con diligentia saper conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, sì nel caualcarli, come nell' imbrigliargli, perche vsandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza a chi gliela vsasse.

Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi.
Cap. XXXVII.

Saper si dee che la natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze, perche essend' essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percuotendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarij a quelli dell' antecedente capitolo, perche l' animo gli accresce la forza, hauendo in se vguualmente tutti gli altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli Sardi. Cap. XXXVIII.

La natura delli caualli Sardi, non fa mestieri sollecitar con troppe battiture, ma vsar seco gran discretione, & temperamento. Et la causa, perche pare a noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono predominati da humor sanguineo, & colerico, & essercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) però volendosi si rimettono facilmente, co' l' non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l' ordinario sia offeruato, che a caualli di gentil animo non si dia botte.

Della natura delli caualli del Regno di Napoli.

Cap.

XXXIX.

DEi caualli del Regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne; la causa è, che hoggi di mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato: ma tali come sono quasi per l'ordinario non si debbono sollecitare in batterli, sauo, che qualche volta, per far saggio sì del valor suo come per auuiargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auuertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo cò cal cagni, perche ciò sarebbe caggione, che non si leuariano così in alto, ma guizzerebbero auanti, & s'affiachieriano; però la speronata sia nella pancia vicino alle cinghie, non frequentando molto il batterli cò speroni, ma aiutarli alcuna volta con la polpa della gamba, perche si leuaranno più in alto di quel che farebbero sentendosi pungere. L'aiuto del fischio della bachetta è bonissimo; & ancho alcuna volta il batterli non essa da i lati, & la voce parimente è giouuole, perche l'inanima, non però si vti in caual ammaestrato, perche non laudo lo strepito della voce in esso. Dee auuertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cauallo, che se ben sono pochi li salti; purché siano buoni, s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da offeruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & così facendo se li dà ogni dì piu luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezzo della forza, ma si bene con la piacevolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico: però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, o farsi ardenti, che così operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auuertiscasi ancho, che alcuni caualli danno speranza di far nel principio gran cose, ma perseverando poi operano tutto in contrario, & fanno piu tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però bassi molto bene auuertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe faceessero, perche alle volte non si pensasse di farli buoni è saltatori, & diuenissero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al caualiere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse a basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte a cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitulo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che bassi ad offeruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della natura del cauallo di Spagna.

Cap. XL.

IL cauallo di Spagna è di tal natura che bisogna che il caualliero offerui le minaccie più tosto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa essere sincero, & di buon animo, lequali cose hauendo'l cauallo in se non merita botte.

D'alcuni ricordi necessari al caualiere.

Cap. XLI.

HAuendo io detto di sopra, ch'l buon caualiere è necessario hauere auuertenza oue son nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che bisogna mirare di che pelo sono, per conoscere ben la natura loro, & similmente come sono segnati si de balciano, come di faciuto, mosche rosse, nere, o bianche, pelli bigi per la vita, & simile cose mirando ben al tutto, acciò si sappia il modo, che si dee offeruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha vno humore, che supera gli altri tre, sia poi melanconico, o flemmatico, ouero sanguineo, o colerico, fa bisogno procedere con il cauallo secondo, i meriti di quello humore è ne per cosa alcuna altrimenti, perche si faria errore, si come si farebbe ogni volta, che si sollicitasse di batter il cauallo quando superasse in lui il colerico. Alcuni cauallieri a ciò non mirano, pensando, che dipenda ogni cosa dal cauallo, non auuertendo alla mala temperatura d'esso. Et lo dico al caualiere, che quando li capitano caualli mal composti che bisogna, che lui, co'l suo buon procedere, & gouerno l'aiuti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste poche parole, perche seruano di vn poco di lume, & ricordo a cauallieri; accioche quãdo tratteranno con differenti nature, & qualità de caualli si auedano, che nõ tutti debbon si trattar ad vn modo medesimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, comè senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene offeruare con li caualli, ma ancho hauer giuditio di conoscere il tempo conuenueuole di porlo in opera. Perche auuiene a molti hoggi di, che sono dotti, ma non sapendo la loro scientia accommodare a tempo, & luogo, vagliono si poco, che più assai vale vn altro con vn buon naturale, col quale spesso volte gli altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non basta hauer solo la vera intelligentia, ma bisogna ancho saper la secondo li tempi porre in opera, e non volere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vniuersale auuertimento al caualiere di tutti i caualli.

Cap.

XLII.

L'esser le cõplezioni, & nature de caualli differenti è causa, che bisogna differentemente usare a tempo i modi, a tali nature conuenevoli. Et si come la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta assai a quei difetti, che in essi sono, sino ancho nel porli la briglia; il medesimo dico auuenire a gli altri di natura a quelli simili, & per tal causa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, cosa, che non auuiene, se non rare volte a caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma, & di Lombardia, & ancho del nostro paese, che bisogna far quello, che le qualità, & parti loro ricercano: si come habbiamo diffusamente parlato. Et perche sò, che potranno capitare caualli nelle mani, co' quali volendosi offeruare così alla prima, il modo nostro nel maneggiarli si mostrerebbero vani, & sconcertati, sì della testa, come del collo, auuenendo questo per essere stati caualcati, & ammaestrati male, & non secondo il nostro modo, dico in quel caso, che non fa bisogno così all'hora porli briglia, che cercano le qualità loro, perche bisogna prima ridurli in buon stato, & pacifico con briglia piaceuole, si come è il canone, & dappoi al suo tempo adoperare quella, che se li richiederà. Et ciò per esperienza si vede essere ben fatto, offeruandosi il medesimo con tutti li caualli nella loro gioventù, quando son caualcati come si dee; & tal modo si offerua particolarmente con li caualli Turchi, Barbari, Moreeschi, & Sardi, usando verso loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corrisponda la forza all'animo suo, tãto maggiormente usarsi si dee, perche operandosi altrimenti si farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeschi, detti frisoni dico, che fa di bisogno al caualiere mettere del buono a mano, sì nello imbrigliargli, come nel caualcarli. Et ben si può gloriare il caualiere, d'hauere fatto assai quando un tal cauallo hauerà ridotto in buon termine, perche oltre, che sono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni: sono etiam di vilissimi, & hãno le fattezze dinanzi non buone: le quali cose peggiorano le parti buone, che si trouassero in essi, non essendo in altro buona la forza, che in lor è posta, che per quello, in che se ne seruono gli huomini in quei paesi; che è di tirare carro, di portar sacco, & di arare; si come noi si seruemo di buoi, & di somieri. Talche lasciando essi di porli sotto caualcatore, & seruendosene in altro sono causa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cõ li caualli di Erãza, per essere essi di natura quasi simile a quella del Tedesco, si adoperarà ugualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che sono di testa asciutta, di collo scarno, & ben fondati, & di honesto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, a guisa, che si fa in altre Prouincie: si userà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole, però concludendo dico, che quanto più si procede con piaceuolezza col cauallo sincero, & di gentil animo, che tanto maggiormente non solo s'innanima, ma ancho

anchò gli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo che far segno veruno di viltà, ne mai mostrarsi di volere mancare in conto alcuno, fin c'ha fiato. Come più volte se ne veduto l'esempio ne' caualli di Spagna l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'abbian molta, & pe'l contrario se si vserà piacevolezza con li vili, & poltroni credendo essi, che ciò si faccia per tema di loro, diuengono più vitiosi & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni auuiene, ma si accertarà alla prima, o alla seconda volta. Auanti, che a questo trattato io ponga fine, accioche alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho tacciuto alcune altre cose sopra le quali hauerei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, farei stato sforzato a dar suspitione, che io credessi in contrario di quelli, che se ne seruono per buone. Et questo non è l'intentione, nè animo mio di fare, ma si piu tosto di compiacere ad ogn'uno; & massimamente potendo far di manco come posso: perche conosco, che tutti quelli cauallieri, che mi prestaranno fede, non lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è tacciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliono imbrigliar caualli, ad ogni volta però, che sia bastevole l'aiuto d'essi.

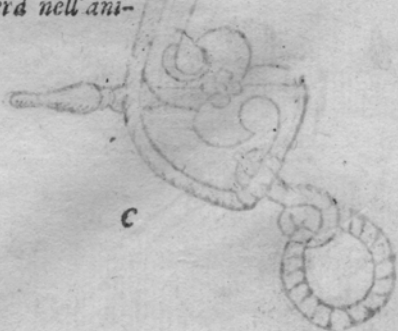
Della giustezza dell'occhio della briglia. & del conoscere la guardia quand'ella farà fiacca, o ardita. & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna de
proua. Cap. XLIII.

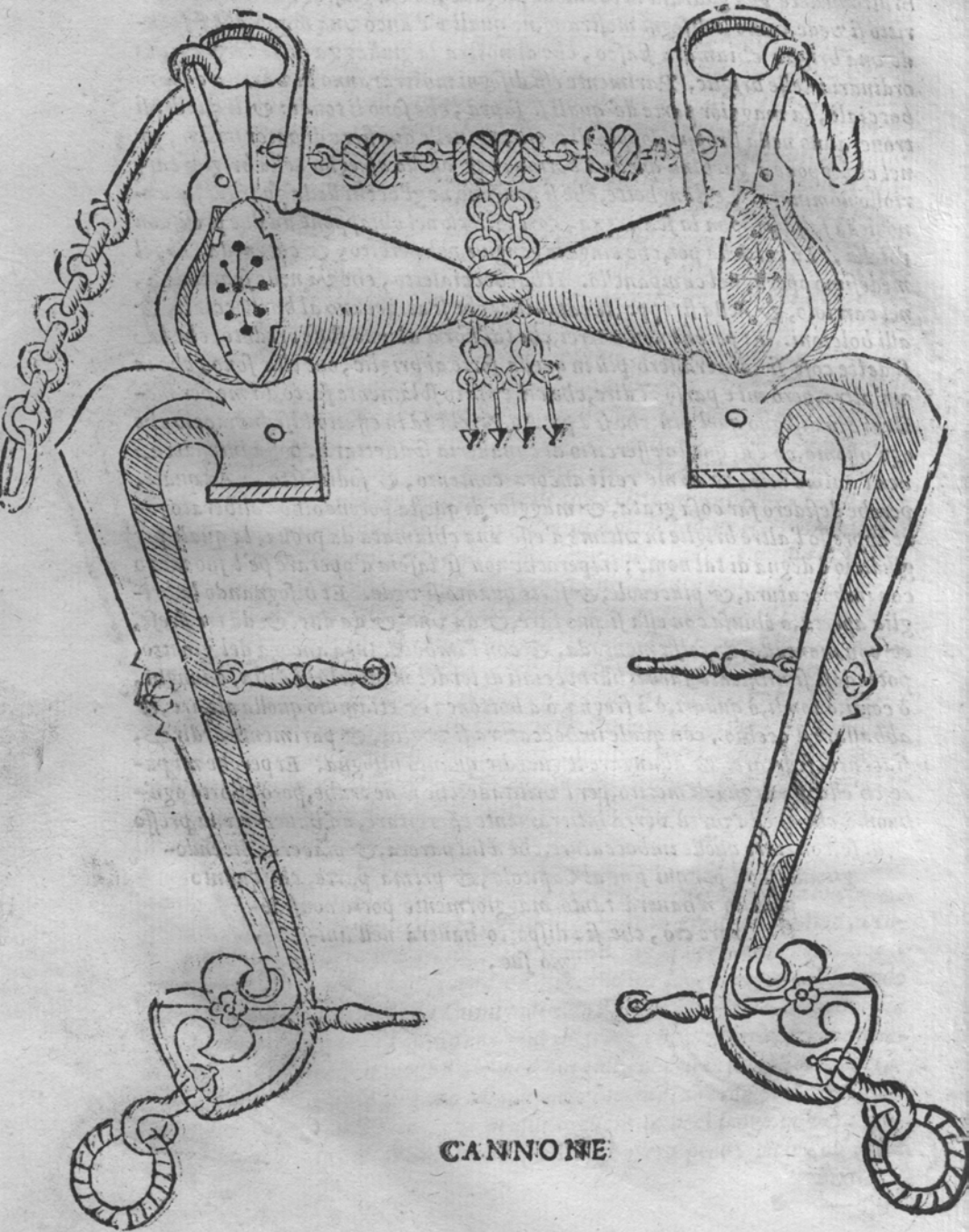
TRouadomi hauer promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare d'attendere in questo Capitolo, che è fine di questa prima parte del Trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia sapersi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, diuengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato; accioche alle volte, non fusse dal caualiere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra: come che essendo vna briglia ardita di guardia, la giudicasse alta d'occhio: ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita, o che essendo bassa tenesse le guardie per fiacche: oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio: si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che glielie ro upe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle sud dette misure è quella parte, che riposa sù la gengiua, l'altra dove il bar-

boc-

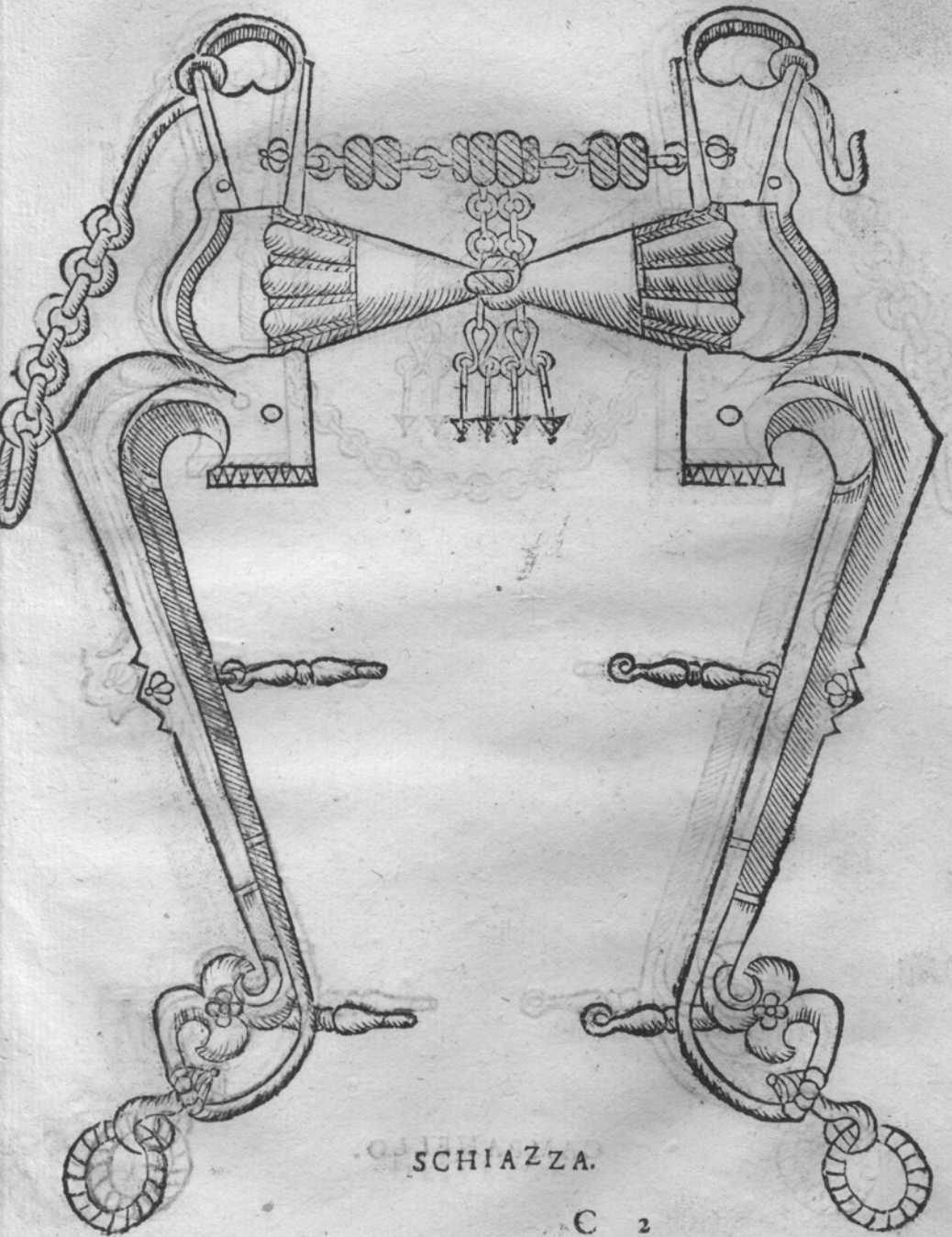
bocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia: delquale si può rompere la misura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera, che volendolo alzare si tolga vna spolle tina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra, & uoendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, ouera nente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro: potendosi il si nile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa quella piu bassa, o piu alta quanto si vuole. Di piu ancho auuertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; o per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, o molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; pe'ò conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna a quelle cose che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è leuata la misura a quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada dalla mezza (mancante però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare sù la gengiua, non vi riposa all'hora, & tanto più si slontana quanto è più dal canaliere raccolta la briglia; & perciò viene a perdere la sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada o altro. Et quando le due misure dell'occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, laquale quando si volesse abbassar d'occhiosi può co' l'fiaccarla, & similmente con ardirta alzare. Auuertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia piu ardirta, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, o cordella, che cinge le gengiue, & parimente anchora la briglia, che senza la testiera stà in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò piu oltre, saluo, che dico hora, che il canaliere potrà per mezzo di questi auuisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne vna noua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiri di sotto assai in fuori all'hora sarà ardirta; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere piu vicine, che si saranno esse operano in contrario; auuertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da Latini index, in disegno è mostrato, nella briglia detta mezza fregna. Et questo con ogni chiarezza ho mostrato, perche non verrei, che s'offeruasse il modo d'alcuni d'hoggidì, che così in fuori, come in dentro dal mezzo a basso le piegano, o siano poi per tema di non romperle, o pe' l'peccor sapere; a quali dico, che pensando essere in quel luogo la vera giustezza s'ingannano, & se ben alquanto inui fusse opera poco; oltre, ch'egli è brutto

brutto vedere vna guardia in tal modo piegata, la cui giustezza tirata pel diritto si vede, come li disegni mostrano, ne quali v'è anco vna mano, che s'aprende vna briglia chiamata fiasco, che dimostra la giustezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente essi disegni mostreranno la varietà di barbocciali, la maggior parte de' quali si saprà, che sono li tondi: & li quadri si troueranno nella stroppa doppia di prese, & nelle due filze di pater nostri; & nel chiappone à garbino quello à bottone: & quello afregna nella briglia carriolo uominata. Le stanghette, che si pongono ne gl'occhi della guardia saranno nella falsa stroppa la scauezza, & l'intera nel chiappone da due prese con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiue nel peretto, & catenella, che li medesimo opera, nel campanello. Il barboccialetto, che v'è nelle scartade, nel carriolo, & nella stroppa, le catenelle, che si attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non vorrei, che tal'hor d'alcuno fosse creduto, che le sudette cose si adoperassero più in quella sorte di briglie, oue ella sono, che in vn'altra, però mi è parso di dire, che ciò è stato solamente fatto da me per mostrare in disegno quel più, che si è potuto, & che fa in effetto bisogno; acciò che ogn'huomo, ch'è di questo essercitio di cavalleria si diletterà, possa intendere ben l'animo mio, & di me resti ancora contento, & sodisfatto. A i quali, perche desidero far cosa grata, & maggior di questa potendo: hò deliberato fare appresso l'altre briglie in vltimo d'esse vna chiamata da proua, la quale per giudicio è degna di tal nome; imperoche non si lascia d'operare pe'l suo mezo con imboccatura, & piaceuole, & forte quanto si vede. Et bisognando la briglia aperta, ò chiusa con essa si può fare, & da vna, & da due, & da tre prese, & con montada, & falsa montada, & con l'imboccatura ancora del ginetto, potendosi similmente fare li barbocciali di lei del modo, che si disia, ò lunghi, ò corti, ò tondi, ò quadri, ò à fregna, ò à bottone; & etiam di quella alzare, & abbassare d'occhio, con quale imboccatura si voglia, & parimente ardire, fiaccare, scortare, & allungare le guardie quanto bisogna. Et perche mi pare, ch'ella sia degna di merito, per l'utilitate, che se ne trabe, però esorto ogn'huomo, che questa virtù vorrà intieramente esercitare, ad hauerne vna presso di se, con tutte quelle imboccatuere, che à lui parerà, & piacerà; dicendo gli anco col por quì fine al Capitolo, & prima parte, che quanto più esso n'hauerà tanto maggiormente potrà considerare ciò, che sia disposto hauerà nell'animo suo.

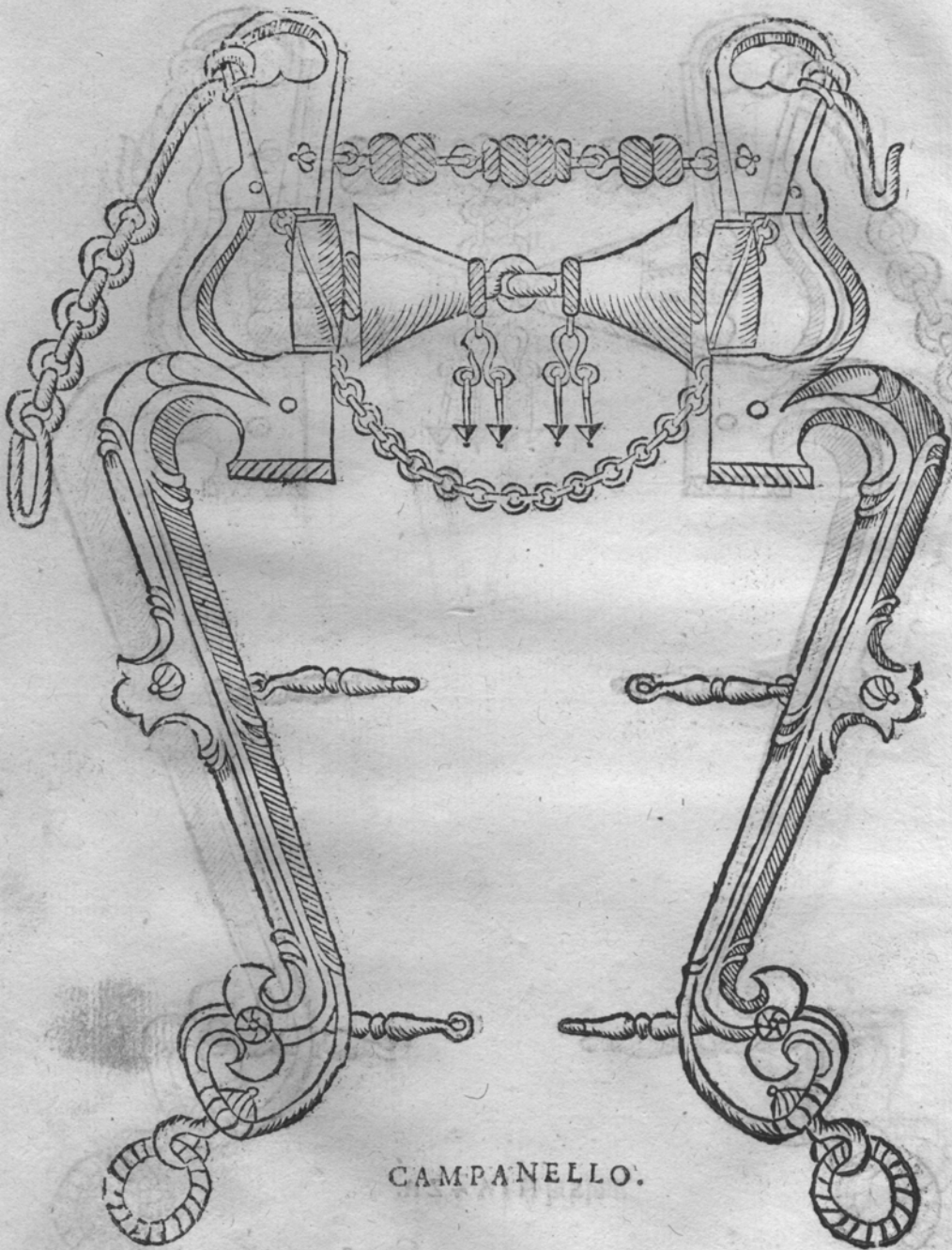




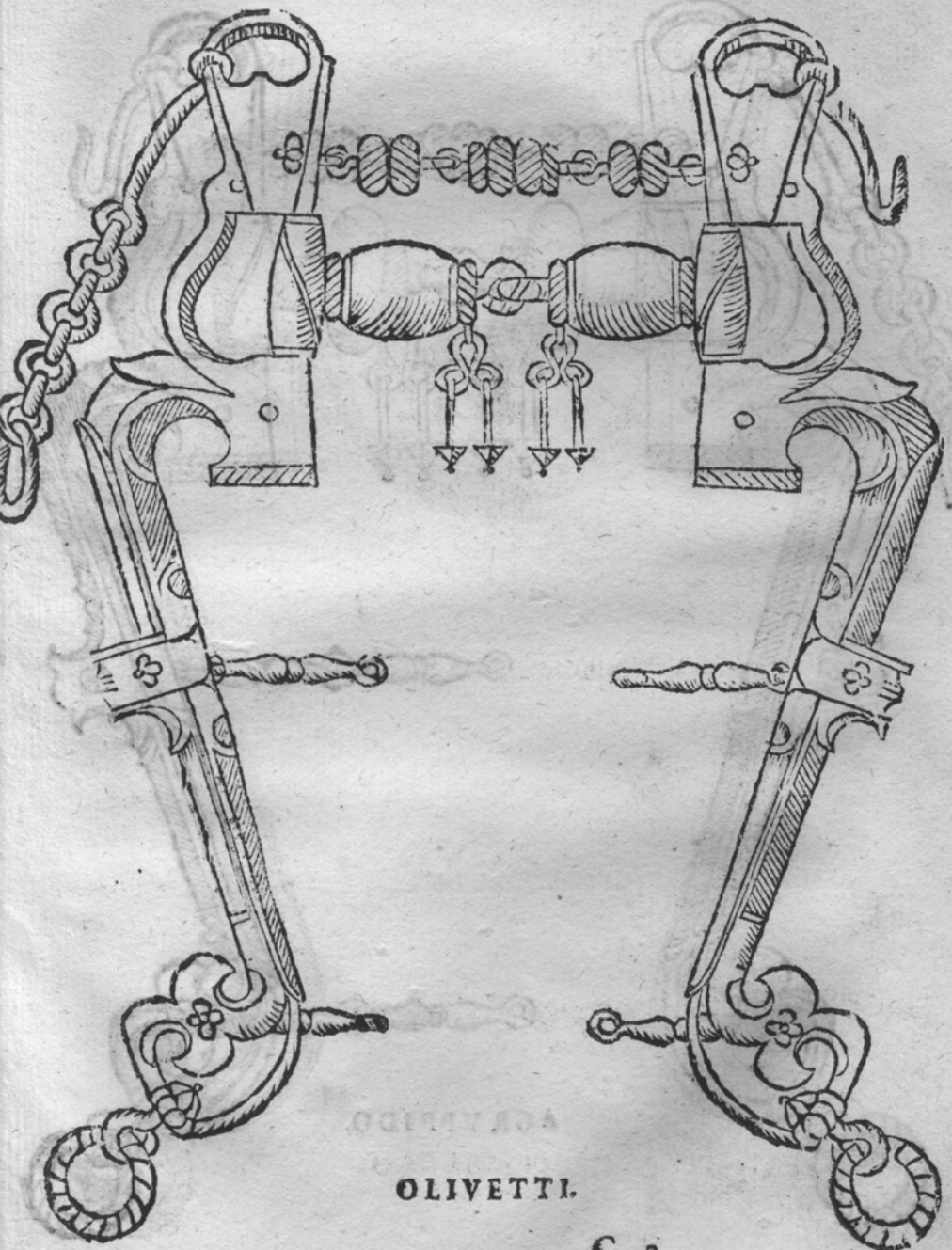
CANNONE



SCHIAZZA.

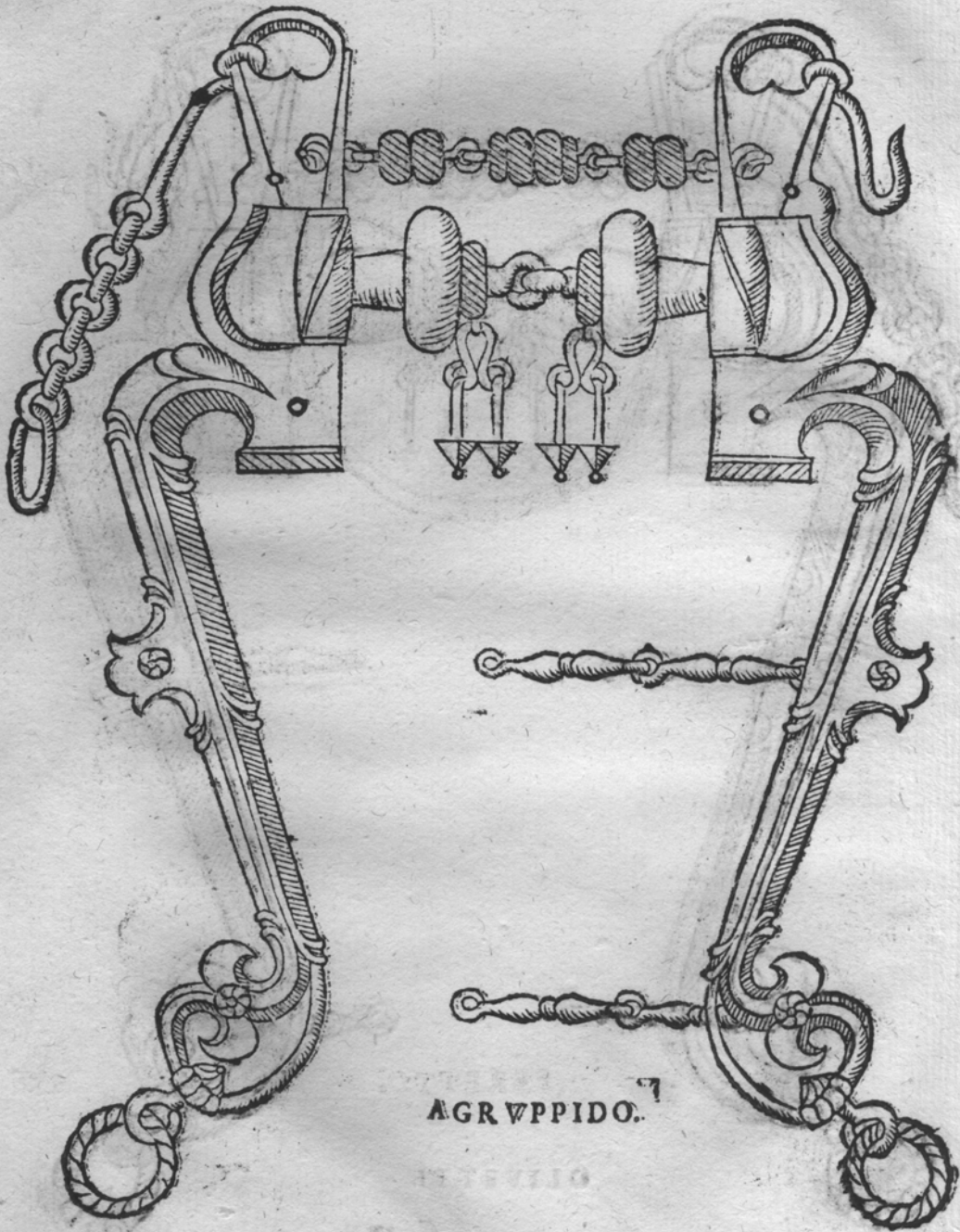


CAMPANELLO.



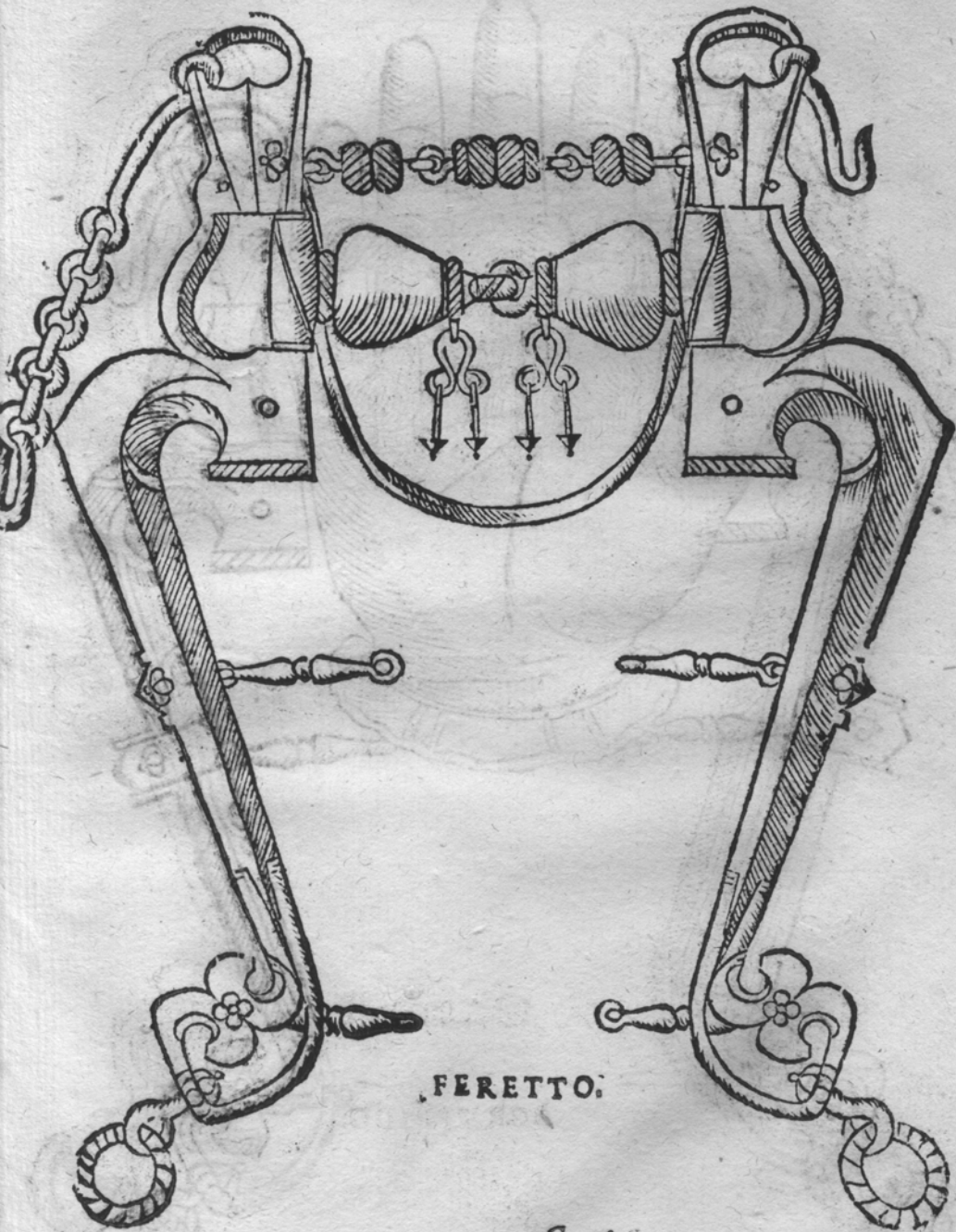
OLIVETTI.

C 3

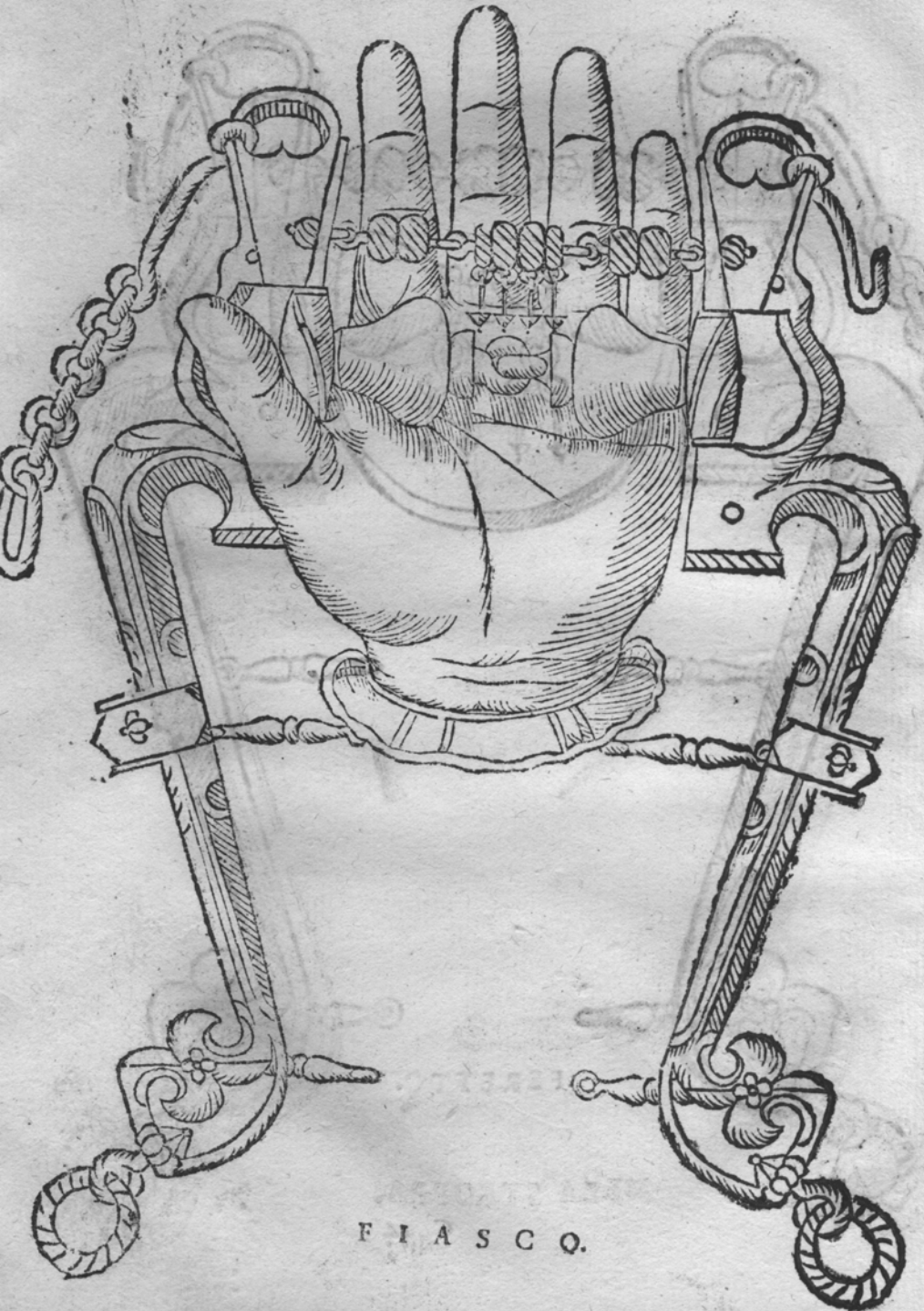


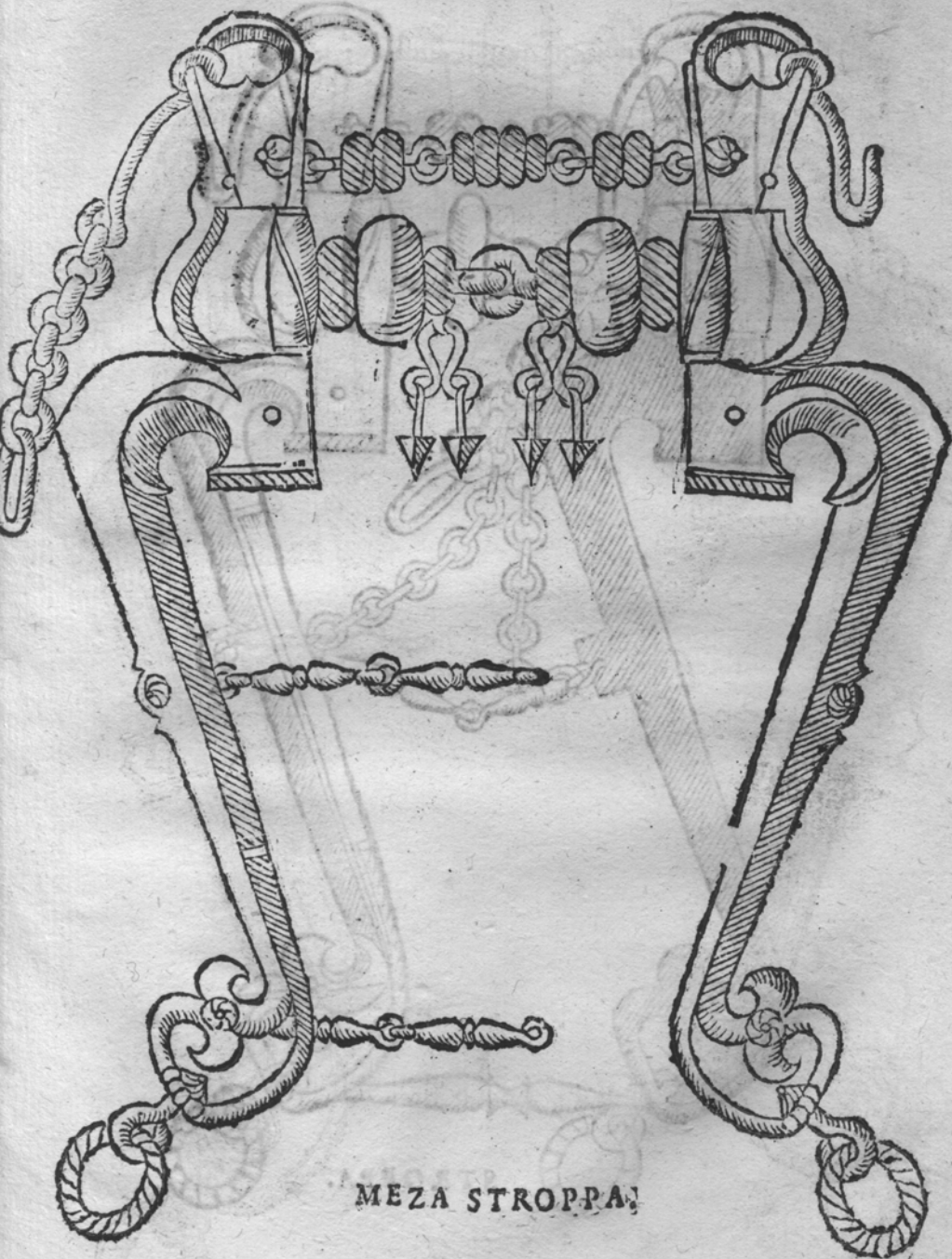
AGRUPPIDO. 7

155710

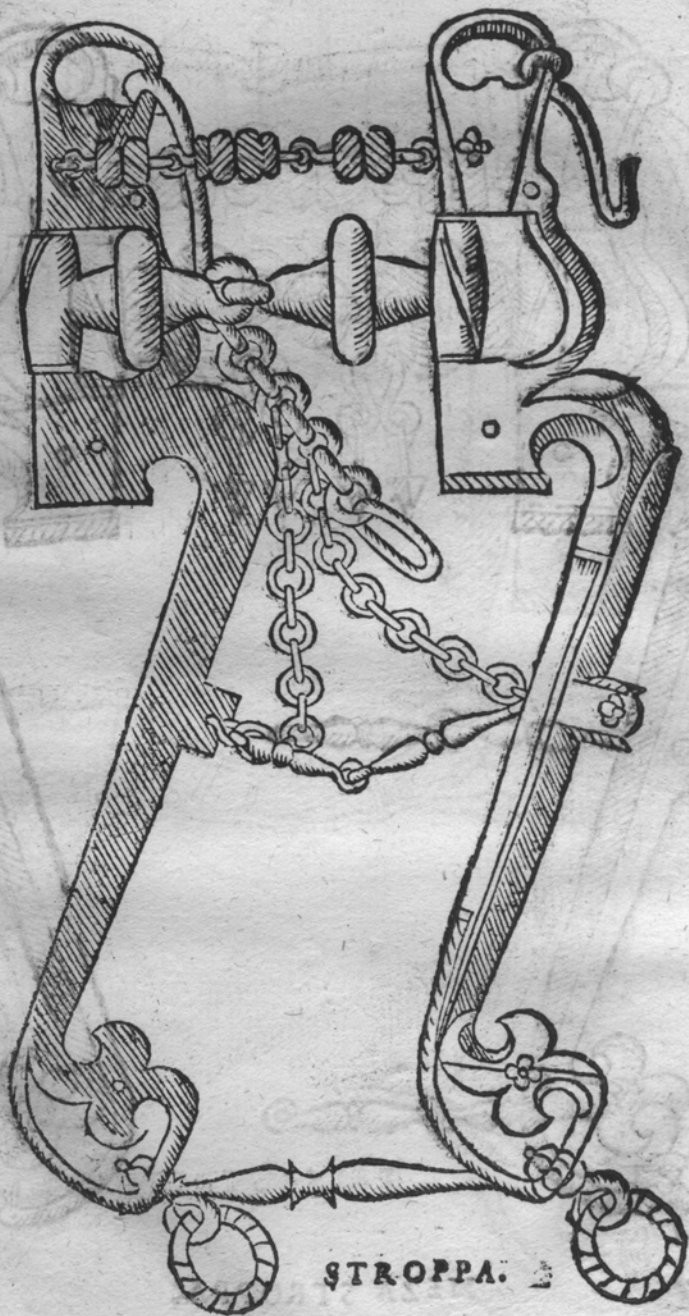


FERETTO.

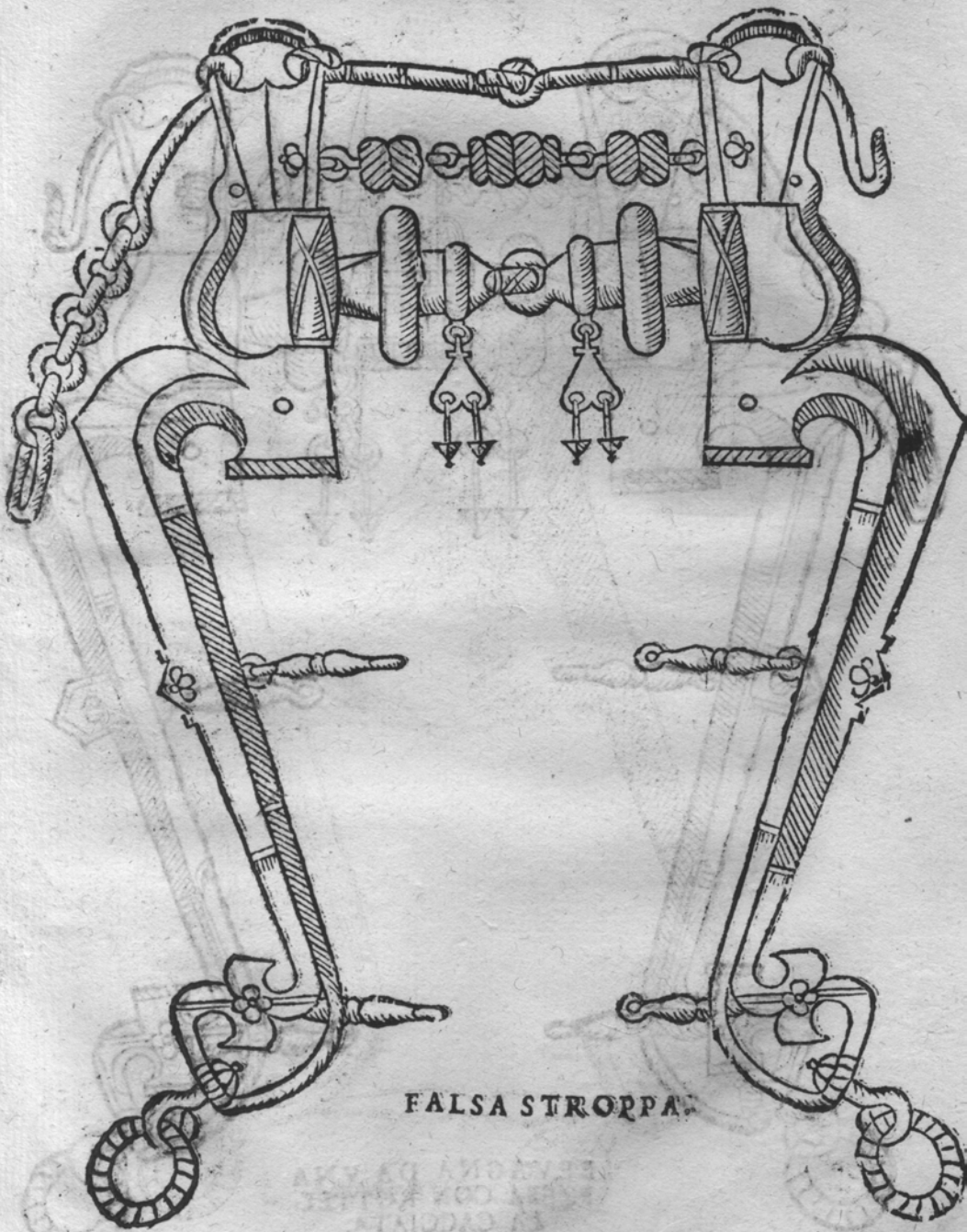




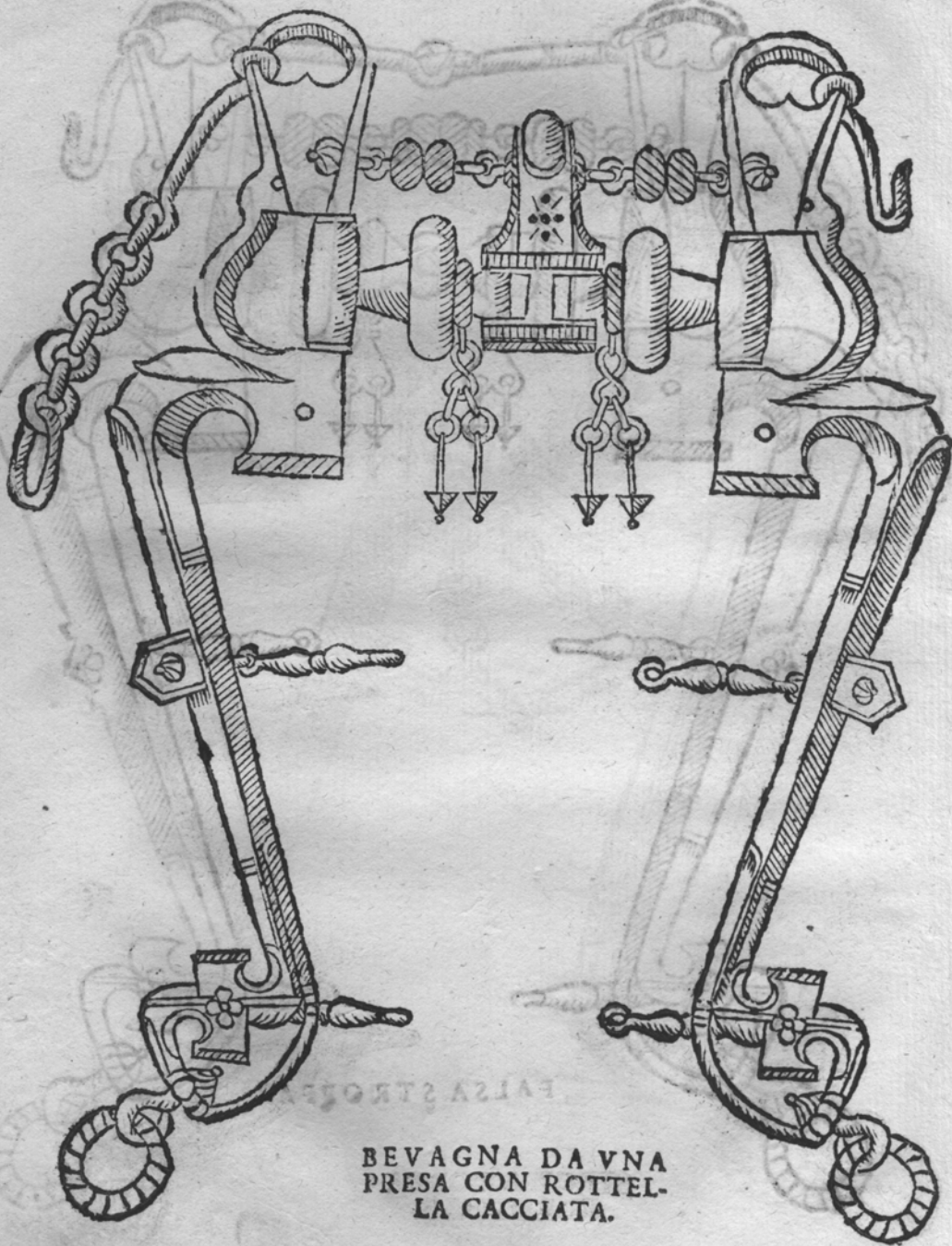
MEZA STROPPA



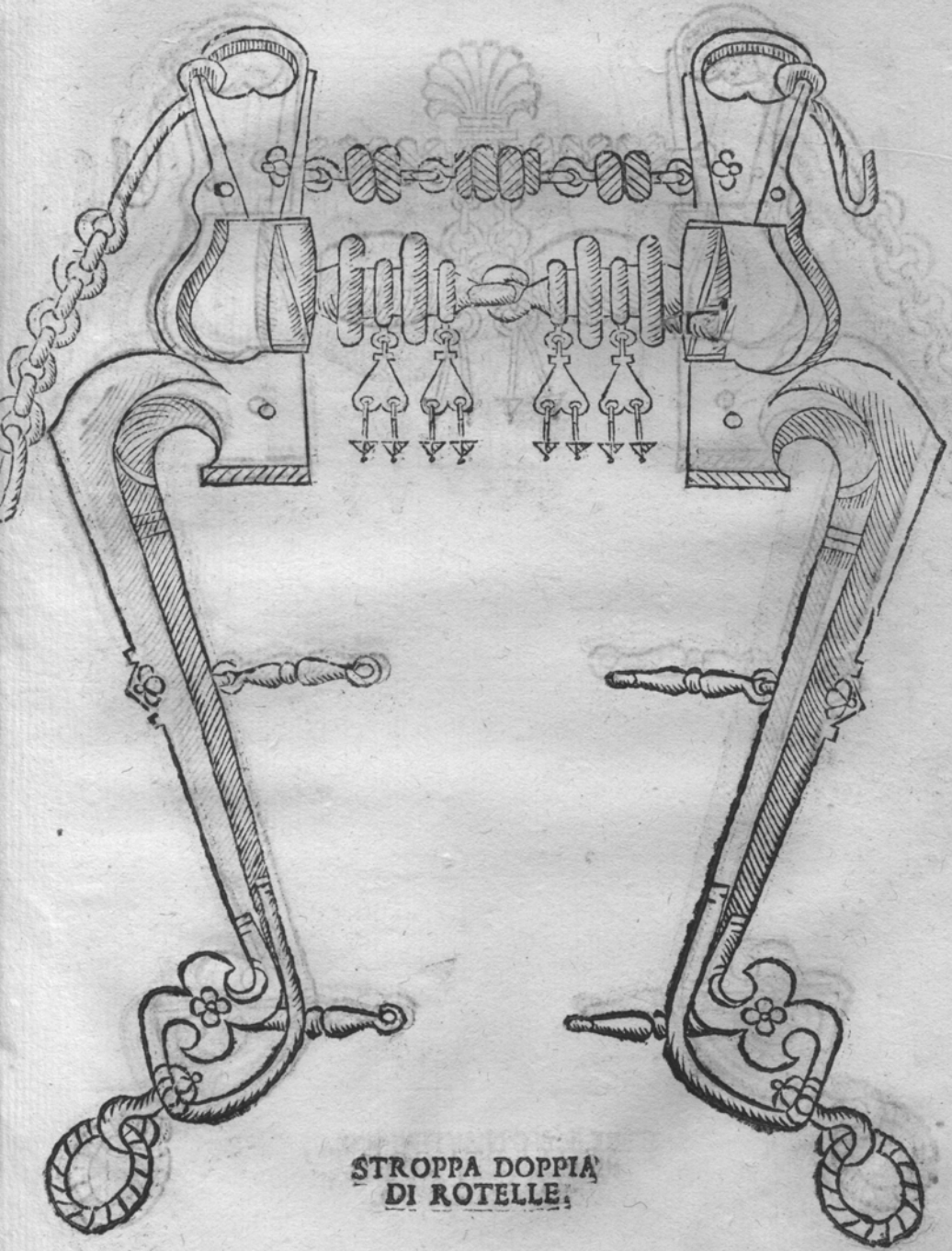
STROPPA.



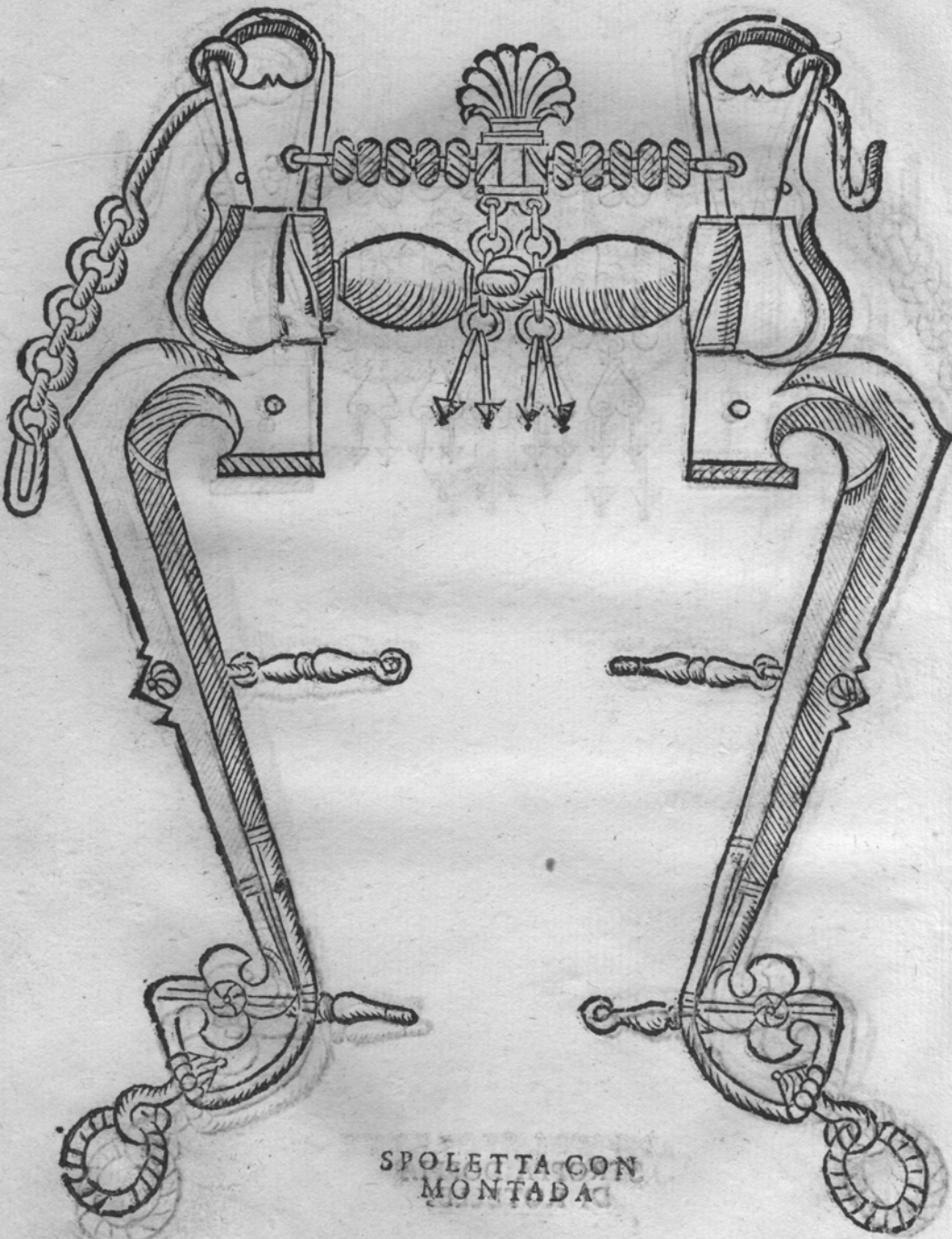
FALSA STROPPA



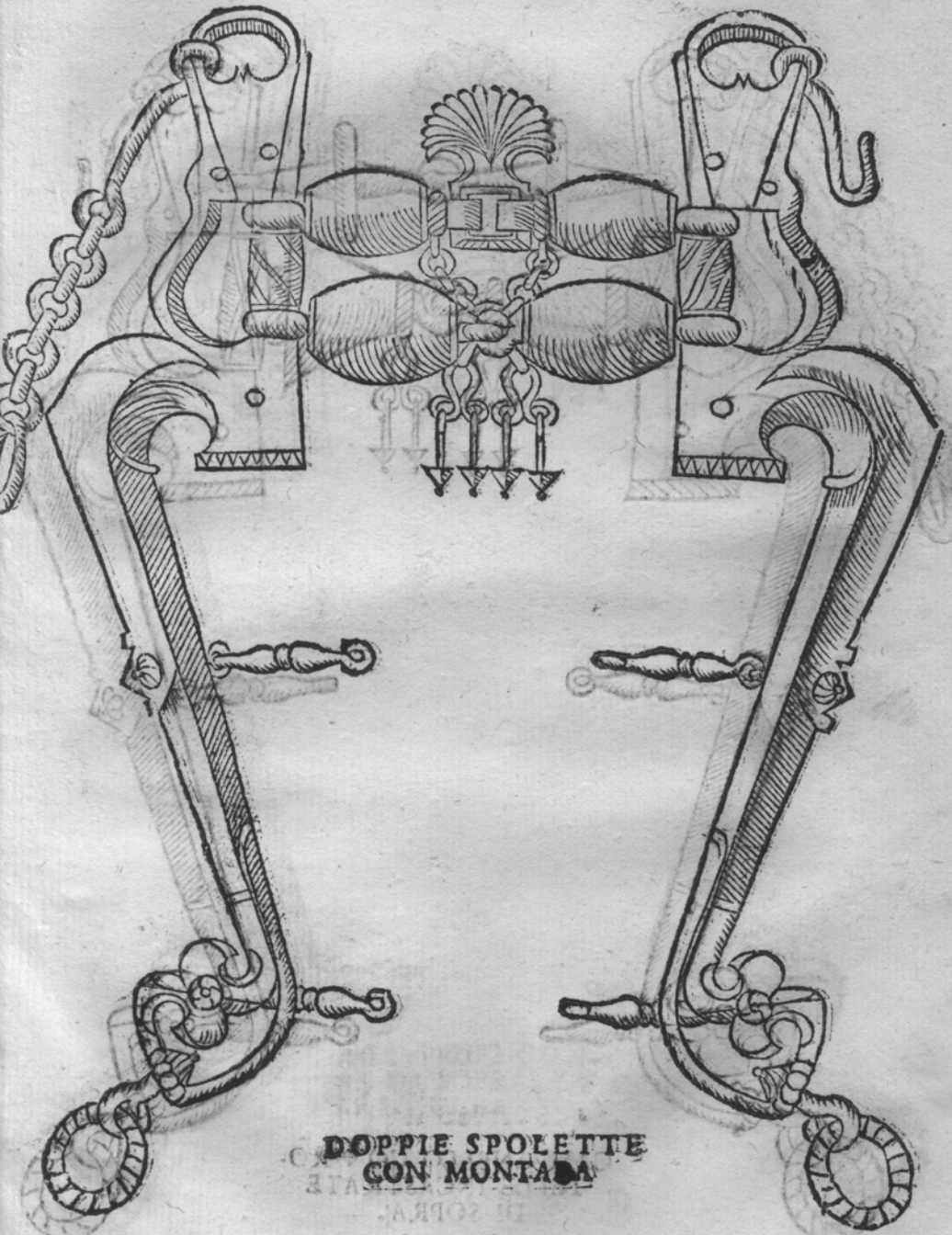
BEVAGNA DA VNA
PRESA CON ROTTEL-
LA CACCIATA.



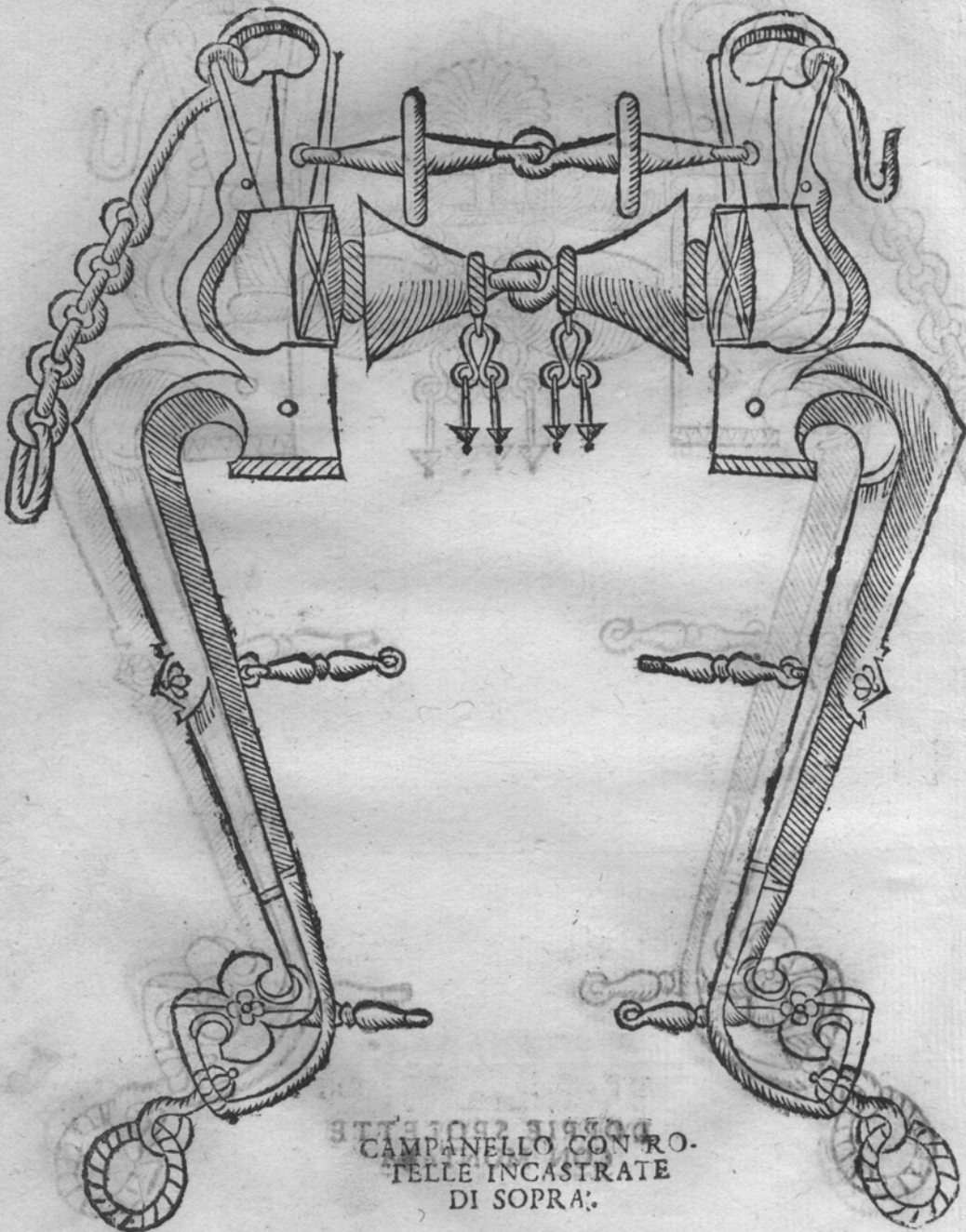
STROPPA DOPPIA
DI ROTELLE.



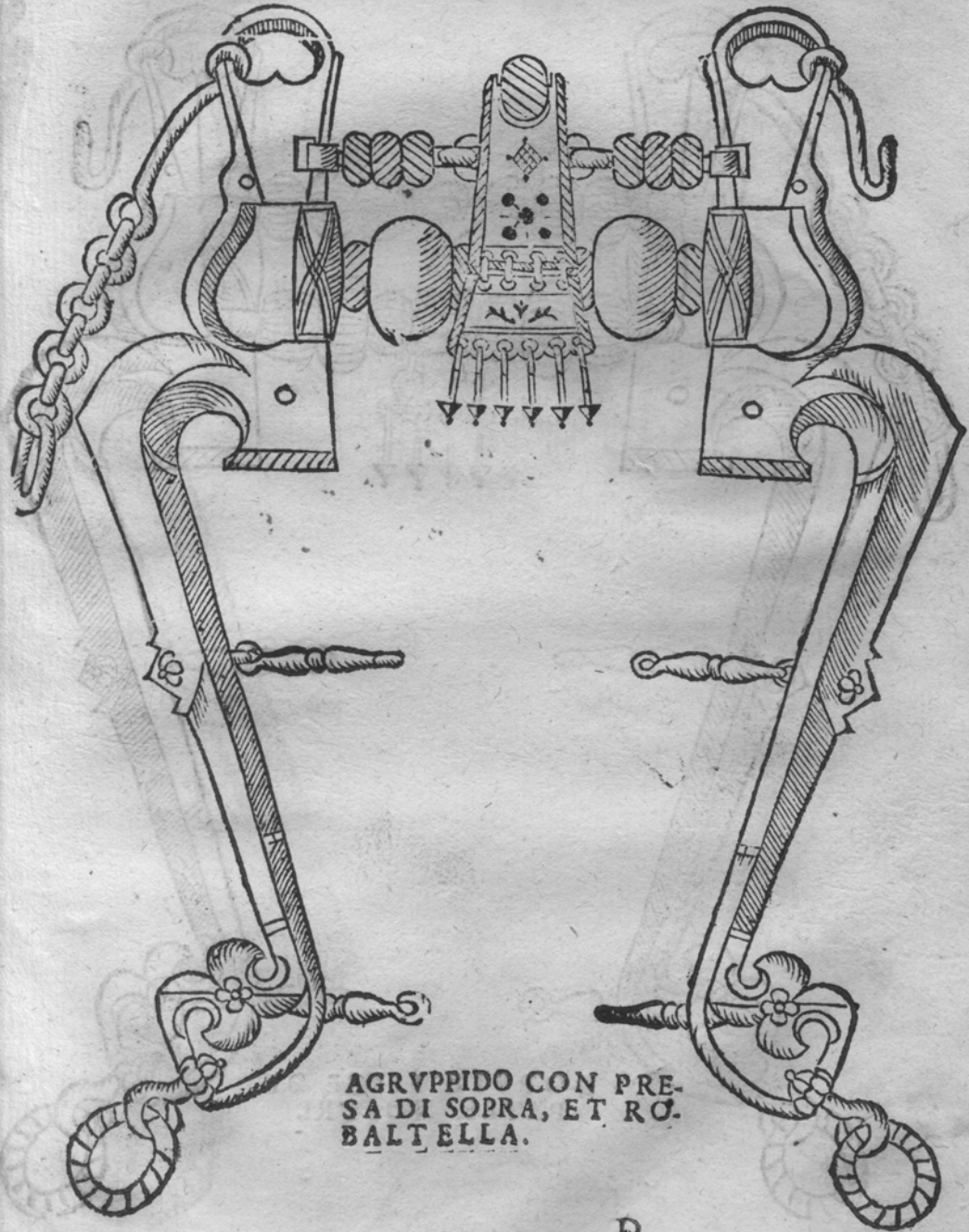
SPOLETTA CON
MONTADA



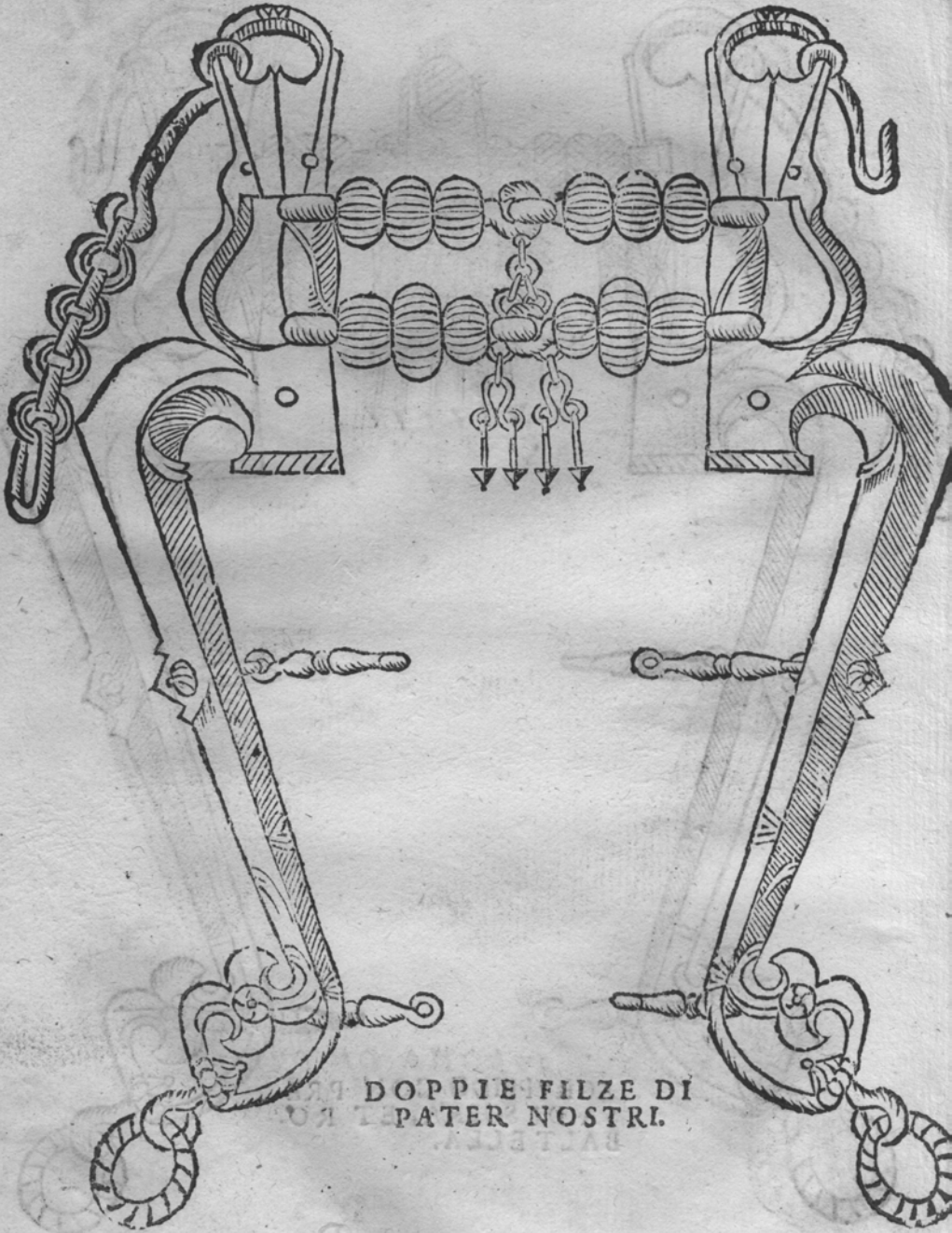
**DOPPIE SPOLETTE
CON MONTATA**



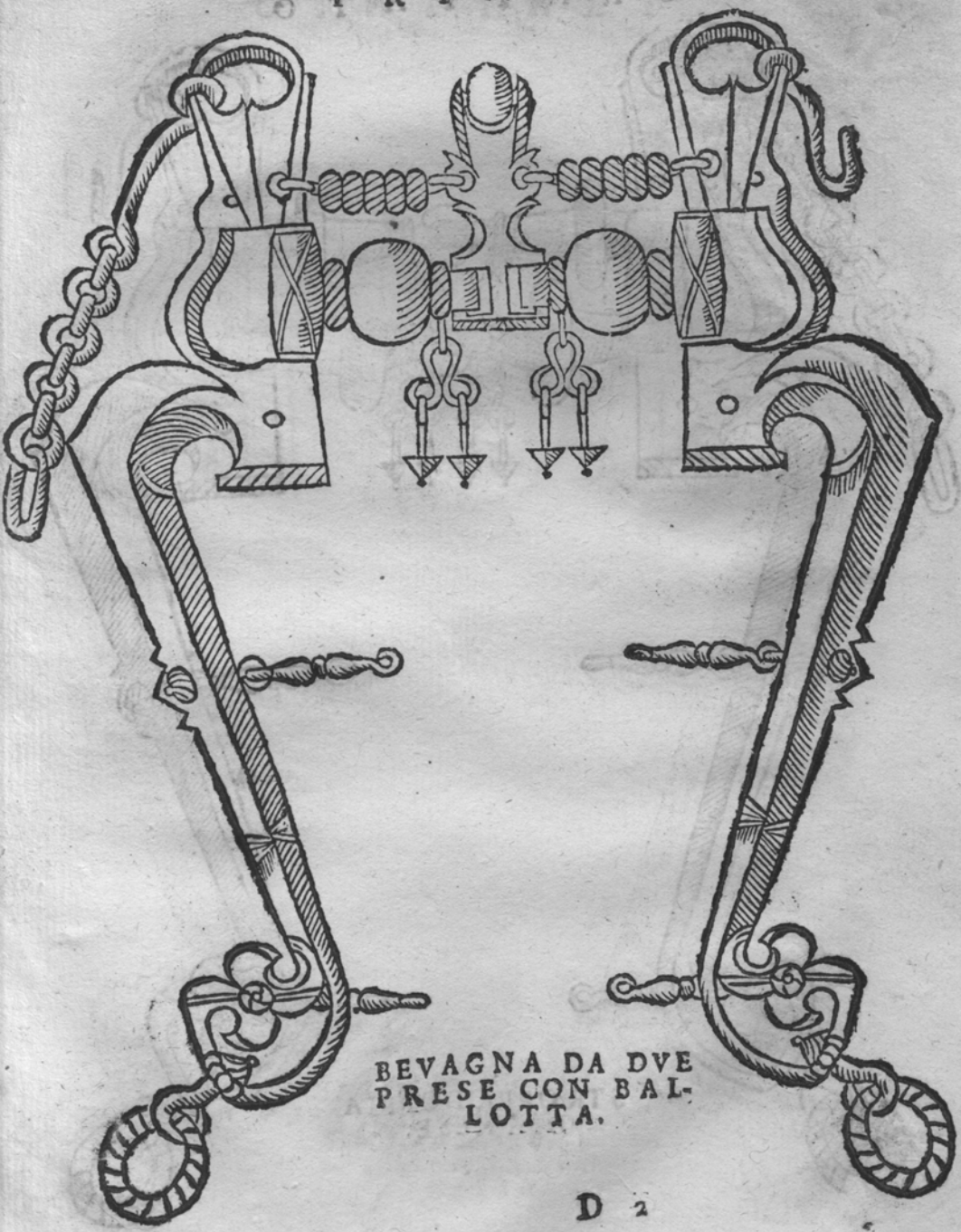
CAMPANELLO CON RO-
TELLE INCASTRATE
DI SOPRA.



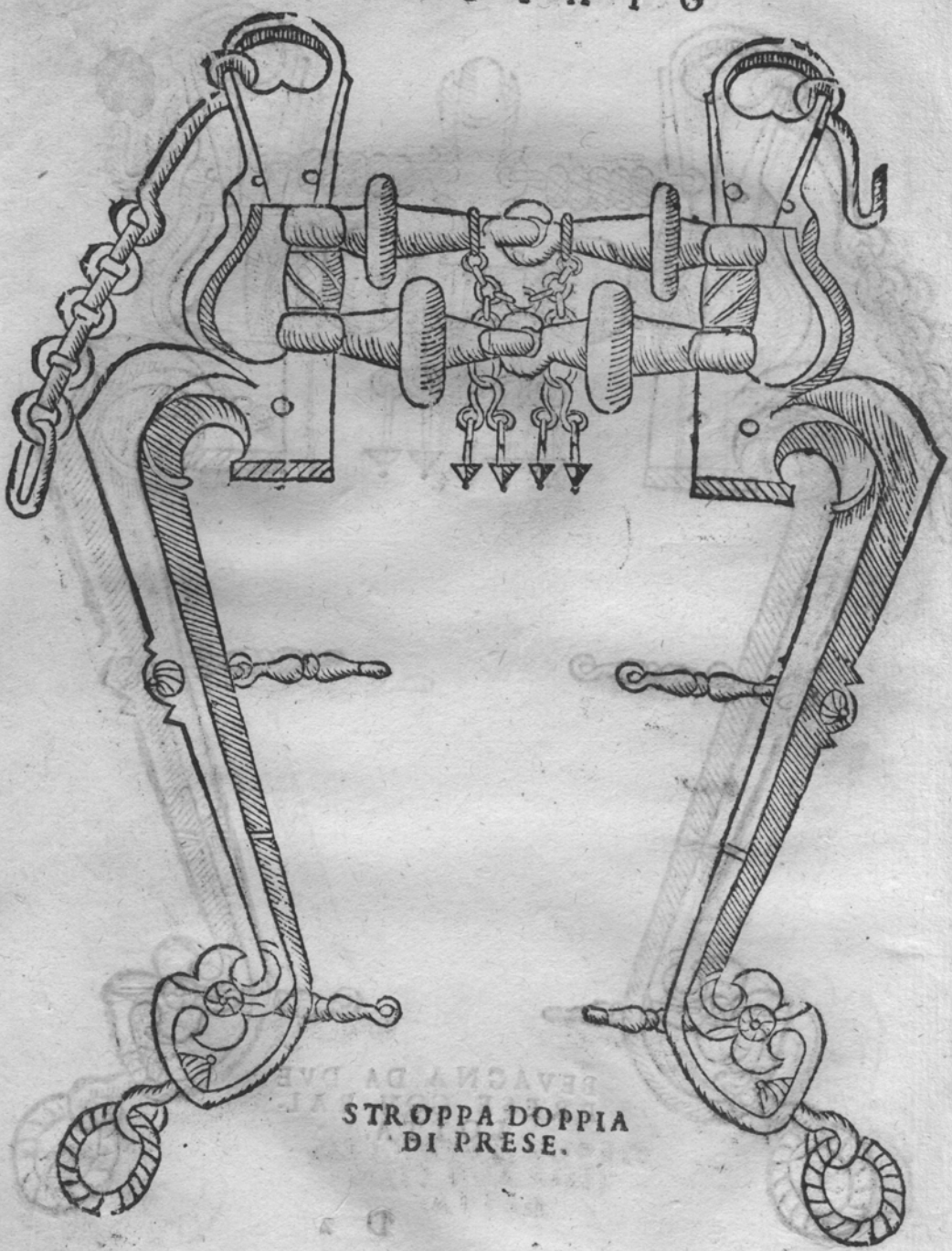
AGRUPPIDO CON PRE-
SA DI SOPRA, ET RO.
BALTELLA.



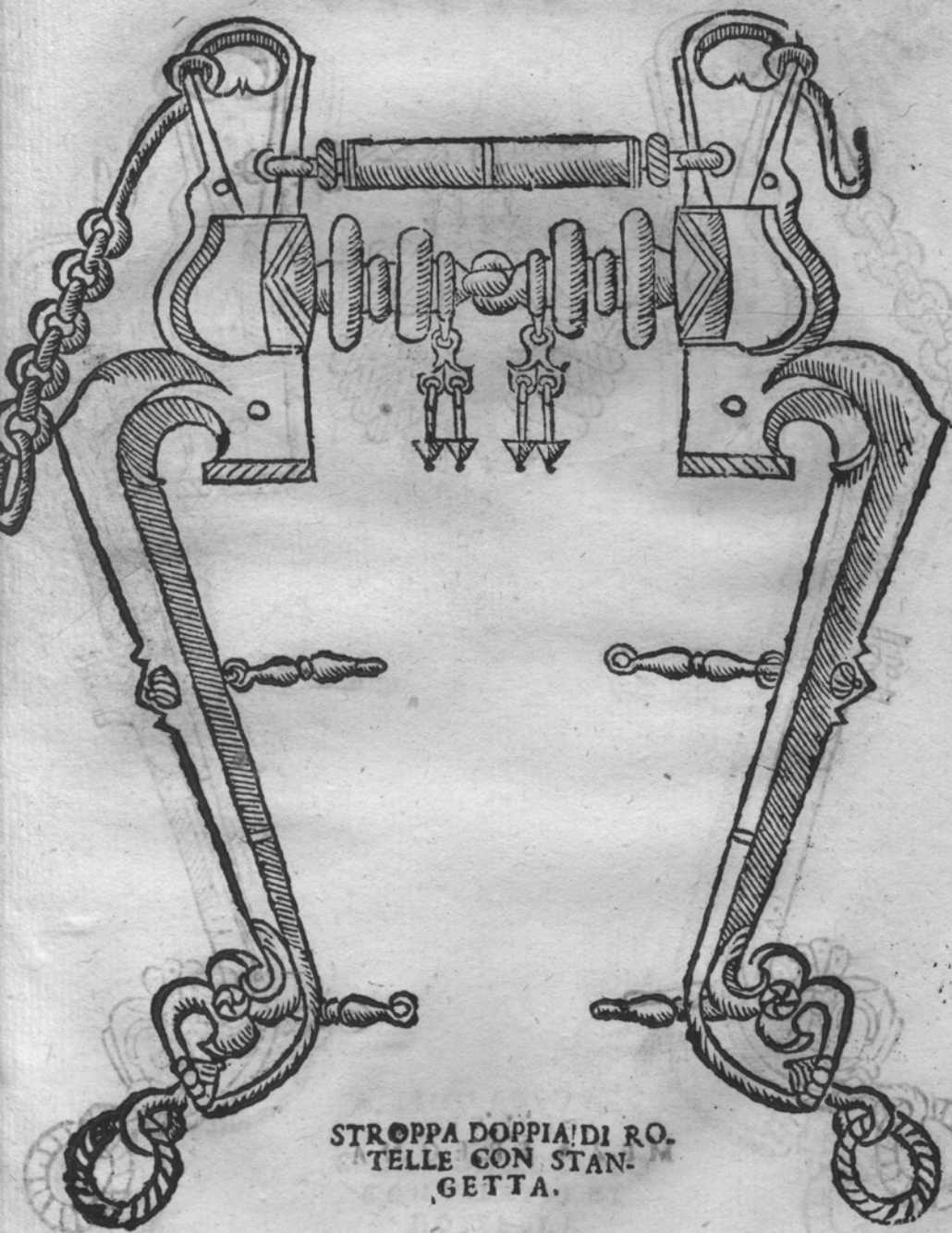
DOPPIE FILZE DI
PATER NOSTRI.



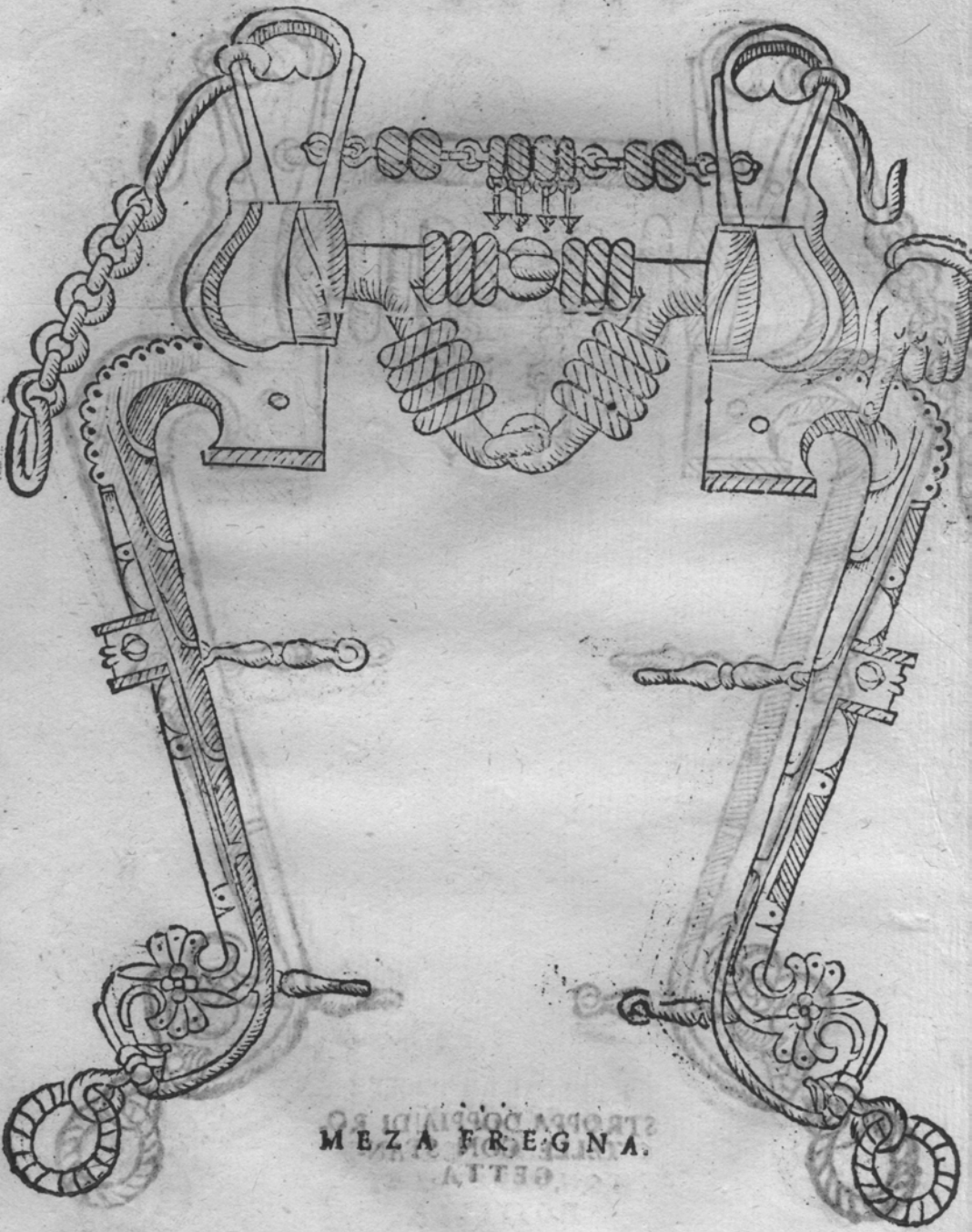
BEVAGNA DA DVE
PRESE CON BAL-
LOTTA.



STROPPA DOPPIA
DI PRESE.

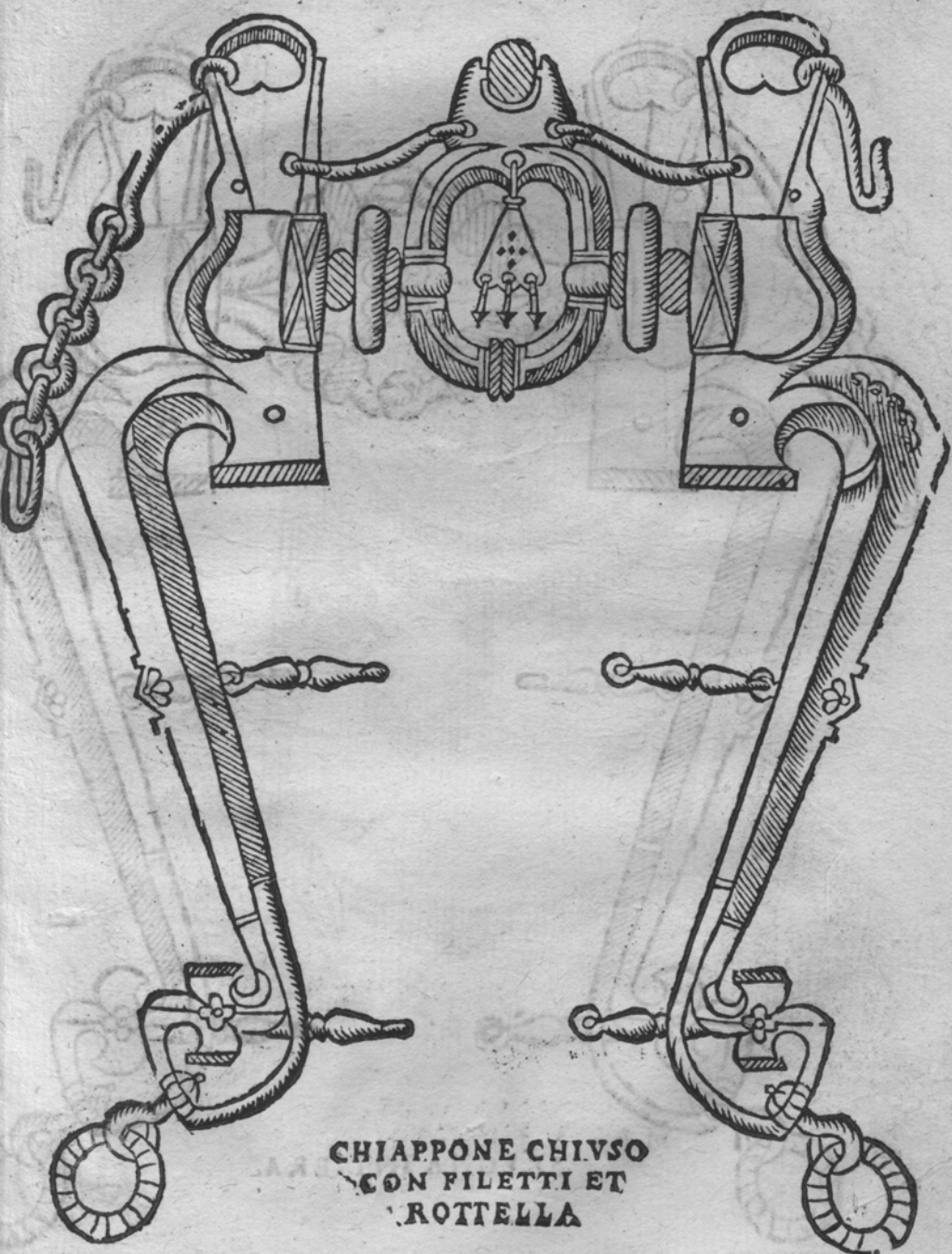


STROPPA DOPPIA DI RO.
TELLE CON STAN-
GETTA.

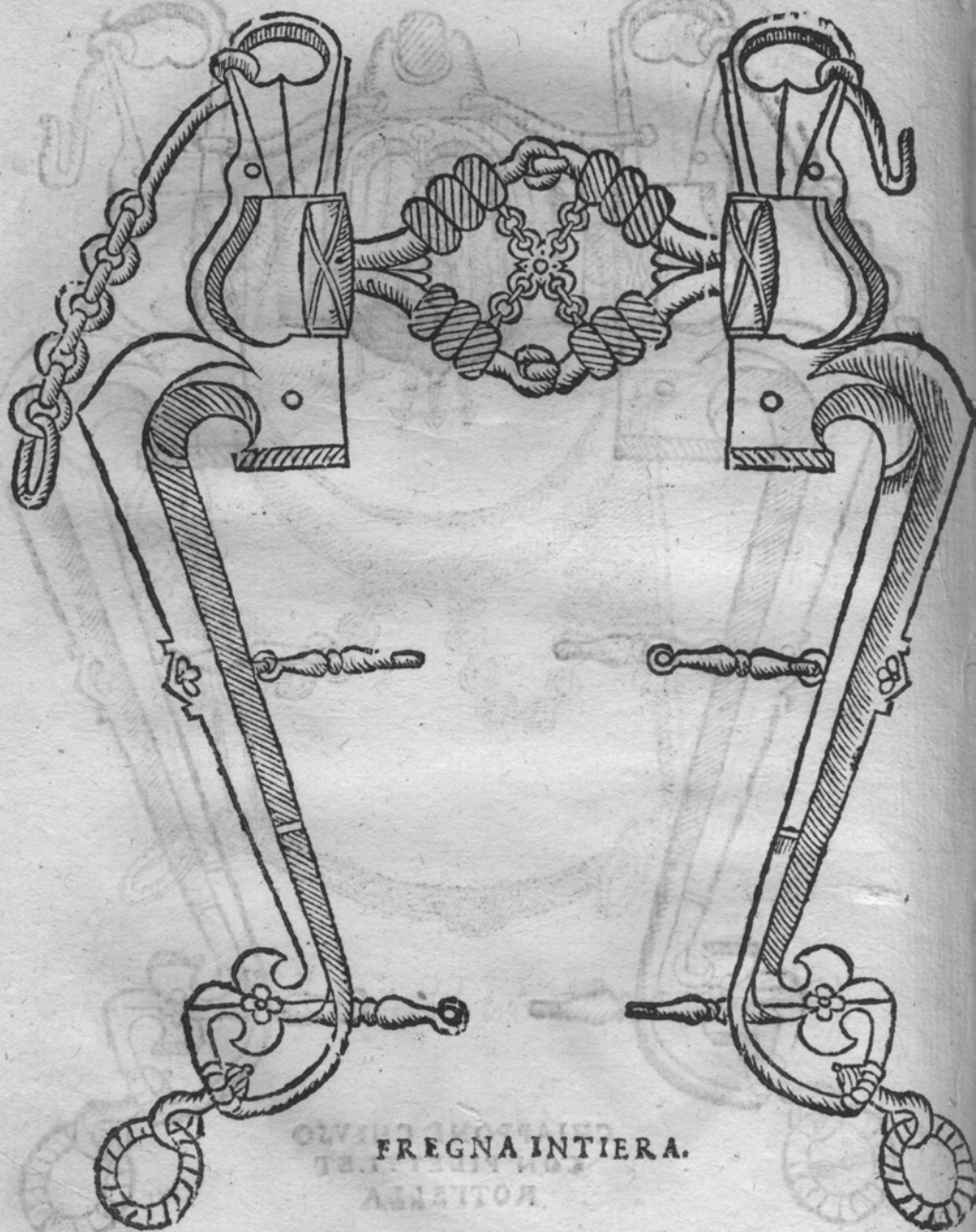


MEZA FREGNA.

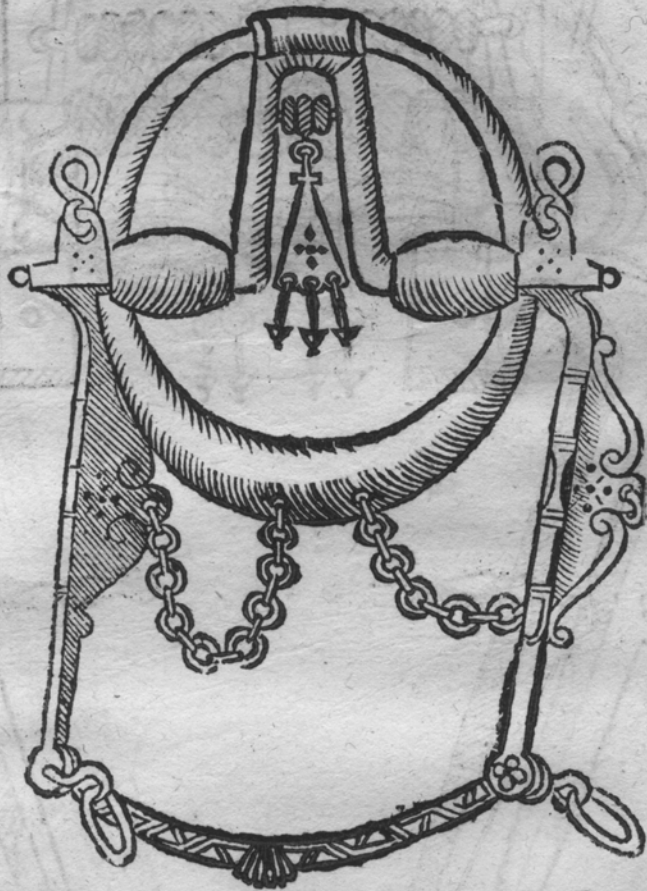
GETTA



CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTTELLA

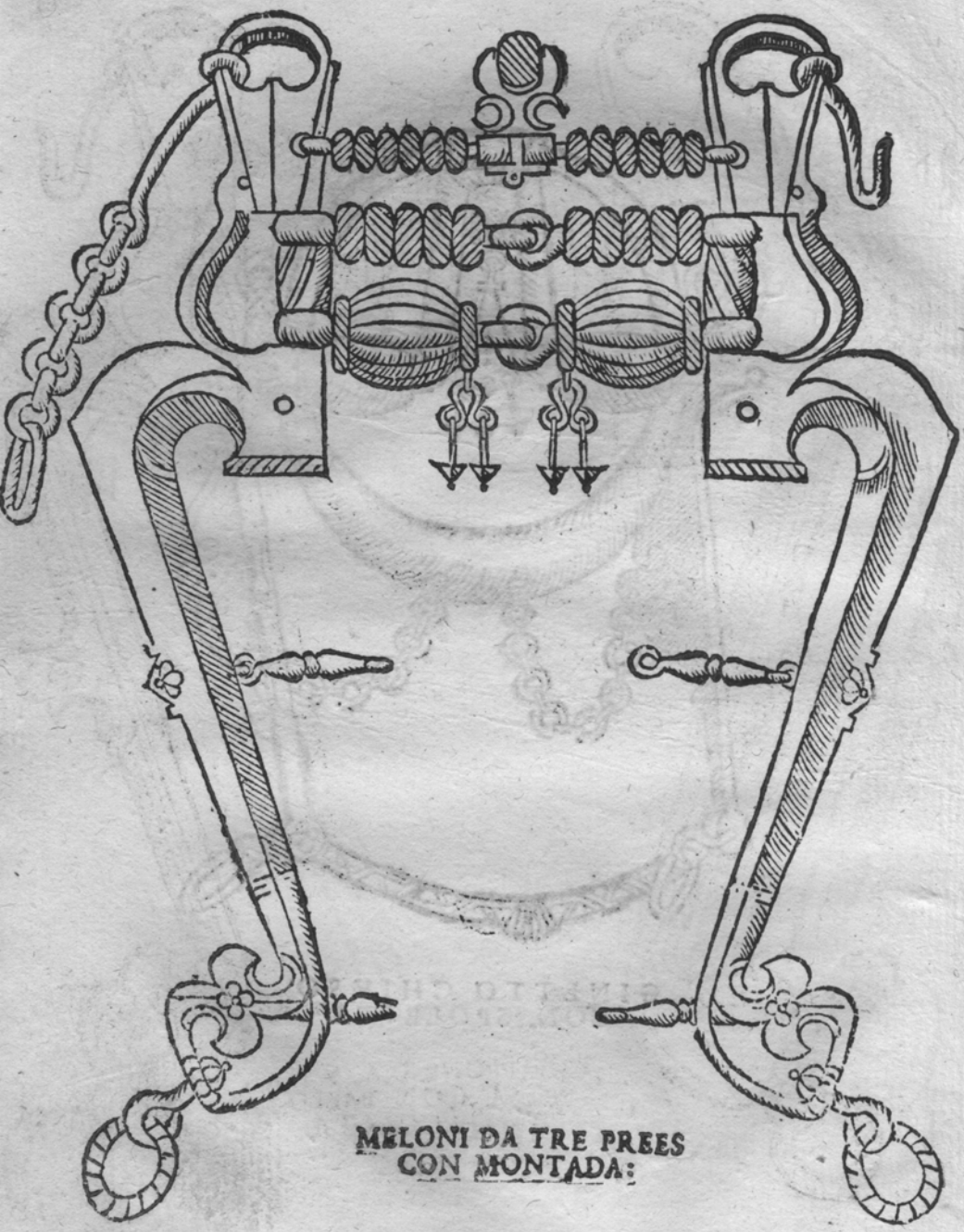


FREGNA INTIERA.

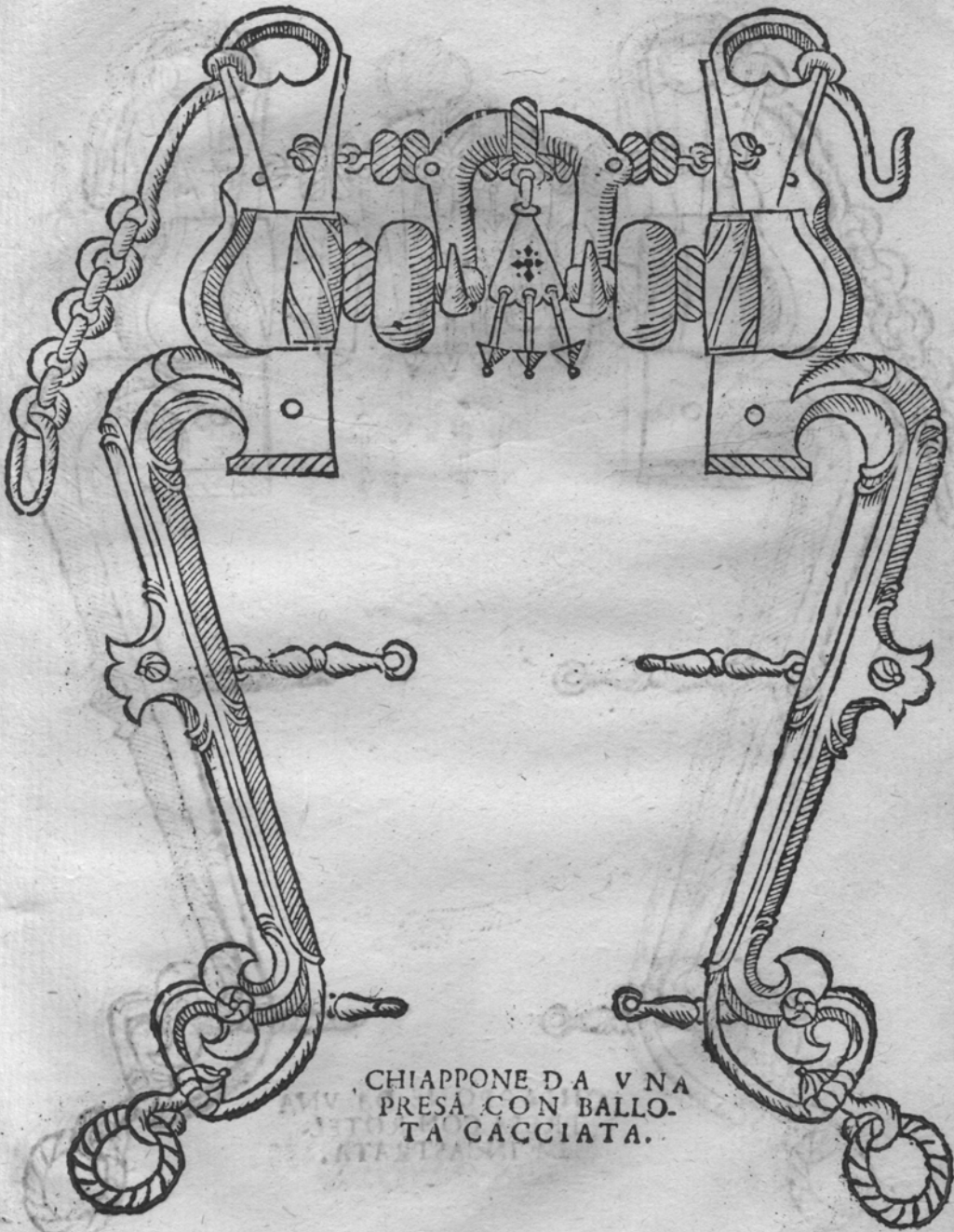


GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA

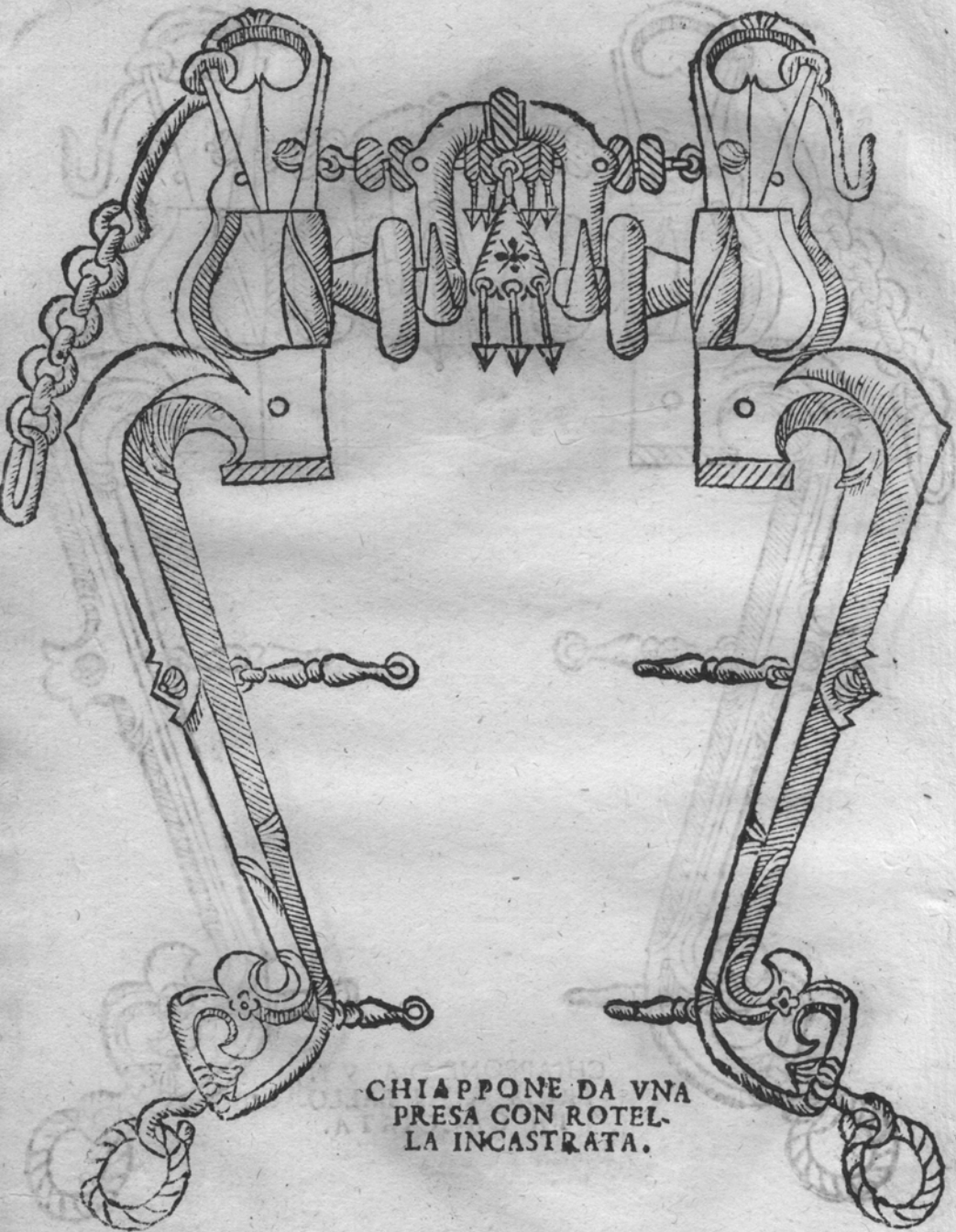
MEMORIE DI
S. MONTANA

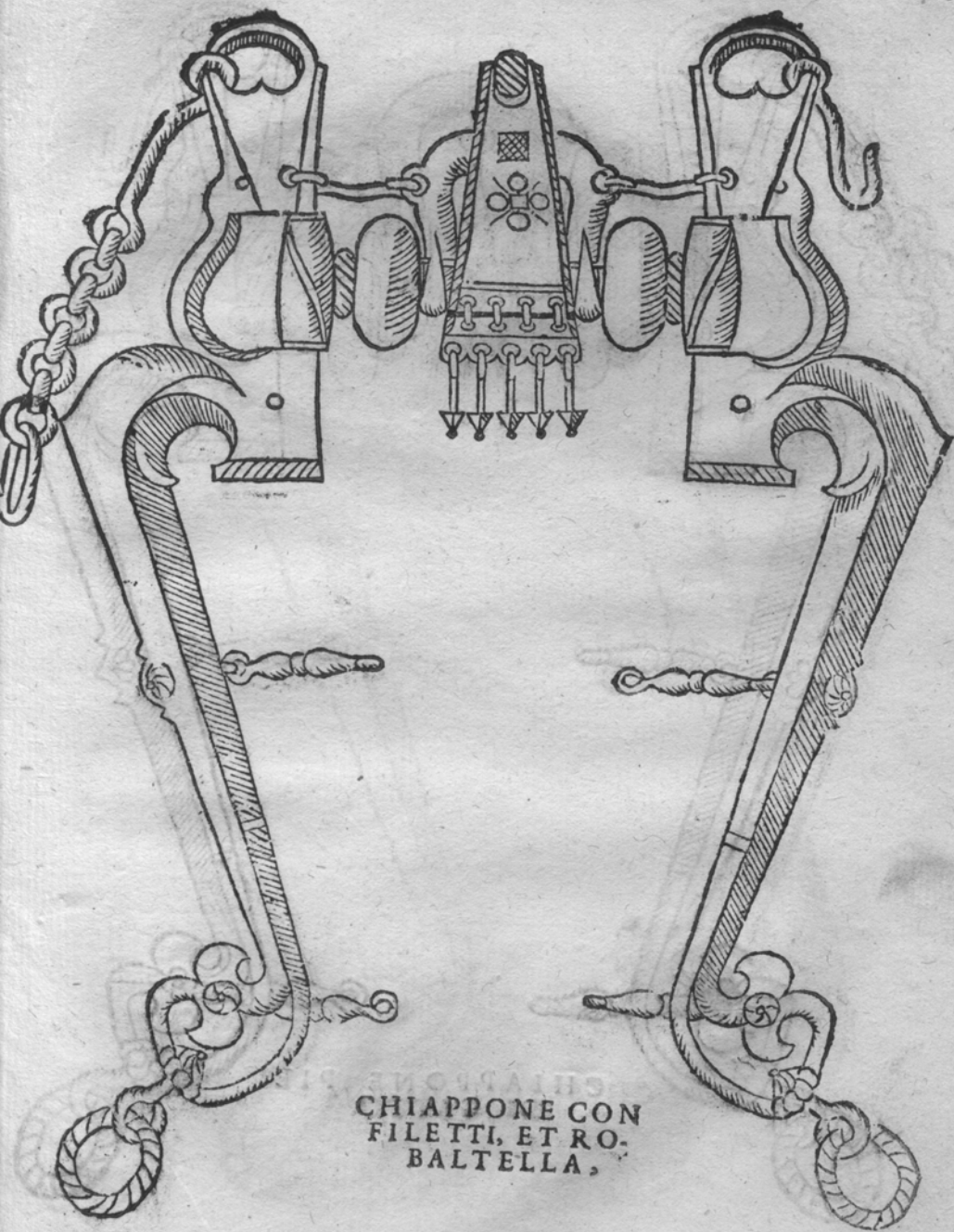


MELONI DA TRE PREE
 CON MONTADA:

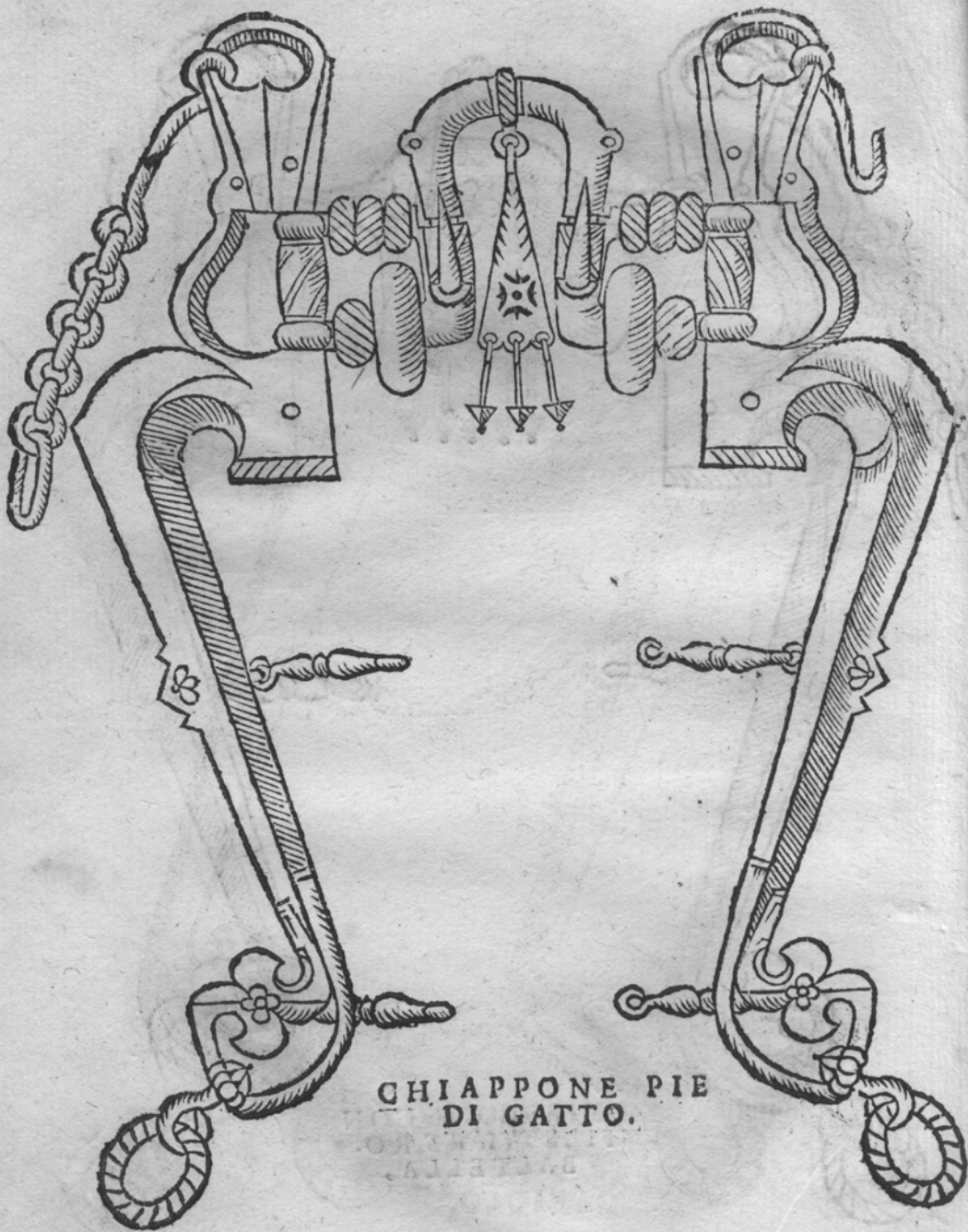


CHIAPPONE DA VNA
PRESA CON BALLO.
TA CACCIATA.



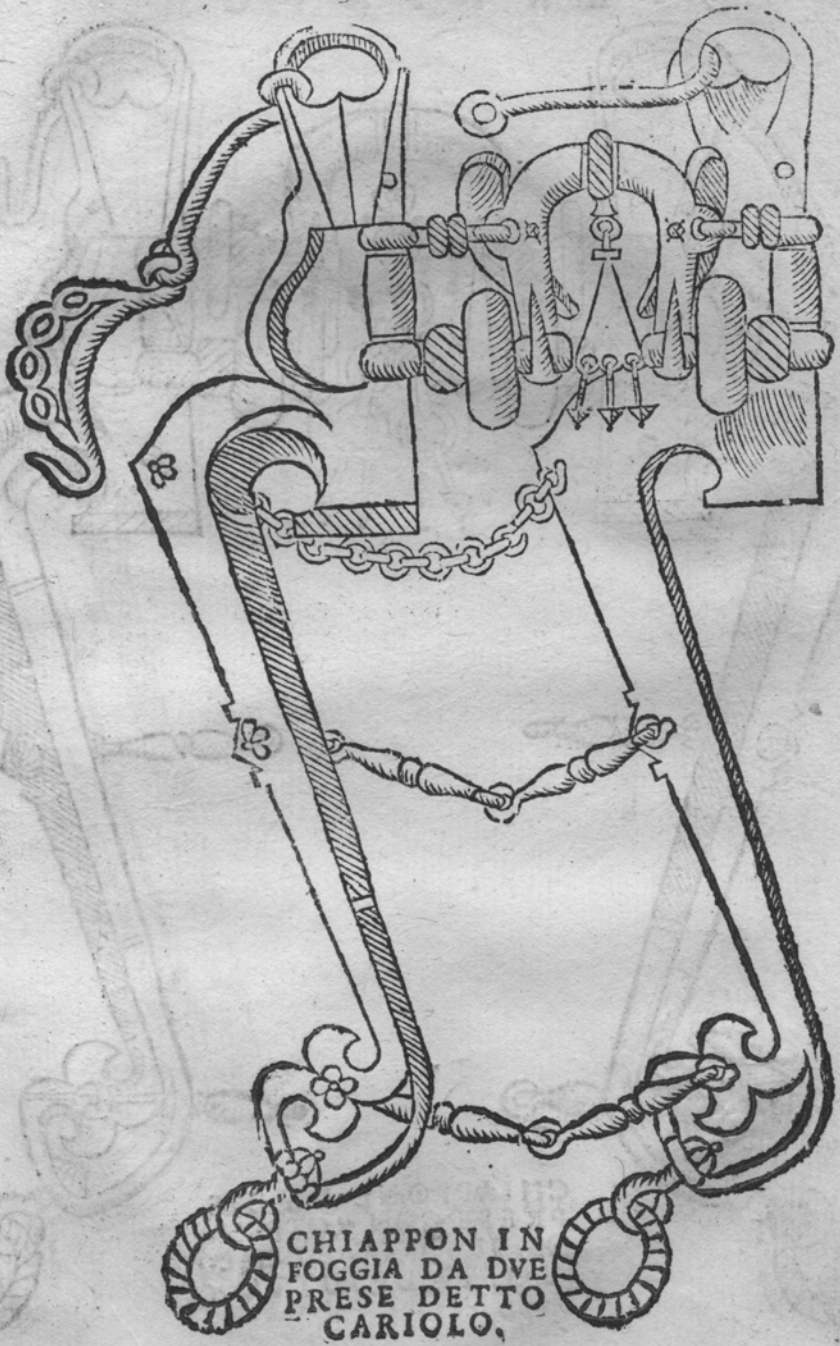


CHIAPPONE CON
FILETTI, ET RO-
BALTELLA,

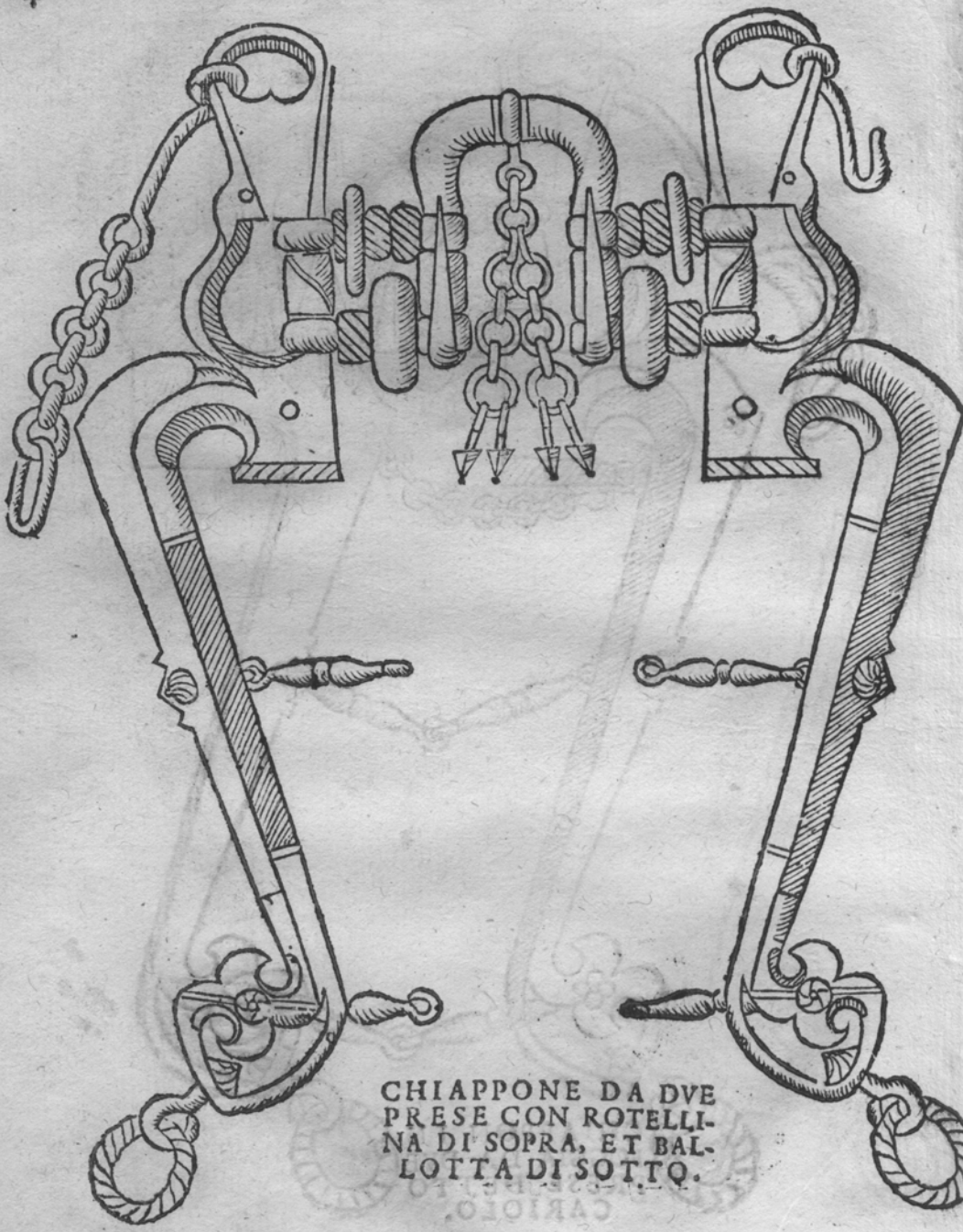


CHIAPPONE PIE
DI GATTO.

PIRELLA

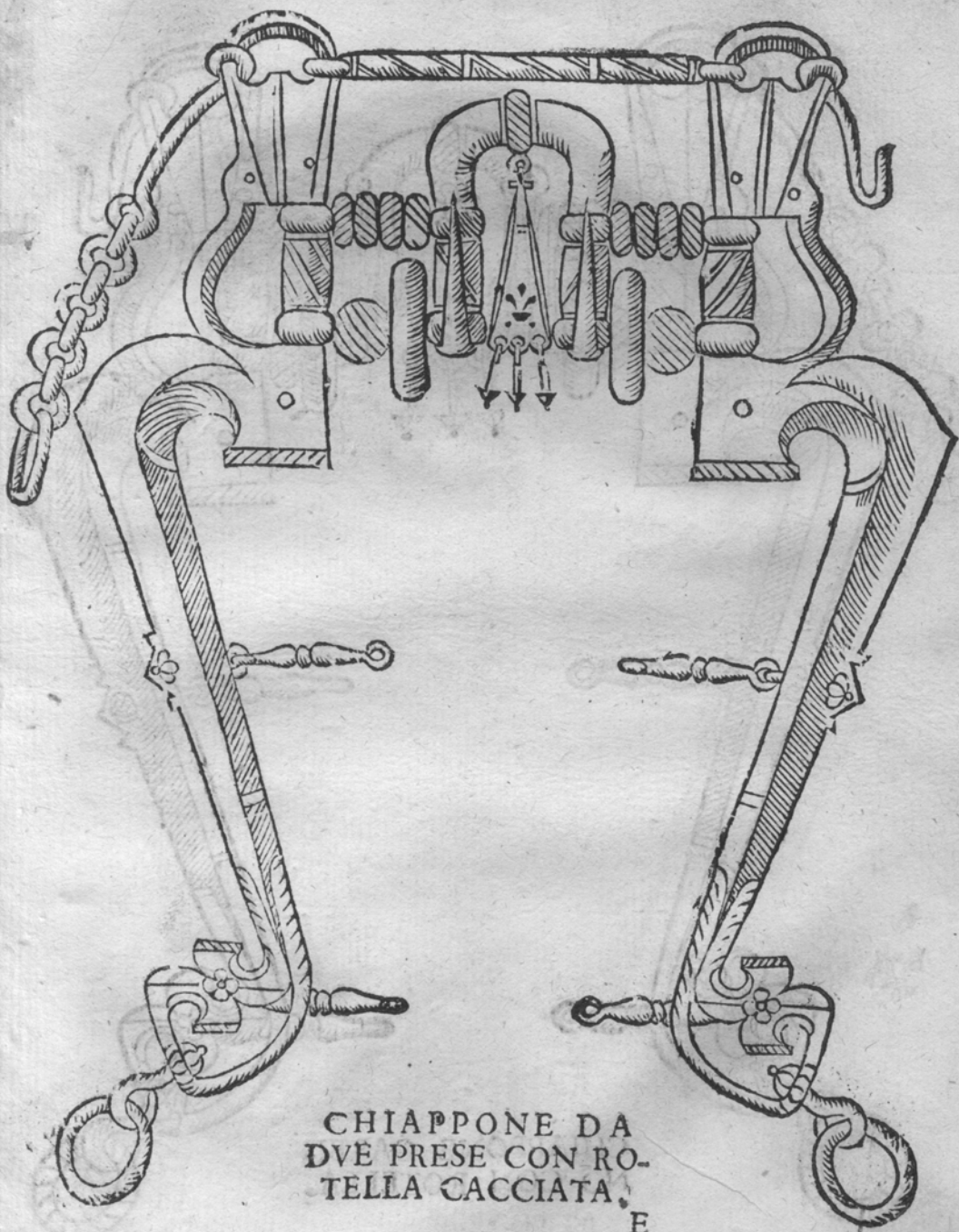


CHIAPPON IN
FOGGIA DA DVE
PRESE DETTO
CARIOLO,



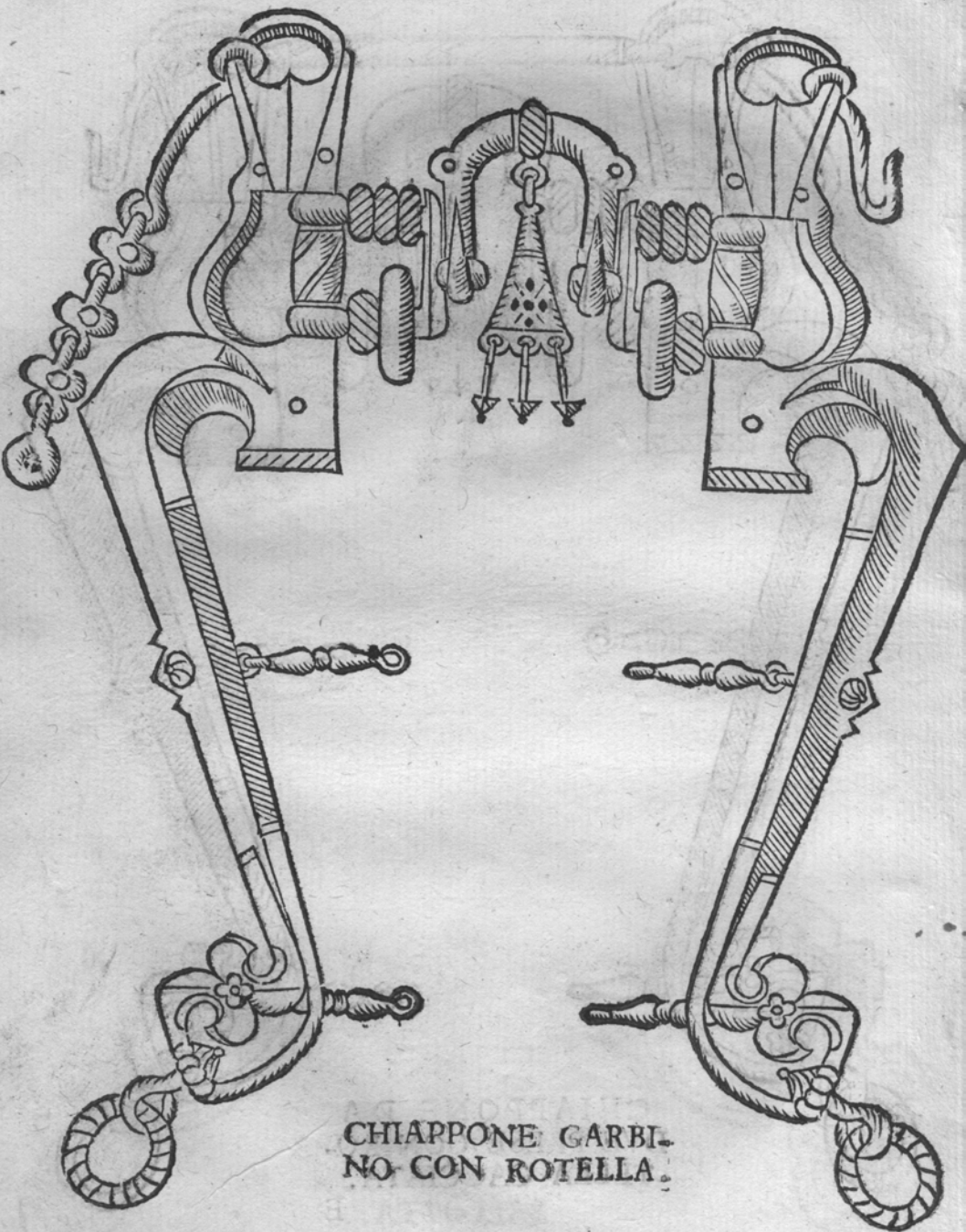
CHIAPPONE DA DVE
PRESE CON ROTELLI
NA DI SOPRA, ET BAL-
LOTTA DI SOTTO.

CARLO

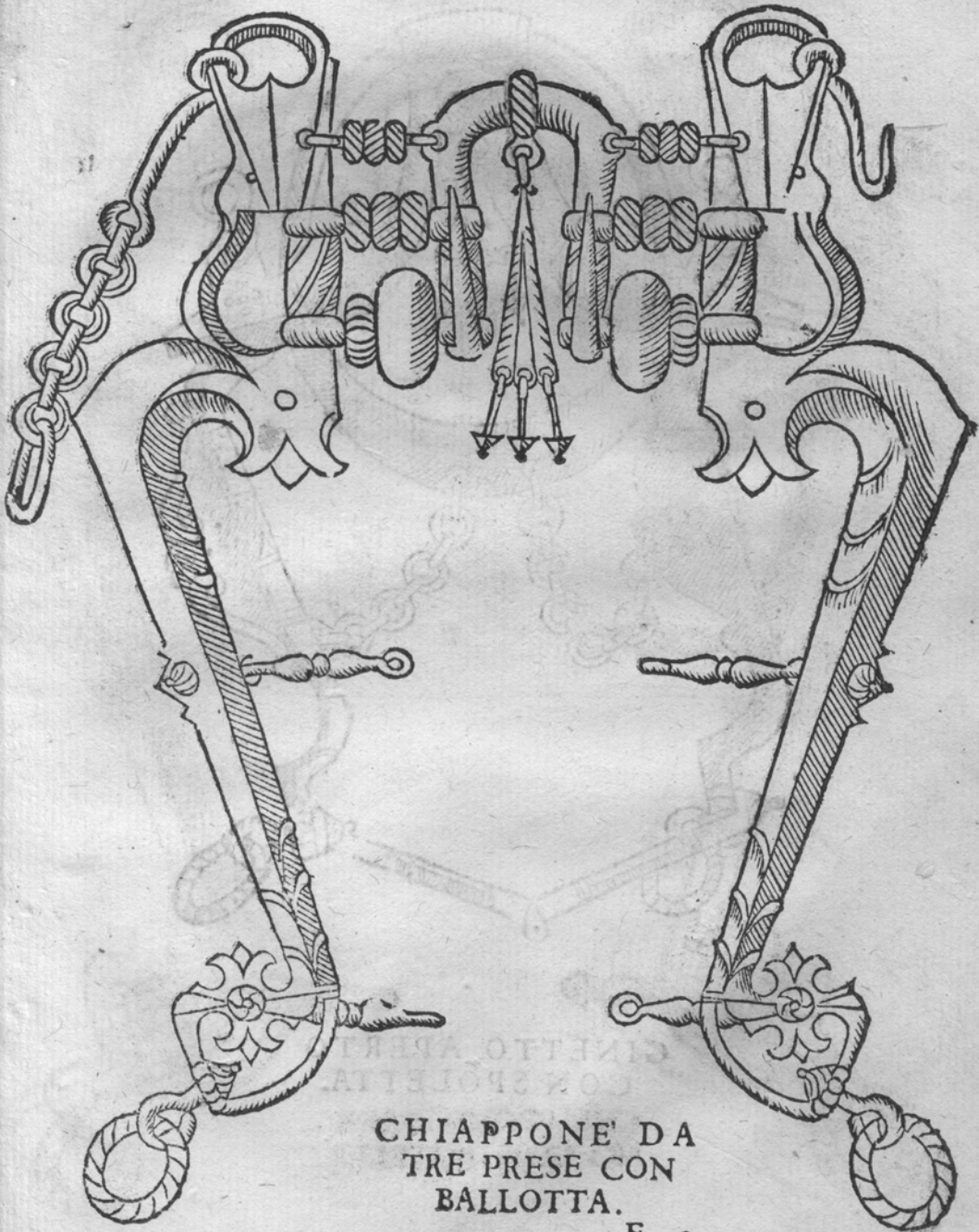


CHIAPPONE DA
DVE PRESE CON RO-
TELLA CACCIATA.

E

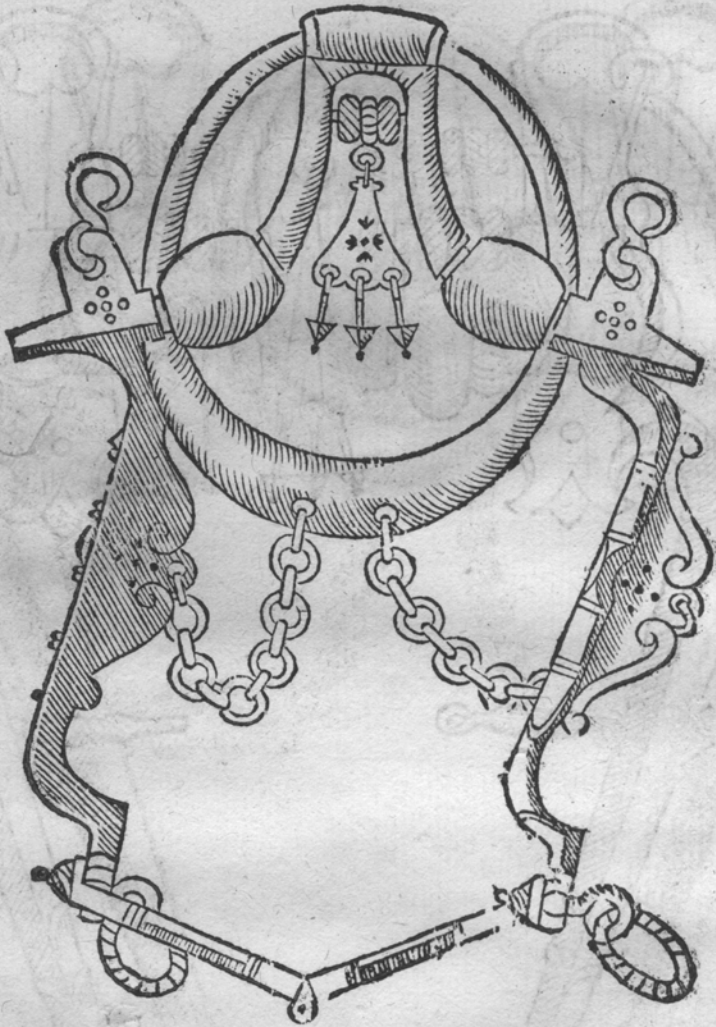


CHIAPPONE GARBI.
NO CON ROTELLA.

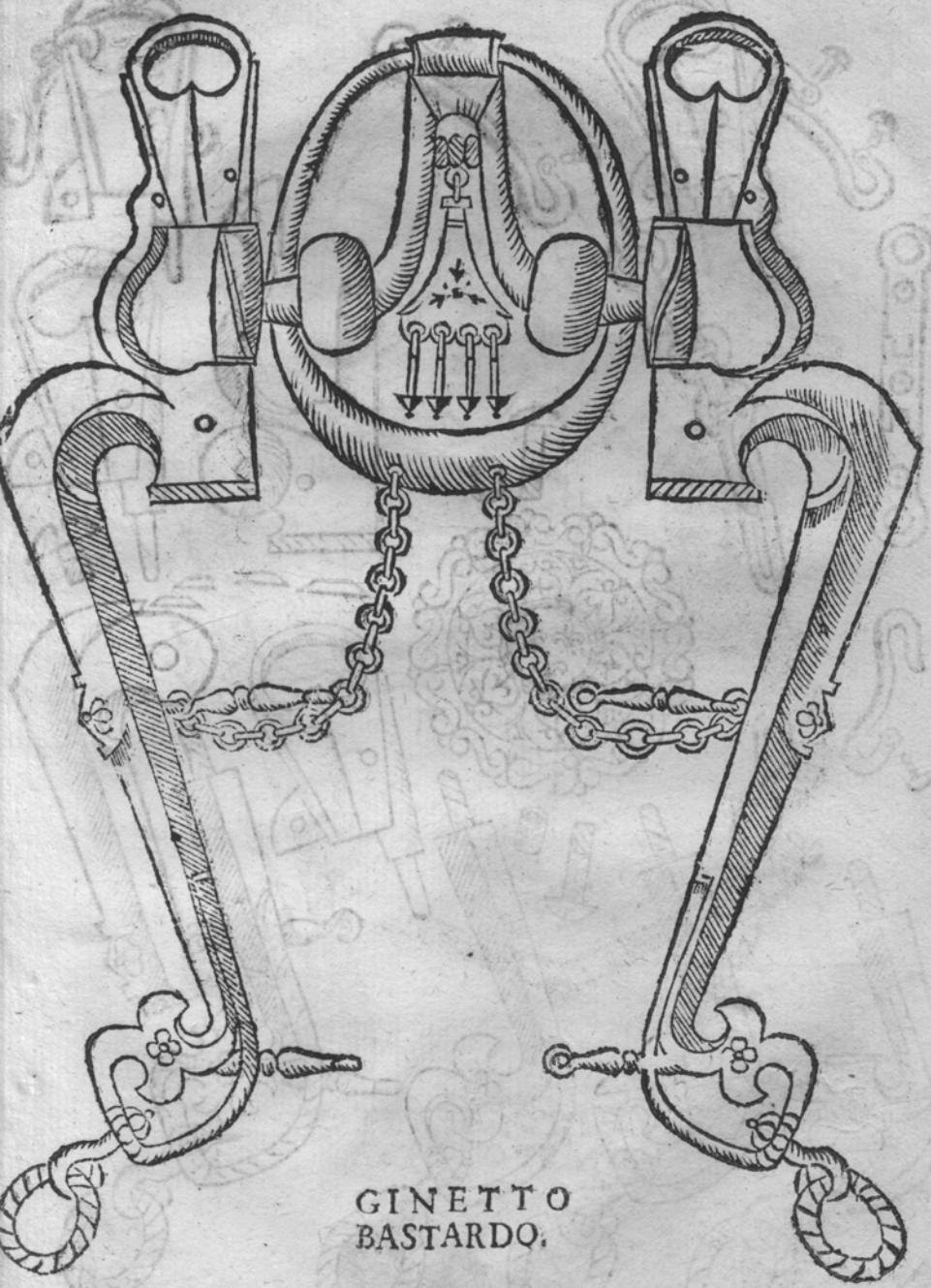


CHIAPPONE' DA
TRE PRESE CON
BALLOTTA.

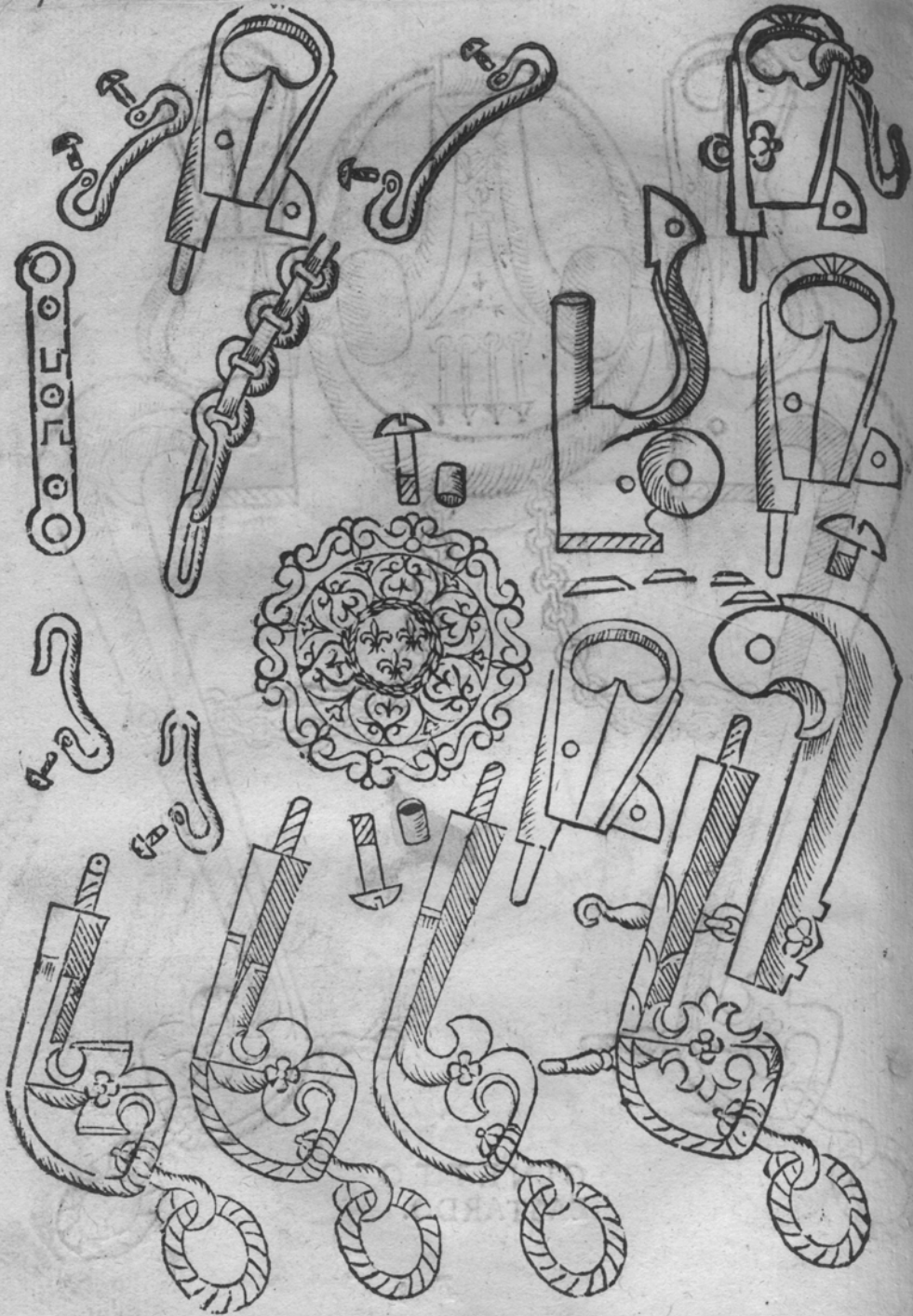
E 2

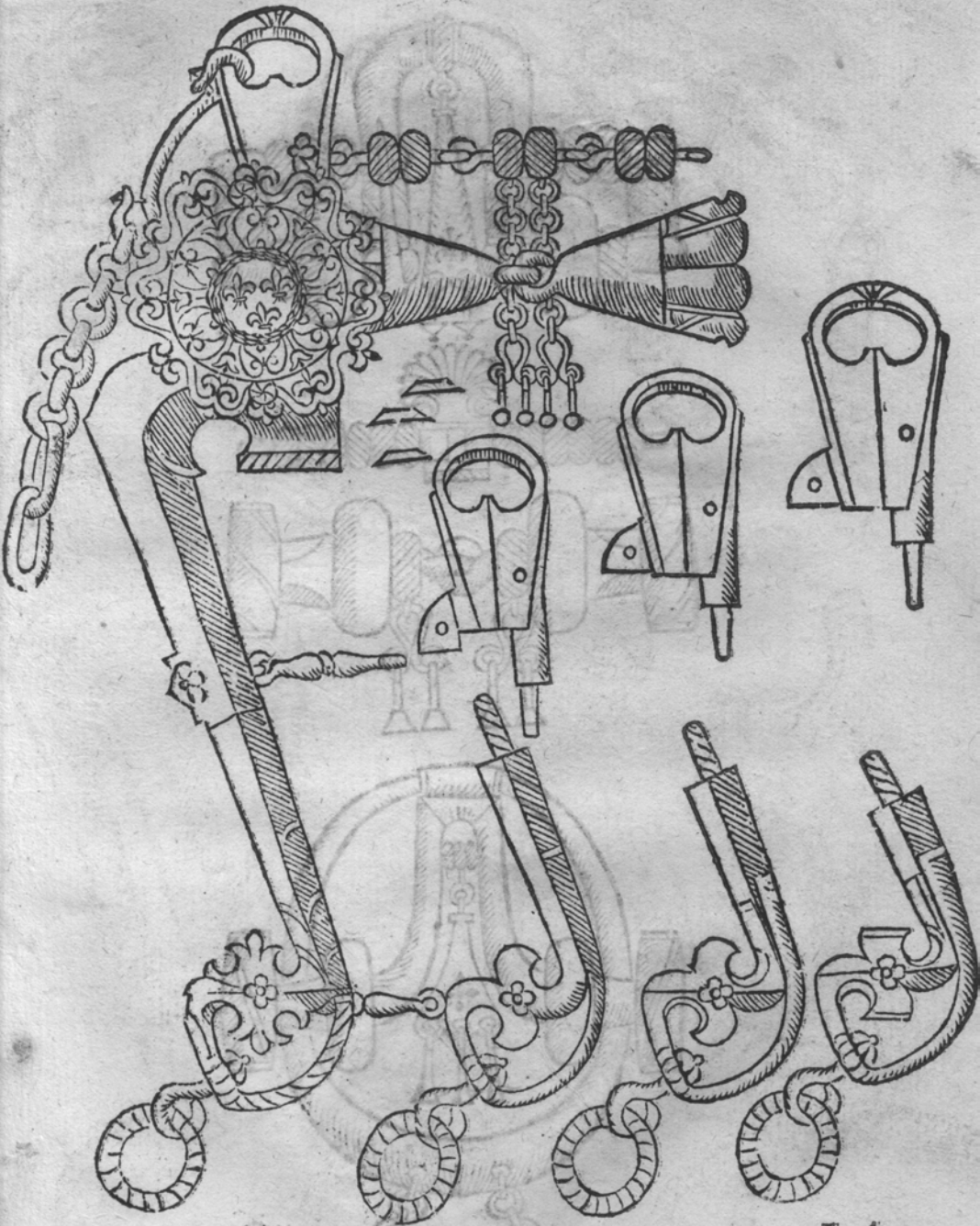


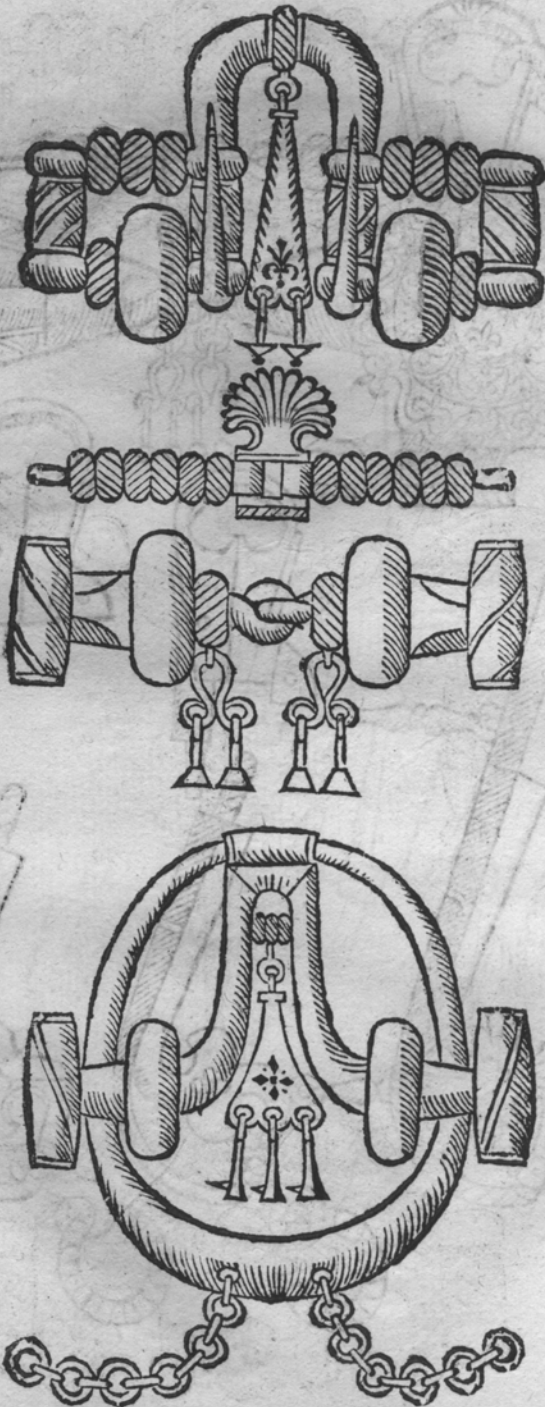
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA.

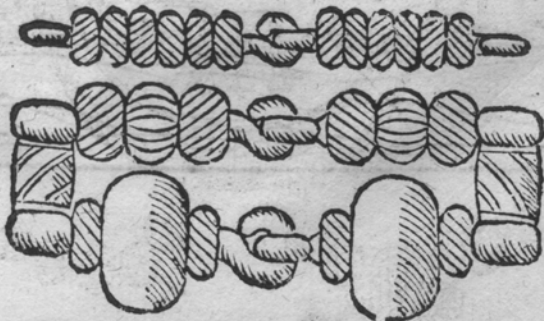


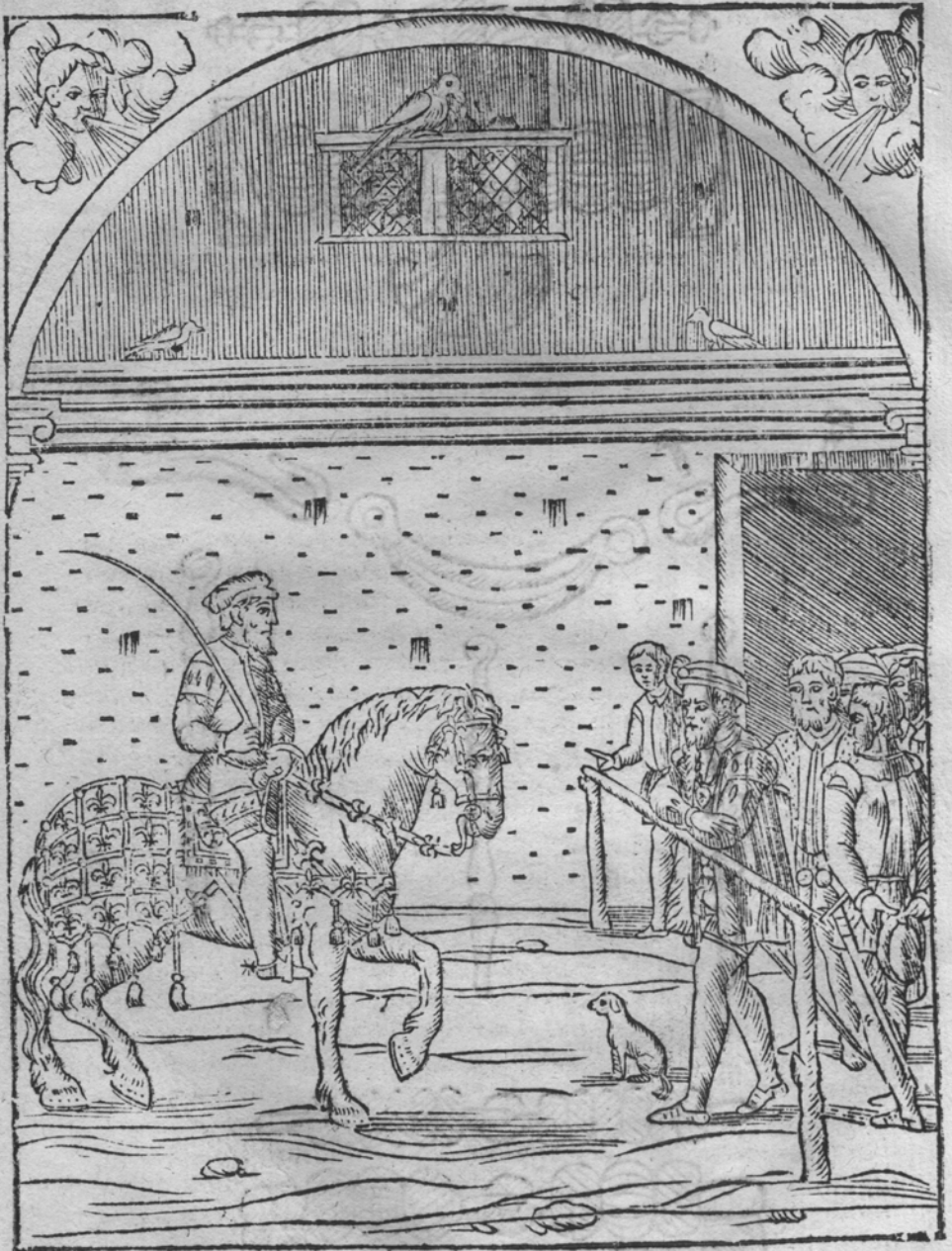
GINETTO
BASTARDO.







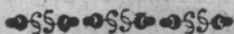




SECONDA PARTE DEL TRATTATO

Del maneggio de' Cauall,

CON ALCVNI MODI, ET ATTI DI CAVALIERI
à Cauallo. & ferri d'esso in disegno, & della Musica, che mostrà'l
tempo, che conuiene offeruar si in alcuni maneggi.



RAGGVAGLIO PERTINENTE A QUESTA
Seconda Parte del Trattato.

Cap. I.



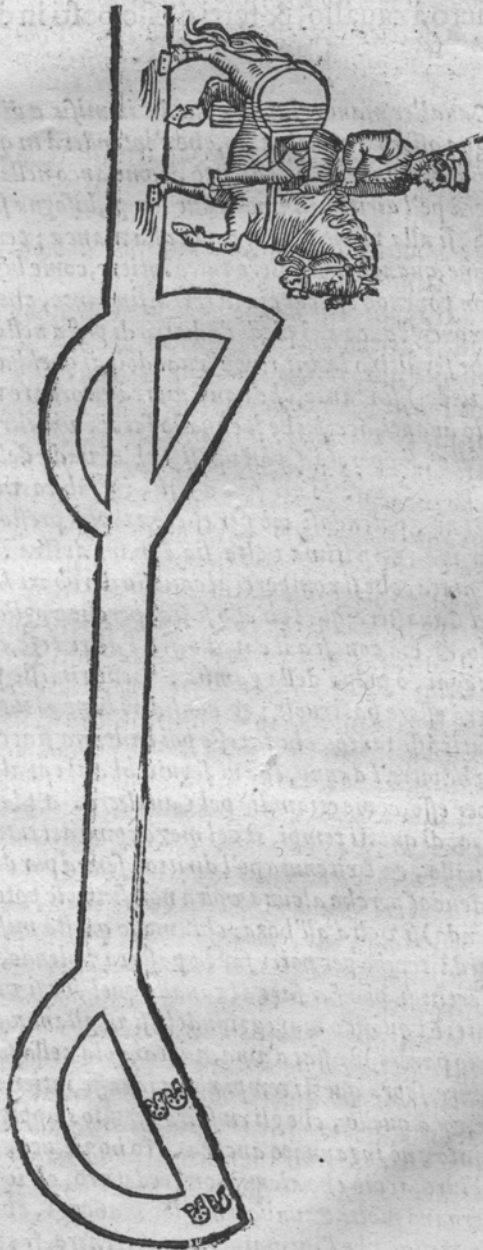
MI pare in questa Seconda Parte del Trattato non solo dar norma col dir mio del maneggio di caualli; ma porre anco in disegno alcuni atti di Cavalieri à cauallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tali raccordi li maneggerà poi. L'hauer io veduto molti si pe'l passato, come per adesso, che non mirano di far fare al cauallo intieramente, quel che douerebbero, mi hà fatto prender questa fatica; & anco perche sò, che al dì d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cauallo, fan sì, ch'ei non si finisce la meza volta, nè anco l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarsi con l'anche quando non dee. Et perche ad un buon Cavaliero non stà bene il vacillare, ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fà si conuiene, non v'aggiungendo di più, nè sminuendo ancora se non si vuole fare tenere per insciente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi anco in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere riputato insciente; perche con le viuere ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardissero contradirli. Et perche potrebbe forsi parer strano à qualche Cavaliero, ch'io habbia voluto inferir in questo mio secondo trattato Musica giudicando farsi essi non esser necessaria; rispondendo dico, che senza misura, & tempo non si può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli, che non la
fanno

fanno per arte la imparano per il continuo caualcar, anzi io questo vedendo n'ha parso alcuni maneggi tacere; dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si anco, perche spero, che esercitandosi nel caualcare l'impararanno, & di maneggiarli anco bene, tanto più hauend'egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

Del maneggio detto contratempo col Cavaliere à cauallo, & fetri d'esso posti in disegno. Cap. I I.

Quando si voglia maneggiare il cauallo in misura di contratempo, è di bisogno osseruare quanto qui s'intenderà, & per il disegno suo si vedrà. Sapendo prima d'ogni altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al cauallo d'accommodarsi pe'l dritto, si come fa ne gli altri maneggi, così à mezo come à tutto tempo; perche si osserua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l dritto, il che non si fa in questo, che il cauallo è spento à tutta fuga nella rimessa, & incominciato à fermarlo passato li due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa ne gli altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi didietro da luogo, sin tanto, che non è tornato nel dritto sentiero. Et perche accade alcuna volta, che subito voltato si ferma; però dico, che quãdo questo occorrerà voler fare s'hà da tenere cõ la vita pe'l diche posate mi rimetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si voglia altro, sian fatte aggratiamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il Cavaliere seruire in alcuni cauali di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiandio malamente ammaestrati, à guisa di Tedeschi, & bnilmente in altri fuggosi; qual cosa si fa, però che volendo, ch'essi vadino deliberati nella rimessa, si per la bella vista, come anco per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prestezza fa bisogno osseruar tal modo, usandolo anco per vn impedimento di muro à quella mano, che si volesse voliare. Ma quando paresse non tenere tal modo, ò per mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere di non poterlo fare, ouero per non si curare di tante cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l dritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accomodatamente; la qual volta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non voglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo uscire del dritto sentiero non operi di rompere la fuga, voglio dire, che per isperientia si vede in vn cauallo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo voltar vn pochetto con una redina, & subito si fermò, & si pacificò.

Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tuttò tempo, co'l
Cauallero à cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno.

Cap. I I I.

Volendo il Caualler maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, ò di tutto, bisogna offeruare quel tanto, che s'intenderà in questo Capitolo, & si vedrà in dissegno, sì di tenerlo pe'l diritto, come anco nelle volte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in uno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza pontade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intieramente buone, quando non fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza volta; mouersi anco co i piedi di dietro di posta nella volta; ma torcere quelli facendo, che seguitino la vita; non leuandoli di quel luogo (come nel predetto dissegno si vede) sin tanto, che non si vorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò che il cauallo faccia vn'altra rimesa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei vada deliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'ossa, & subito voltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, sia à tutto. & si faccia, che la prima, & vltima volta sia à mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si comporti al cauallo di rubare la volta, nè d'aspettare il volere del Cauallero; qual ch'esso si sia, perche voglio che non preterisca il valer di quello, & ciò conosca il cauallo, frà l'altre cose, cu'l cenno della briglia, & de' calcagni, ò polpa della gamba. Dellerimese poi ne farà quella quantità li parerà essere basteuole; & consideri bene al tutto, perche alcuna volta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l danno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe ancora mala vista, sì per esso, come etiamdio pel Cauallero. Et la misura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, sì del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare vna passata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li dà tempo per poter far la passata volendo, ò nò, questo io'l dico tutto tempo; perche si può far fare al cauallo quel che si vuole, & con vna, ò due, ò più passate. Et quando maneggiandolo si vogliono usare il più delle volte (secondo'l mio parere) è assai d'vna, voltandola nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli efforto à prouar il tutto, & à quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere nè biasmato, nè ingannato ancora. Io ho voluto, che ogn'vno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io volessi si facesse del modo, che offernano molti Cauallieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimesa, che l'incominciano à ritenere, facendolo poi fare copia

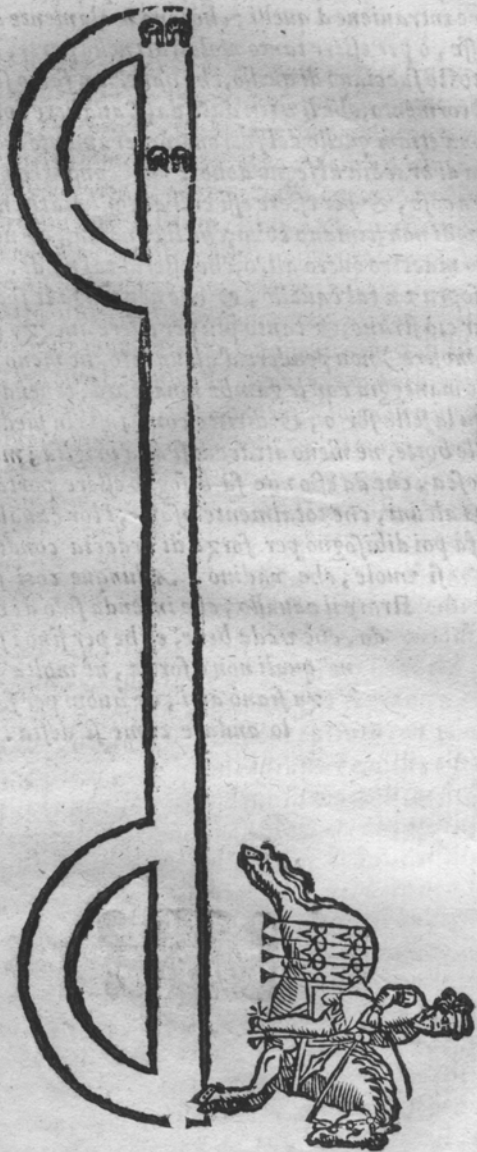
de' falchi, & prima, che li voltino molte possate, così hoggi di nominate, ma vecchiamente d'alcuni orfate, per leuarsi il cauallò con le braccia à guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar cid à caualli, ma anco perche il Cavalier comportasse, che talhora senza pur essergliene un minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi perciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia virtù degna di gran laude, perchè giudicano, che il cauallò con questo modo si mostri stare apparecchiato à far il volere del Cavalier; & à me pare in contrario, credendo, che il cavalier lo faccia, perche è sforzato aspettar lui à voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo, che io ho detto, che si offerui, pur che si possa, che non li riuscirebbe, ò per causa di non hauer forza, ò animo, ò per altro difetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infugarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo trattengono tanto, che s'unisca, & accomodi, acciò che lo possino voltare commodatamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni Cavalieri, che con li loro caualli non fanno offeruare i modi conuenevoli secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità hà fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto à meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li Cavalieri (quando però lo fanno astretti dalla necessità) più laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accomodaranno à questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fa dibisogno quando si può, perche fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella vista, & men periculosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello voltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico l'essere alle spalle auanti la volta; nè si può etiandio dare incontro, che vaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cauallò auerzo per almeno nel mezo della rimessa essere incominciato à ritenere, non può poi nel fine d'essa hauer la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'uno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni Cavalieri si persuadono di far fare à tutti li caualli, cosa, che si facilmente (come dicono) non credo si possa far far à tutti, ad alcuni sì, ma pochi perche incontrario hò veduto, che li caualli auerzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa infino al fine, nou tanto cid non faceano in essa, ma etiam non si voleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorrena il bisogno, non era di poco danno. Et questo come hò detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, ò sciocchezza, ò di cattiu piedi, nè vitio anco, nè men virtù, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'hò veduti stenderli. Alcuni altri Cavalieri per conoscere di non poter managgiarli loro

caualli, come vorriano oſernano il modo da me detto nel Capitolo del contratempo ancora, che ſappiano, che eſſo habbia alcuna qualità non intieramente buona nè sì viſtoſa; nondimeno per men male l'eleggono; ſi che adunque colui, che trouarà il parer ſuo riuſcirgli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri ſeguirà quello, perche ad ogni modo tutte le coſe del mondo ſono opinioni, & non tanto queſta coſa come anco altre aſſai, ſi come ancora hoggidi ſi vede eſſere fatto d'alcuni, li quali etiandio trottano il cauallo (maſſime di vita) coſi per la Città, come etiam nella moſtra, & queſto, perche non ſolo ſi veggia il bel garbo di lui gratia, & agilità, & ingran parte ancora la bontà, ma di più la pulidezza, & attilatura loro nel ſtare à cauallo. Alcuni altri ſi vedono non ſi curare, che trotti, ſaluo, che nell'inſegnare, & alle volte nel far di loro la moſtra; & perciò ogn'huomo ferma la ſua opinione per buona, tenendola miglior di quella de gl'altri. Si che non ſi marauigliarà alcuno, ſe frà gl'huomini regirino diſpareri, come ſi vede in queſto; perche altri ve ne ſono di maggior importanza. Ma di più dico, che quantunque la maggior parte de gl'huomini fuſſero d'un parere; nondimeno io non conſigliarò mai alcuno accettare queua opinione per buona, & perfetta, ſe prima non ſe ne farà fatto certo; perche per l'ordinario ſono più l'ignoranti, che i ſapienti. Eſorto io ancora in ciò li Cauallieri d'immitar più, che ſi poſſa il buon Muſico, che più toſto ſi vuol moſtrare bizarro, che ſonare inſtrumento ſcordato, ò falſo, ò non intieramente buono, nè anco Muſica ſe non ottima, & perfetta, & queſto auiene per farſi vdir raro, & eccellente; non tanto per il ſaper ſuo, ma etiandio per la bontà dell'inſtrumento, & Muſica; il che à tutti di queſto eſercitio di caualeria ſarà per eſſempio; acciò che coſi eſſi procurino, & attendano più, che potranno ad hauere à fare con buoni caualli; & tanto più ſapendo, che molti ſono quelli, che giudicano, che'l molto, che s'habbia operato con gl'altri ſia poco. Raccordo io ancora à quelli, che an.maeftrano caualli, c'habbino à inſegnar lor di tal maniera, che non ſolo intendano la mano di lor ſteſſi calcagno, & tempo, ma etiam de gl'altri; perche quando eſſi ciò non operaffero verrebbero i caualli ad eſſere alla ſimilitudine del prete di villa, che non ſà ben leggere ſaluo, che ſu'l ſuo libro; ilche eſſi parimente farebbero non operando coſa di perfectione, ſaluo, che ſotto'l ſuo maeftro, & ſarebbe ſegno di non eſſere bene ammaeftrati ogni volta, che non ſi accommodaſſero ſotto qual ſi voglia Caualiere, pur, che alquanto fuſſe inſtruito del caualcare. Queſto io dico perche non tanto biſogna, che'l cauallo vada ſotto'l maeftro bene, ma ſotto ogn'altro ancora, ſi come di più molti n'hò io veduto andare meglio di quel, che ricercauano coloro, che li caualcauano; perche eſſi ſolo à cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano ſopra caualli à loro ſimili; & ciò auenea per far coſe non da loro troppo intefe, & forſe lor faticofe, & anco pericolofe; ma l'eſſere li caualli totalmente ammaeftrati bene, aſſai gli aiutauano; perche non li ſconcertauano nel modo, che haueria no fatto, ſe non fuſſero di tal maniera andati. Et i Cauallieri poſſono conoſcere da queſto

questo, ch' al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo à cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intraiuene à quelli; che sono malamente ammaestrati, ò sia per forza di buffe, ò per essere tanto molestati nelle parti, che se li tormentano, à fine, che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fuggire non solamente il tormento, che li vien dato dal Caualiere col appoggiarsi sopra vna spalla; ma etiam quello del sperone, ò veramente quello della bocca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; usando altre simili aspre cose, & per essere essi così accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi non stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che oserui tai modi. Ma ad vno Caualiere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per essere auerzo (massimamente quando ei viene in mostra) non pendere d'alcun lato, nè meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella sorto, & diritto come fusse in piede; nè etiam tenerlo sì sollicitato alle botte, nè meno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogni' opera, che si conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente usano, i lor cauali in contrario, che farà poi dibisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che vadino. Adunque così si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo à cenno, volendo, che vada bene, e che per fino i fanciulli, ne' quali non è forza, nè molta scienza s'iano atti, & buoni per farlo andare come si desia.



Dissegno del sudetto maneggio!



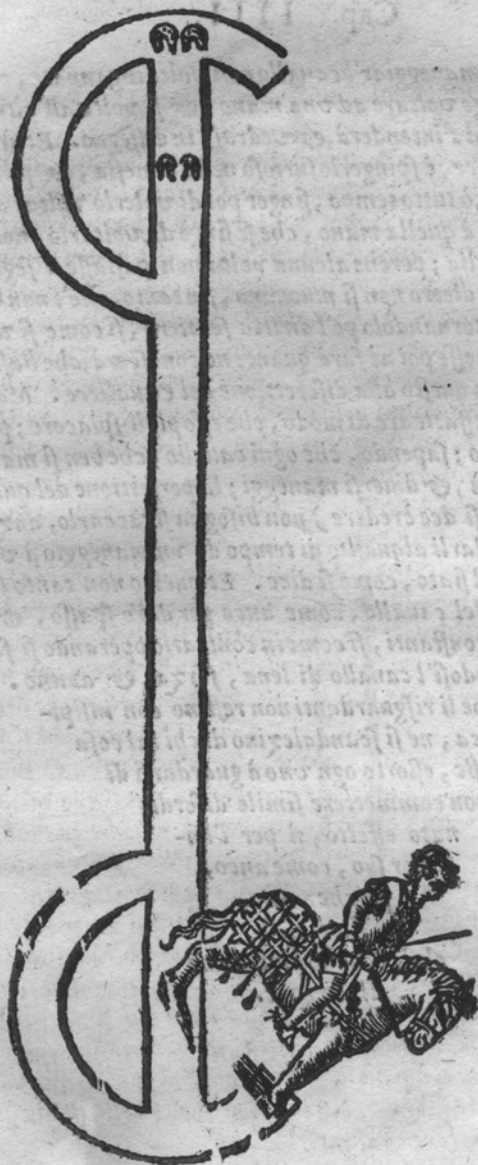
Del maneggio detto volte ingannate, co'l Caualiere à cauallo,
& ferri d'esso posto in disegno.

Cap. IIII.

Q Vando si voglia maneggiar'l cauallo con volte ingannate, cosi chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fa bisogno offeruare quanto qui s'intenderà, & vedrassi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezzo, o tutto tempo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non hauerà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sentiero, si come si vede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi nè farà quante ne conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discretione del Caualiere. Ma sopra tutto si auertisca di non l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata possa far meglio; sapendo, che ogni cauallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfectione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio à vn' altro acciò ripigli la lena, o'l siato, come si dice. Et questo non tanto si faccia per il comodo del cauallo, come anco per dare spasso, & non spiacere à i circostanti, si come in contrario operando si farebbe, leuandosi'l canallo di lena, forza, & animo.

Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, nè si scandalezino di chi tal cosa usasse, esorto ogn'vno à guardar si di non commettere simile disordinato effetto, sì per l'honor suo, come anco, perche non faccia, che'l cauallo pigli nome di rozzone.

Dissegno del sudetto maneggio.

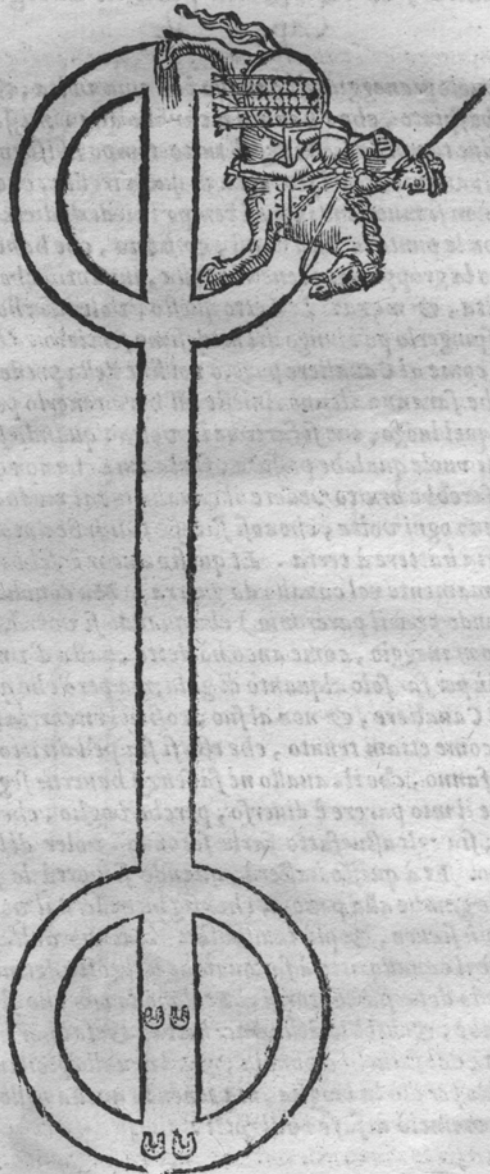


Del maneggio con vna volta, & meza, co'l Cavaliero à
cauallo, & ferri d'esso posti in disegno.

Cap. V.

Quando si vuole maneggiare il cauallo con vna volta, & meza, si hà da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in vno di due tempi, ò sia mezo ò tutto tempo, bisogna farli fare vna volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circolo, che mostra lo disegno di sotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro diposta, saluo, che circondino con le punte la vita di lui, & finito, che habbia venga ad hauere à quel diritto la groppa doue tenea la testa, innanti, che si piegasse la mano per far la volta, & meza. Et fatto questo, volendo che faccia vn'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si può fare come al Cavaliero pare, ò nel fine della predetta volta, & meza, ouero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pe'l diritto, nel diritto sentiero, in quel luogo, oue si farebbe la volta, quando si volesse voltare; nel qual luogo se si vuole qualche possata, farla, ma che non siano molto alte; perche oltre, che sarebbe brutto vedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe anco di danno ogni volta, che cosi facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potria battere à terra. Et questo ancor è, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si vorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come anco hò detto, basta d'vna, & nel pararlo due, ò tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al voler del Cavaliero, & non al suo, cosi nel ritenerlo, che si fa quando si vuol voltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo nè fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche voglio, che quando il cauallo hà da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l voler del caualcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si vorrà le faccia, sol stringerli le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il voler del Cavaliero: & cosi mi pare più sicuro, & più laudabile. Alcuna volta ancora, è buono quando si trouasse il cauallo atro à far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta, & tal'hor hatterli con quella da i lati alla volta de i fianchi ò pancia, & al cauallo giouane anco con la voce, non allentando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hanea quando cominciò à fare i balzotti.

Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto volta d'anche, co'l Caualiere à cavallo, & ferri d'esso posti in dissegno.

Cap. VI.

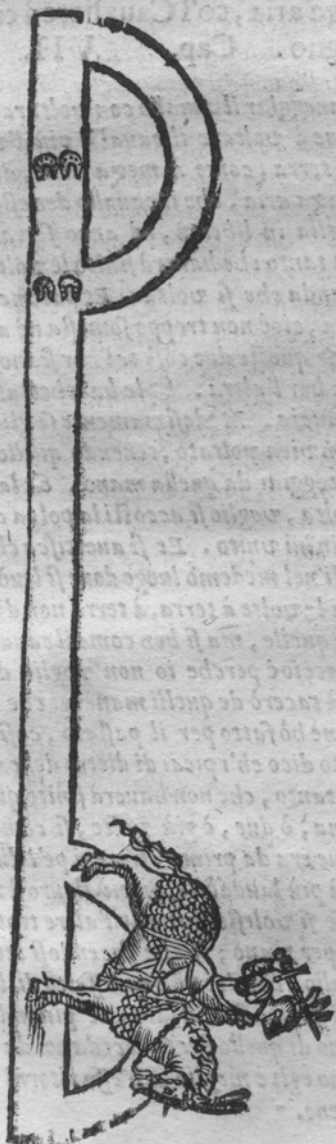
Volendosi maneggiar' l'cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna osservare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si vedrà pe'l disegno. Sappiasi dunque, che quando si hà spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatole è necessario tenerlo, & tutto ad vn tempo voltarlo, & farli far meza volta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la vita di lui. Et fatta quella meza volta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il disegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi à quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto vantaggio hauerà per se, che non solo non voltará la schiena al nemico, ma li starà di continuo à fronte. Et perche sò, che alcuni Cavalieri maneggiano i loro caualli di questa maniera senza voler far questo effetto, & anco perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiamo detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza volta compita; perche volendo incontrare l'auersario, non si daria si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo ricuerebbe maggiore. Et la causa perche non opera così quando non è spinto pe'l diritto si come fà essendo, è perche non hà in se vnita la sua forza, & tanto meno l'hà voltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero così pe'l diritto non sarebbero, nè vi saria la forza. Per tanto il Cavaliero molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che à se stesso; perche quando in simil tresca fusse. Et ch'incontrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A volere hora insegnare al cauallo di voltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma ferrarlo alquanto con la briglia nella volta, & non solo con essa, ma anco co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fianco da quel lato, che si volta tutto contrario dell'altri maneggi, stringendoli ancora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non usano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i tedeschi, & molti altri, che stanno forti à cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi così battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia à far ben questa volta dico, che bisogna anco darli con la bacchetta sotto mano alle natiche, accompagnandolo sèpre co'l sperone

da quel lato medesima, che si volta, & batte; perche è necessario per far ben l'opera, che questi aiuti siano insieme ad vn tratto quando se gl'insegna. Non restarò di dire ancora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, nè co'l sperone dallato, che si volta, essendosi però nel steccato si faccia; perche ne batterlo di questo modo viensi l'huomo a primar della forza della sella, & massimamente nella volta. Io vorrei auanti, che'l Cavaliere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in ciò ben'ammaestrato'l cauallo, perche solo ti bastasse vn minimo cenno tenuto, che ei fusse pe'l diritto à intendere il voler suo, & questo facesse co'l ferrar quello vn pocchetto nella briglia, piegando vn poco il pugno alla parte, che si vol voltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egliè ben vero, che sarà forse difficile ad vn cauallo fare intiera la meza volta, come stà nel disegno,

& per questo ritorno à dire, non bisogna mancare (quando però si fusse per fare vn simil effetto di steccato) auanti che si riduca esso, usare ogni possibile, perche la faccia bene. Ricordo anco di più, che ad ogni volta, che si haue-
rà l'aueruario dallato destro, non si dee
voltare mai il cauallo all'altra mano,
perche si farebbe incontrario di
quello, che si dee.



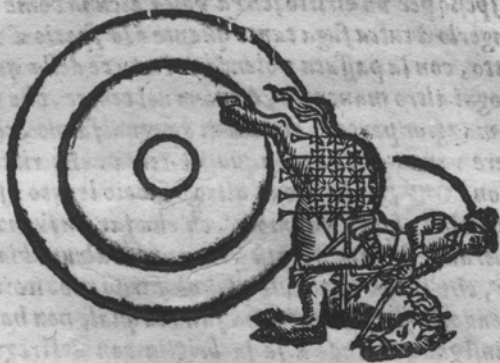
Dissegno del sudetto maneggio .



Del maneggio detto volte raddoppiate, così à terra, à terra, come à meza aria, co'l Caualiere à cauallo in disegno. Cap. VII.

Volendo'l Caualiere maneggiar il cauallo con volte raddoppiate, così chi imate, perche si viene à voltare il cauallo più d'una volta per mano tondo tondo, così à terra, à terra, come à meza aria, dico che il Caualiere quando voglia farle far à meza aria, che il cauallo dee essere aiutato di questo modo con non dargli la briglia in libertà, nè anco serrarlo in quella, & si mantenga à quel segno insin tanto che hauerà finito le volte, che si vuol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si volta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & voce honesta, cioè non troppo somessa nè anco molto terribile, ma così nella mediocrità, & queste due cose tal'hor siano tutte à vn tempo usate, altre volte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio sarà nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato doue non vien voltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di volteggiar da quella mano. Et la gamba del Caualiere ch'è da quel lato della volta, voglio si accosti la polpa di quella alla pancia del cauallo, acciò stia ben in lui vnito. Et si auertisca che il cauallo finite le volte si troui con tutti i piedi nel medesimo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si voglia faccia le volte à terra, à terra non dirò il modo che il Caualiere dee tener à far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non voglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non già tacerò de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si comè hò fatto per il passato, così anco non mancarò per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo non si muouano del circulo di mezo, sin tanto, che non hauerà finito quelle volte, che si vorrà. Et fatto, che si sia vna, ò due, ò più volte, si come parerà bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la fronte, & vita. Delle volte poi sarà più laudabile, & più sicuro à non ne fare se non due per mano in vn luogo, & se si volesse farne dell'altre trotarlo prima vn poco auanti, & farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterirà il cauallo, di quello, che dee nè per difetto di lena, nè di forza, nè si cagionerà ancora, che ei finisca da vn lato, nè più indietro, ma se alcuna volta passasse auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si voglia causa) saria men male, nondimeno egli è meglio, ch'esso ritorni oue incominciò, che così facendo verrà à far bene.

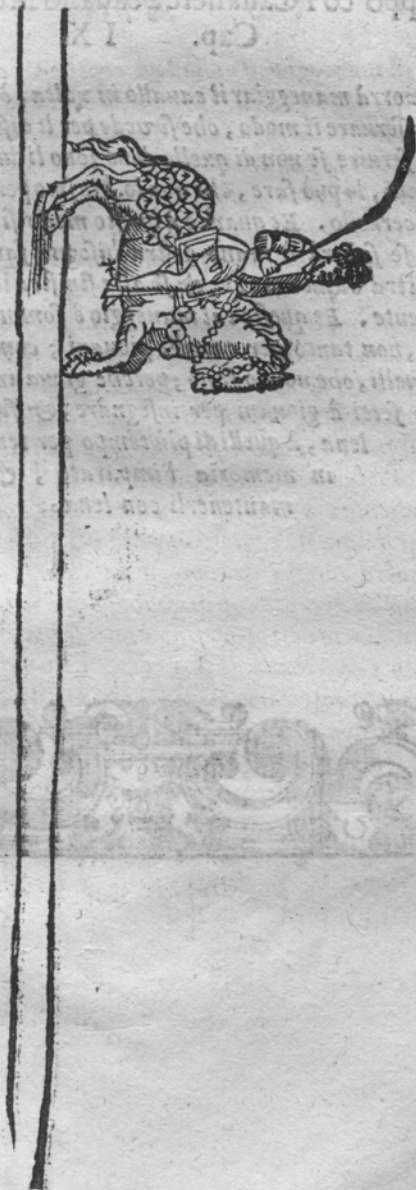
Dissegno delli sudetti maneggi.



Del maneggio à reppelloni, co'l Cavaliero à cauallo.
Cap. VIII.

Quando si vorrà maneggiar il cauallo à repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per vn diritto senza volta alcuna come il disegno mostra, bisogna spingerlo à tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'vna rimessa fermandolo pe'l diritto, con la passata volendo. In vece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di cauali di Spagna fanno, che come s'incominciano à ritenere vanno con l'anche quasi à terra. Et ritenuto poi stia in motto, cioè hor con l'vno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo anco di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, nè d'alcuno biasmato. Et fatti poi li reppelloni, che s'hauerà voluto, si può far piano ritornare à dietro; & fin che questo facendo mostri l'obedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando à se la briglia con destrezza; perche così facendo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma anco si mostrerà, come hò detto, vbidiente. Et li gionua anco in altro, che per hora non voglio dire per non mi leuar da questo ragionamento: nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adietro quattro, ò sei passi, è necessario all' hora spingerlo auanti, ò di trotto, ò di galoppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino à quel segno di doue s'hauerà leuato; auertendo di procedere anco nell'ammacstramento del tirarlo adietro con gran destrezza, acciò non pigli spiacere; curando etiamdio sempre, che egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, nè auco accapucciata, ma sì bene per la via del mezzo.

Dissegno del sudetto maneggio.

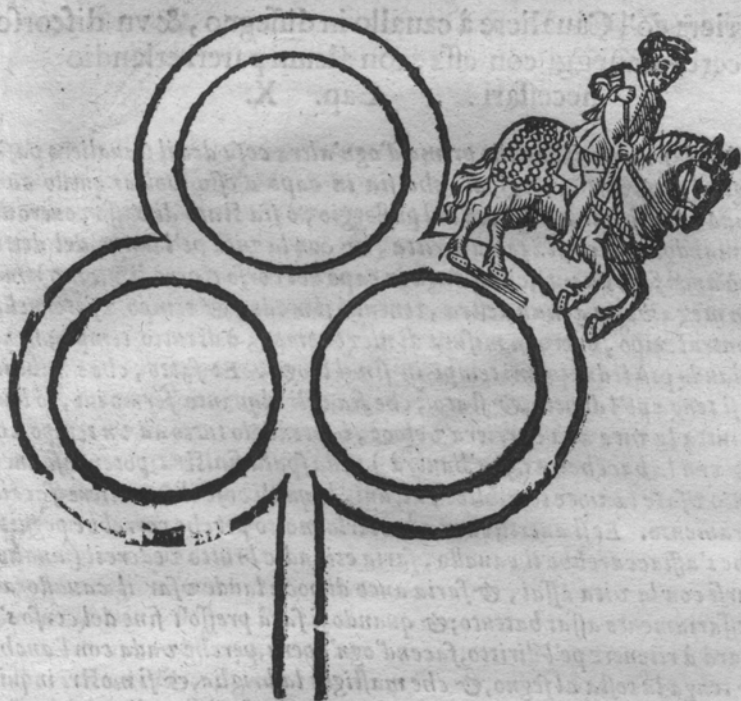


Del maneggio in volta, ò vogliafi di trotto, ouero di galoppo co'l Caualiere à cauallo in dissegno.

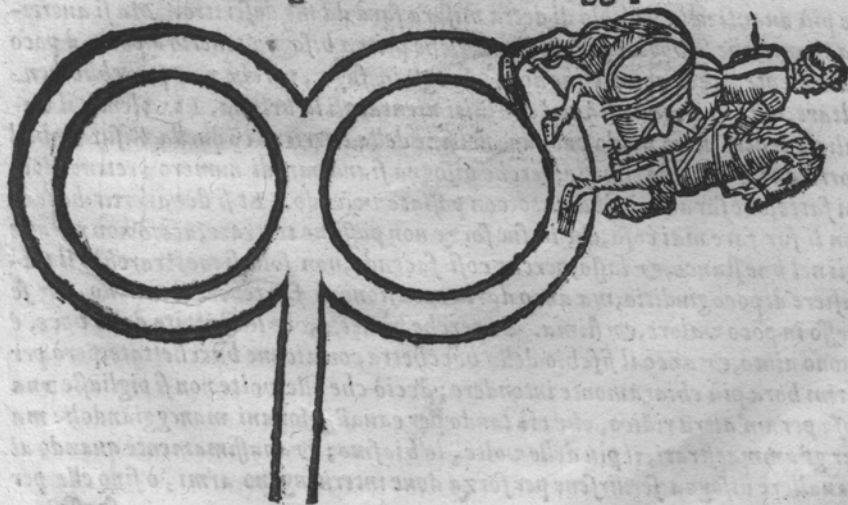
Cap. I X.

Quando si vorrà maneggiar il cauallo in volta, ò di galoppo, ò di trotto, bisogna offeruare il modo, che si vede per li disegni. Et se al Caualiere parerà non si seruire se non di quello done sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasino per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando à questo modo si trottaranno, ouero gallopparanno, se se farà à mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra vada inanzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio è sommamente profiteuole, non tanto per caualli giouani; come anco, per quelli, che non lo sano; perche gioua in molti effetti à giouani per insegnare, & farli far lena, à quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.





Disegni delli sudetti maneggi.



Della carriera co'l Cavaliero à cavallo in disegno, & vn discorso
de certi maneggi con essa, con alcuni pareri etiandio
necessari. Cap. X.

Volendosi far correr il cavallo prima d'ogn'altra cosa dee il Cavaliero passeggiarlo pe'l corso, & gionto che sia in capo d'esso voltar quello co'l proprio modo, che se hauerà tenuto nel passeggiare, ò sia stato di passo, ouero di trotto, formandolo poi con la testa diritta, & con la vita pe'l lungo del detto corso. Può anco fare auanti, che gionga in capo del corso (però li vicino) vna rimesa con meza volta à man destra, tenendo il modo, & tempo vsato nella volta di contratempo, ouero in misura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in simil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimesa si tenga pe'l diritto, & stato, che sia egli alquanto fermo iui, lo leui subito con tutta la vita alla carriera veloce, battendolo tutto ad vn tempo co' speroni, & con la bacchetta (se s'hauerà) nella spala sinistra; potendosi anco in quel punto vsare la voce terribile in alcuni, le quali cose il Cavaliero faccia con temperamento. Et si auertisca non batterlo molto perche correbbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cavallo, saria etiandio brutto vedere il Cavaliero di menarsi con la vita assai, & saria anco di poca laude vsar il cavallo ad essere necessariamente assai battuto; & quando si sarà presso'l fine del corso s'incomincerà à ritenere pe'l diritto, facend'ogn'opera, perche vada con l'anche à terra, & tenga la testa al segno, & che mastighi la briglia, & si mostri inquieto, con tenere hor l'vno, hor l'altro braccio leuato. Et se al Cavaliero nel ritenere nel fine della carriera paresse farli fare alcuni salti à balzi, lo può fare, come più auanti nel Capitolo di detta misura sarà da me descritto. Ma si auertisca inanti, che si voglia faccia il salto, che prima bisogna tenerlo à poco, à poco soauemente, acciò che nel fine non fusse egli in fuga, perche non potrebbe ben saltare; ma poi quando si vuol che salti alentarli la briglia. Et volendo il Cavaliero tenere altro modo può fare nel fine della carriera cò quella misura, che'l vorrà due, ò quattro rimese; perche bisogna siano pari di numero; retenendolo poi fatte, che faranno pe'l diritto, con possate volendo. Et si dee auertir bene di non li far fare mai cosa, che le sue forze non possano tolerare, acciò non restasse egli nel fine stanco, & lasso; perche così facendo, non solo si mostrerebbe il Cavaliero di poco giuditio, ma anco daria occasione di far tenere il cavallo, & se stesso in poco valore, & stima. Et perche hò detto, che lo strepito della voce, è buono aiuto, & anco il fischio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle volte non si pigliasse vna cosa per vn'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli: ma per gl'ammaestrati, il più delle volte, lo biasmo; & massimamente quando al Cavaliero bisogna seruirsene per forza doue interuengono armi, ò sino esse per
spasso,

spasso, ò per altro; perche per alcun modo voglio, che al cavallo sia nuouo non esser castigato, & aiutato con li predetti aiuti, & spetialmente con quello della voce. Nelli maneggi poi che si può usar la bacchetta dico, che si proceda di modo, che si gioni à quello, in saper batterlo con essa, la quale secondo il tempo s'ha di adoperare, facendo il tutto aggraciatamente, & con bel modo; acciò che il Cavaliero con essa non faccia brutto vedere, come hoggidi è fatto da molti. Ma perche non si marauigli alcuno, che io dica spiacermi vsai questi aiuti in caualli ammaestrati, con tutto, ch'essi siano buoni adoperati però al suo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che fra l'altre parti non buone, e male vdiere un Cavaliero gridar à cavallo, & brutto vedere è poi ancora dimenarsi assai con le membra, & con la vita; perche solo si ha egli à mouere un pochetto con quella à certo tempo per aiutarlo, acciò che da lui sia fatto il voler suo, mostrando anco con ciò à risguardanti di non essere staua anzi hauer garbo, & maniera di star à cavallo. Causa anco ciò spiacermi perche il grido che fa il Cavaliero, & il fischio della bacchetta sono simili à quelli, che sogliono usare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche essi ciò sogliono fare, & con la voce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual cose quando'l cavallo vi fusse auezzo saria tanto peggio; perche accadendo il Cavaliero non volesse, ò non potesse usarle, impedito egli da qual si voglia cagione non le sentendo il cavallo, farebbe non troppo vbidiente. Però non bisogna, che paia strano al cavallo di non essere aiutato con quelle, & parimente anco al Cavaliero di non hauere essa bacchetta in mano. Et questo dico, perche sono alcuni tanto auezzi con quella, che alle volte non l'hauendo impensatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiandio il braccio, si come l'hauessero; & più ancora, che non farebbero se quella tenessero; à tal che par proprio habbiano quello scauezzo. Della quale bacchetta se alcuna maniera, & destrezza, che satisfaccia non solamente all'animo, & appetito suo, ma à quel degli altri. Et se vorrà anco con essa gratare il collo alli caualli, massime alli giouani, lo può fare; quando però essi danno occasione, che li sia usato lusinghe, & carezze; & se non basta con la bacchetta si faccia con la mano, & voce anco, vsandoli all'hora più, che si puote altri simili auezzi, acciò cresca ad essi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io non vorrei, che alcuni si desero ad intendere, che io non sapessi ben l'effetto, che fa l'aiuto della voce, per aborrirla come faccio, nel cavallo ammaestrato; perciò egli m'è parso scriuerlo, si per questo, come anco per causa di quelli, che no'l fanno; acciò, che cresca lor l'animo volentier scriuirsene, ma in caualli non ancora ben disciplinati. Della qual voce dico, che nel cavallo opera questo, che non solo di essa n'ha gran tema, ma anco gli accresce l'animo ingagliardendolo ancora, mutandosi però il tono di essa. Peroche auuene à loro come à Soldati, i quali quantunque siano stanchi, & lassi, sentendo il suono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, cre-

scono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che secondo il mio giudizio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia de gli strumenti, la quale opra, che gli spiriti s'ingagliardiscono facendo riuuare tutte le membra. Come medesimamente per ogn'altro strumento, che viene allegramente sonato si veggono, non solo gli spiriti nostri, per melancolici, che noi siamo prendere allegrezza, ma l'istesse membra ancora ingagliardirsi. Et poi pe'l contrario si come gli predetti strumenti non allegramente sonati inducono melanconia, & languidezza ne gl'huomini cosi accade, che la voce del Cavaliero opera nel cavallo, che non tanto quello non ardise esser rincresceuol, ne vano, ma sta in cequello, si pacifica, s'allegra, gode, & cresce d'animo, & mostra anco all'hora maggior forza; ne per altro mezzo, & aiuto, ciò si può fare. Ma io con tutto questo non laudo la voce per caualli ammaestrati, per le cause dette di sopra, saluo, che a stretto da vna necessità: come farebbe in vn cavallo alquanto tedioso per leuarli co'l grido il maligno animo, c'hauesse. Il modo poi, che si dee tenere, & il tempo in mandarla fuori non dirò, per essere cosa molto diuulgata, & sapputa, & pienamente scritta.



Dissegno del sudetto maneggio:



Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in
Musica, & co'l Cavaliere à cavallo in disegno.

Cap. XI.

Conoscendo io di non poter dar bene ad intender il galoppo raccolto ne co' scritti, nè co'l disegno, che basti, hò voluto porre anco il suo tempo in Musica, il quale qui sotto vedrasi. Sapendosi, che quella misura, & tempo bisogna offeruare se si vuole, che'l cavallo faccia vn'aggruppar di bella vista; nel quale si auertisca, ch'ei porti la testa à segno, andando con la fronte auanti, & non co'l mustaccio, ò muso, ò ceffo, che dire lo vogliamo; ne meno à guisa de montoni, quando si vanno ad accozzare, perche van troppo accapucciati; però che essendo la parte più forte della testa del cavallo la fronte, & la più debole il mostaccio, è necessario non tanto in questo per la bella vista, ma in qual si voglia sorte di maneggio, far opera, ch'esso porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) più bella vista, viene anco esso ad essere in maggior fortezza. Il modo poi, che dee tenir il Cavaliere in aiutar il cavallo à far fare questo, debb'esser con la polpa della gamba dandogli con quella nella pancia, & con la voce somessa, si come mostra la Musica, & similmente con la bacchetta, tenendo quella à trauerso del collo, non però lo tocchi, ma si muoua quella tanto, che ondeggi vn pochetto; & non se gli lenti troppo la briglia, ne anco si tenga molto serrato in quella, ma participi dell'vn, & l'altro. Et così facendo si verrà à far che andrà sempre inanti, però pochetto, con vn aggruppar di bella vista. Et parendo al Cavaliere bene nel fine del detto maneggio inanti, che fermi il cavallo farli fare vn reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.



Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ab ab, ab ab, ab ab, ab ab,

Faint, mostly illegible text in a historical script, likely Italian, covering the lower half of the page. The text appears to be a detailed explanation or commentary related to the musical notation above.



Musica

Del maneggio con salti, à balzi, co'l suo tempo in musica,
& co'l Cavaliere à cavallo in dissegno.

Cap. XII.

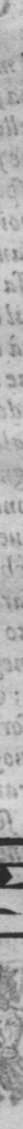
Volendosi far saltar il cavallo à balzi bisogna osservare la misura, & tempo mostrato dall'infrascritta musica. Et perche il Cavalier porga l'aiuto al cavallo, che se ni conviene dico, che quando'l cavallo è per leuarsi per far il salto il tempo, che viene à esser all'ab, si come mostra la musica, che all'hora bisogna in quel punto se aiuti con la voce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia vicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il Cavaliere se la mandi sopra la spalla sinistra, acciò che venghi à ire alla volta de lanche del cavallo, & la briglia se gli dia in libertà, non però del tutto, e non si preterisca, che tutte le sopradette cose non siano fatte à vn tempo, osservando la musica per guida; che all'ab si concordino insieme. Et volendo far più d'vn salto osservar il medemo modo in tutti, che verrà à far quelli inanti aggarbatamente, & bene, & honestamente alti. Questo salto ò sian salti à balzi si possono far fare al cavallo nel fine della carriera, ò del repellone, ò della rimesa. Dir vi voglio anco auanti, che più oltre passi, che ad ogni volta, che si farà saltar il cavallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come sà ogn'uno) le ginocchia, & esser si alquanto dir otto nel caualcare; nondimeno si dee saper anco, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di vrto; perche il ginocchio stia in libertà, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, à tal che l'huomo non se ne potesse valere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantunque accostumassero alcuni gli viti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & vrto di cavalli; per rispetto della quale lunghezza vsauano poi li speroni d'hasta tanto lunghi, che à noi vedendoli inducono meraviglia, & questo solo per speronari e il cavallo à suo comodo, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che volendo fare si dà con la vita iuanti. Soggiungendo, io pur anco, che s'attacchi lo staffilo non molto accosto all'vrto, perche sarebbe nocciuto, & vietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li cossinetti d'essa non stringano molto la coscia per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino ancora d'essa non sia stretto acciò, che commodamente secondo l'occasione dentro vi si stia. Et queste cose essendo incontrario fatte sarebbero noie di star forte à cavallo, & facilmente cagione, che in vezze di dar piacere à risguardanti del maneggio del cavallo, si daria di se stesso; perche non san gran cosa, ch'egli perdesse le staffe, ò veramente, che fusse gettato sù l'arcione, ò collo del cavallo, ò che pure si stendesse à terra si, che egli è da fare consideratamente il tutto.

Musica

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

Cap. XIII

Intendendosi che il maneggio è un'arte che si pratica col cavallo, e non solo col cavallo, ma con ogni altra bestia che si può montar sopra. Et come che in questo libro si tratta del maneggio, si debbono intendere le cose che si dicono di esso, e non di altra bestia. Et per questo si dice che il maneggio è un'arte che si pratica col cavallo, e non solo col cavallo, ma con ogni altra bestia che si può montar sopra. Et come che in questo libro si tratta del maneggio, si debbono intendere le cose che si dicono di esso, e non di altra bestia.



Il maneggio è un'arte che si pratica col cavallo, e non solo col cavallo, ma con ogni altra bestia che si può montar sopra. Et come che in questo libro si tratta del maneggio, si debbono intendere le cose che si dicono di esso, e non di altra bestia. Et per questo si dice che il maneggio è un'arte che si pratica col cavallo, e non solo col cavallo, ma con ogni altra bestia che si può montar sopra.



ah, ah, ah,



Del maneggio con salti à misura d'un passo, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l Cavaliero à cauallo in disegno. Cap. XIII.

Intendendo io di ragionar sopra il maneggio d'un passo, & vn salto dico prima d'ogni altra cosa, che bisogna spinger il cauallo, che facci vn passo, & poi subito, il salto, andando con quello inanti. Et conoscendo io esser molto di bisogno saper il tempo, & misura, che si conuien offeruar in tal maneggio intendo dire, che in quel passo vi entra lo spacio di due ab, & nel salto vn solo hai, si come mostra la musica. L'aiuto poi che se li dee porgere mentre fa il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cauallo, & alentar vn pochetto la briglia, & anco con la voce somessa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si vuol leuar il cauallo per far il salto, doue si vien sù l'hai, all'hora dico che'l suo aiuto sarà di alentar più la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la voce, si come anco la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si usi del modo detto nello antecedente Capitolo. Et volendo tiri calci aggiungasi con quella all'anche, & sopra'l tutto si miri bene di unir, & accompagnar à vn tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone con lo alentamento di briglia, à voler far cosa, che stia bene. Auertire si dee anco, che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, nè carriera, nè rimesse, ma solo il trotto; & cid per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; il che si faccia auanti, che salti; & dopò ancora se si vorrà, per risorarlo, & pacificarlo nel luogo istesso; & così operandosi non sarà se non

bene.



Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah ah ah ah, ah ah ah ah, ah ah ah ah,



Del maneggio con salti à misura di due passi, & vn salto co' l' suo tempo in musica, & co' l' Cavalie-
re à cauallo in disegno.

Cap. XIII.

SE ben io m' auoglia, che vi son pochi caualli, che sian atti per far questo maneggio di due passi, & vn salto, nientedimeno non voglio lasciar, che non dica al Cavalie- re il modo c' hà ad offeruare con il cauallo, acciò se gli occorrerà l' occasion sappia come si dee regger. Il qual modo è che si dee spinger il cauallo, & far due passi, & subito il salto, ne quali dui passi sappiasi, che vi entra tempo di tre ah, si come la musica mostra, & mentre, che gli fà bisogna porgerli il medemo aiuto, c' hò detto in quello solo passo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & voce somessa, con vn poco de alentamento di briglia. Parimente in questo salto se gli porga il medemo aiuto c' hò detto nel medemo capitolo, il qual è con speroni, bacchetta, e voce gagliarda, & alentamento di briglia, vn poco più di quello, che non si fà al passo, ò sian passi.

Et quando si faranno saltar obseruarsi anco in questo maneggio, che non faccia con quelli altro, ma volendo, si dopò, come inanti trotarlo nel medemo luoco non serà, che bene.



Musica, & disegno, del sudetto maneggio .



ah ah ah ah, ah ah ah ah, ah ah ah ah,



Del maneggio con salti à montone, con la sua misura in
musica, & Cavaliero à cavallo, posto in disse-
gno. Cap. XV.

Ogni volta, che si voglia, ch' il cavallo faccia uno, ò più salti à montone, detto per essere simile à quello, che fanno i montoni, dico, che bisogna valerfi della misura de gli salti à balzi, perche non hà tempo per se; ma auertir si dee, che questi hanno moto differente, perche quando l' cavallo fa'l salto à balzo si spinge con la vita auanti; & questo à montone fatto come dee bisogna, ch' esso cada dirittamente nel luogo di doue si leua, montando ancor più alto. Et perche conosco esser necessario saperfi il modo, che s' ha à sentir quãdo si vuol far fare questo salto mi par di dire prima d' ogni altra cosa, che non bisogna farfi nel fine della carriera, nè delle rimesse, nè anco di niuno altro maneggio, saluo che quello del repellone, facendo quello non molto lungo, sol tanto, che possa pigliar il cavallo vn poco di fuga; accioche si leui più in alto di quel, che senza essa farebbe; il qual quando si voglia far, bisogna pungerlo con speroni: non però dargli molto forte, bastando solo far, che li senta, alentandogli anco honestamente la briglia. Quando poi lo volete leuar al salto, venendo à esser su quel tempo, il qual solo la musica mostra, dico, che all' hora bisogna sia aiutato co'l fischio della bacchetta, cingendoli alle volte con quella da ogni lato della pancia, e con la voce gagliarda come la musica mostra, & tencndo la briglia nel mezo de i duo segni infra il mole, & tirata; & se gli dia anco con le polpe delle gambe nella pancia non con speroni, perche volendo si leui in alto, non bisogna pungerlo, nè meno tenerfi forte à cavallo con i calcagni, nè batterlo meno ne i fianchi, perche così facendosi guizzarebbe auanti. Mirisi anco quando si farà saltar come lo comporta bene la sua forza, & natura; perche alcuna volta non se ne faceße tanti, che l' ultimo fusse tutto incontrario di quello, che à me par, che si dee far, che è, che sia più tosto più alto de gli altri, però considerisi ben quanto si fa.



Musica, & disegno del sudetto maneggio :

ab₂ab₂ab₂

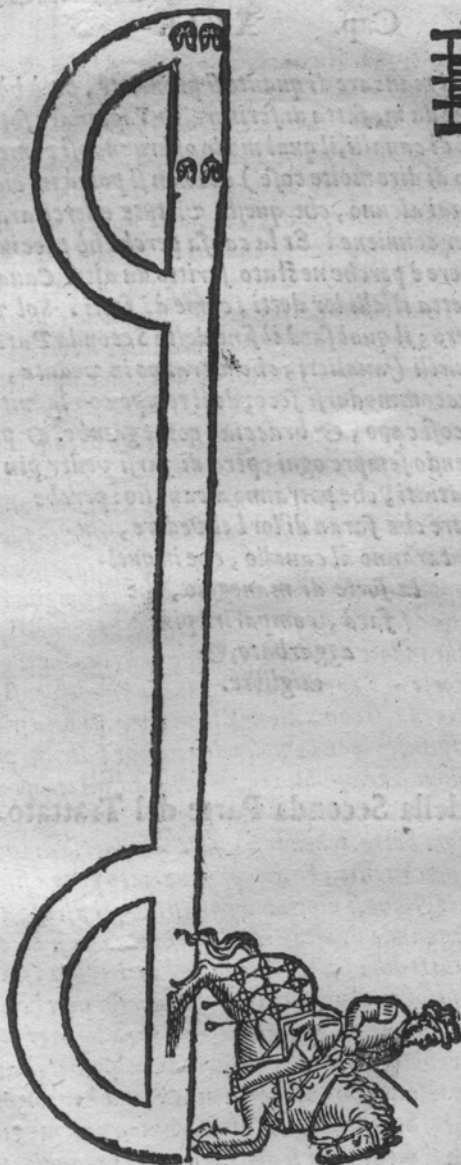
Del maneggio con salti alla capriola, co'l suo tempo in musica, & co'l Cavaliero à cavallo in disegno.

Cap. X V I.

Quando si vorrà maneggiar il cavallo con salto, ò salti alla capriola, cose chiamati, perche di tal modo saltano li capri, si dee operare, che facciano come essi fanno quando saltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non hà da se misura, nè tempo, se non serue d'un altro come hà fatto quello à montone, però dico, che bisogna, ch'ei si vaglia di quello istesso. Ma auertire si dee, che v'è differentia di motto à l'vno à l'altro; perche il cavallo saltando in questo v'è innanzi, & non cade nel medesimo luogo di doue si leua, come fà quello à montone; sparando anco calci differenti da gl'altri, che si fanno, non tanto nel predetto à montone (quando sparano) ma in tutti gl'altri, perche in questo si spara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; à tal, che quando sono sparati nel montare, non sono così disconcertati, per chi v'è sopra, facendo anco più bella vista. Ma in questo bisogna stare auertito à cavallo, per cagione di questo modo di sparare; perche può egli trar fuor di sella, per essere salto molto discomodo. Et questo il Cavaliero può farlo inanti la volta della rimessa, ò voglia pe'l diritto tenerlo ò nel fine della carriera, ò del repellone. Et perche'l cavallo questo salto faccia come dee voglio s'aiuti di questo modo, che quando si vuole lo faccia, essendosi vicino al fine della rimessa, ò sia reppellone, ò carriera, si vadi cõ la briglia raccogliendolo à poco, à poco, & solto, che è fora della fuga, all' hora se la torni alquanto à render, & si leui al salto aiutandolo tutto à vn tempo con speroni ugualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, così sopra mano, & anco con la voce gagliarda, si come mostra lo musica. Subito poi ritornato à terra si raccolga nella briglia, & non la volendo tenir pe'l diritto piegar tãtosto la mano à quella banda doue si vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col speron da la banda contraria, che non si volta, & far anco che'l cavallo veda da quel medemo lato la bacchetta, tenendosi quella à trauerso del collo, che penda al basso. Dir voglio anco auanti, che à questo trattato ponga fine, che se ben io hò detto in alcuni maneggi, che si aiutino li caualli con il fischio della bacchetta non però vieto, che bisognando l'aiuto della bacchetta non si faccia, non tanto da vn lato solo, ma da tutti dui, sia poi quella ne lanche, ò ne i fianchi, ò pancia, dico bene, che in ciò bisogna il giudicio del Cavaliero: perche è necessario, che miri secõdo l'ocassion, & tempo, & natura, & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de speroni, polpe, briglia, & voce, le qual cose non à tutti si dee obseruar vn medemo modo, ma hor vn poco più, hor meno secõdo, che si conosce il bisogno, il qual nõ può niuno absente giudicare, ma si ben àire come io hò fatto il modo, che si dee tenir con la maggior parte di essi.

Musica

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah, ah, ah,

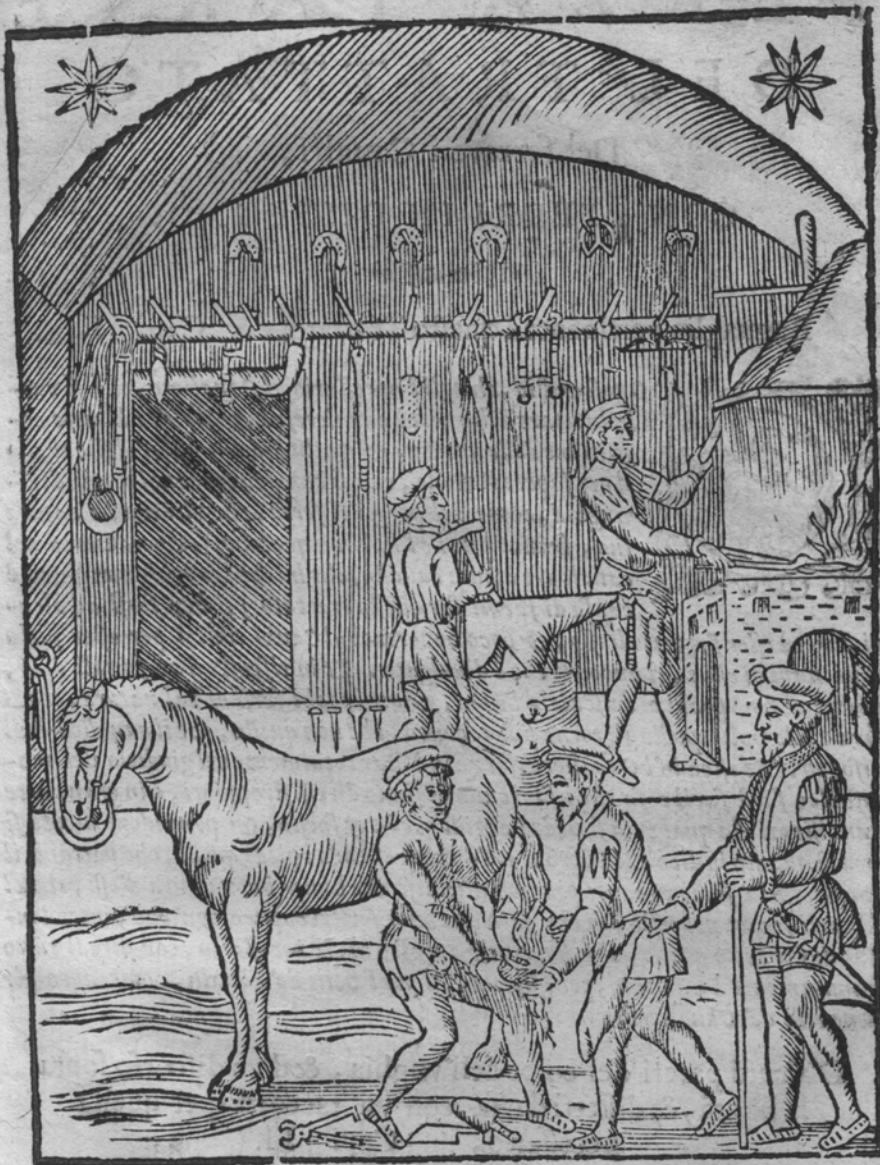
Il conto, che rende l'Autore della promessa fatta,
con vn raccordo necessario al Cavaliero,

Cap. XVII.

Perche non si dee mai mancare di quanto si promette, però hò voluto offeruare la promessa da me fatta di scriuere, & ragionare sotto breuità come hò fatto de maneggi di caualli, il qual modo offeruandosi come hò detto, confido (se ben hò lasciato di dire molte cose) che non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai alcuno, che questa virtute esercitarà di operare quanto al buon Cavalier conuiene. Et la causa perche hò tacciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri Cavalieri: la qual cosa fà, che io mi rimetta sì alli lor detti, come di fatti. Sol voglio dar vn raccordo al Cavaliero; il qual sarà il fine della Seconda Parte del Trattato, che tutti quelli Cavalieri, che veranno in veduta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la vita, & membra, così capo, & braccia, come gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera di farsi veder più aggratiati, che potranno à cauallo: perche oltre che faran di lor bel vedere, aiuteranno al cauallo, che in quella sorte di maneggio, che farà, comparirà più aggarbato, & migliore.

Il fine della Seconda Parte del Trattato.

TER-



H TER-

TERZA PARTE DEL TRATTATO

Del ferrare i Caualli,
CON I FERRI IN DISSEGNO.



Raguaglio pertinente à questo Trattato. Cap. I.



Onosced'io, ch'egli è necessario al Cavaliero, che si vuole dilettare della virtù caualeresca, come dee hauere cognitione delle nature, & qualità dell'vnghe del cauallo si per sapere il modo, che si conuien tener nel torgli dell'vnghia, come del porgli il ferro, che ricerca la natura sua, franco perche l'habbia qualche temperamento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'vnghe non buone è causa di farmi far questo trattato; se ben forsi ad alcuni parerà esser soggetto basso, & poco honorenol al Cavaliero, si per esser posto nelle mani di chi è, si anco perche è diuulgato. Et in risposta à questi tali dico, che ve ne sono pochi maniscalchi buoni, & quei pochi forsi di tal natura, che faran alle volte quello gli torna più acconco, che non quello, che il cauallo hà di bisogno. Et essendo'l Cavaliero sforzato à star totalmente nel giuditio del maniscalco sarà facil cosa che i suoi caualli siano da essi stroppiati, & in gran parte dannificati; la qual cosa si vede hoggidi occorrer spesso, & ponendoui mente si vedrà quanto io dico esser vero. Adunque essendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più volentieri si dee hauer buona cura d'essi, si nel ferrarli, come nel resto, di che farò con miei scritti capace ogn'vno, intendend'io di far tutto quello, che si può, & conosco essere necessario, con dire il tutto minutamente à Capitolo, per Capitolo, si per l'utile de' caualli, come anco per beneficio de' Cavalieri.

D'alcuni pareri del color dell'vnghia, & d'vn discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con vn raccordo per quella necessario. Cap. II.

SI come à qualunque, che d'vna virtù si diletta (sia ella poi qual si voglia) conuiene hauerne prima intorno alquanto di lume per voler egli intendere le cose profonde, & difficili, che in essa sono; così parimente è necessario à quelli

quelli, che di questa arte, di che io tratto si diletteranno, essere conoscenti, prima d'ogn'altra cosa, della natura, & qualità dell'unghe volendo, che le cose sue siano con buon fondamento fatte. Però in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezzo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io hò veduto il parer d'alcuni scrittori vecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghe buona vuole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, hò fatto anco più diligentia per trarne il vero, co'l vedere, con la proua la bontà sua; & quella per mezzo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche veggio i piedi d'unghe nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, nè manco basse, mà nella mediocrità, & il zoeco di proportion honesta con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conuenuevolmente suodo, tutte cose, che richiede ad vn buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente veggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe anco tante s'biocciuole, che sono come vetro, & ghiaccio. Altre etiamdìo hò veduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponendolo à terra la pianta d'esso la tocca. Altre di più tanto seche, che il cavallo non se gli è potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi ancora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidosissimo, & la punta ascintissima. Di più etiam hò veduto tanto l'unghe frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stando il ferro assettato al calcagno si crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezzo di miei scritti farne capace ogn'vno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattive parti regnare (sia poi l'unghe di lui di che color si voglia) mi persuada à torre in protezione vn color d'unghe, & non l'altro, se però non si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io consiglio qualunque, che di questa virtù si vorrà dilettere, à trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente su'l proprio fatto, lo faranno capace in vna, ò due volte, & senza fatica; io dal canto mio non mancherò punto, à capitolo, per capitolo, scriuerne tutto quello, che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn'huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che è da i piedi dinanti, à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle ponte. Cap. III.

Egli è necessario sapere, che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & anco dalle punte, alli calcagni; perche quelli dinanti, dal mezzo

adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti, perche portano tutta la fatica, & peso d'ambidue i corpi. Nella parte di dietro, di quali, si dee auertire di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella punta di quelli di dietro, per la causa antedetta, anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, nè troppo asettato, ma con inteligentia, & buon modo posto; perche le predette parti non patiscano.

Del modo, che debbono esser li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. Cap. IV.

IL ferro d'i piedi dinanzi, vuole bauere più tosto dal mezo innanzi del tondo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lunghetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendosi però per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si vedrà la forma dell'uno, & l'altro scolpita.

Diramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anelletti, che alle volte si pongono à ferri de' piedi dinanzi. Cap. V.

Qu'ì intendo voler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & anco sopra certi anelletti, che si pongono ne' ferri dinanti ne i ramponi. Et così dico, che non s'hà ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle volte si fa à quelli di dietro, valendosi l'huomo di rampone; perche si può nocere al cauallo per più rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il pie, fa etiamdio nocumento à nervi delle braccia: la onde poi tutto'l corpo sente dolore, & il cauallo è sforzato alle volte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto più quando egli v'è per luoghi montuosi, & sassosi, ne quali sassi non potendo attaccarsi alle volte co'l rampone, il pie fugge, & fuggendo riceue il garretto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito dirò il modo, che usano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garretto, ò calcagno (come vulgarmente si dice) il ferro rinolto in suso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi perche non slissi si facilmente, & perche meglio si possa fermare il cauallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & così ne l'unghia nè il calcagno s'offende, nè patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra nè meno s'offende sù quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si vede anco, che essendo rampone al ferro, il cauallo v'è à peccato nel maneggia di stróppiar si, ponendo per sorte un piè sù l'altro; si come
alla

alle volte si è veduto auenire, & farsi di gran soprapposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men pericoloso assai dell' altro sudetto. Di più anco è di danno all' unghia à ferrarlo con rampone, perche ogni volta che l' huomo si vuol seruir d' esso bisogna lasciar più unghia nella punta, che non si farebbe se non fusse per causa sua; il che non è d' alcuno giouamento, ma si hen di nocumento al calcagno, che per tal cagione si è sforzato abbassarlo più di quel, che si farebbe senz' esso, volendo, che il cauallo ponga il pie uguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che così non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto più perciò s' indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui ancora delle braccia; quanto più acuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pie non ponesse, uguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d' esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni volta, che si voglia valere di rampone più tosto farne due, che uno, quando non seguiti quanto si conuicne. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che lo ponga disuguale in terra, perche il cauallo patisce grandemente. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si vuole porre in opera rampone, & più se non si conosce il pie atto à sopportare tal pena. Ma essendo sforzato usarlo, si dee fare più basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et volendo, che egli tal' hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di più sia poco. Et perche voglio, che si conosca la differenza, che è dall' uno, & l' altro rampone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragonesa, e si sappia essere più largo, & da vn poco innanzi; l' altro poi è più acuto, & v' à pe' l' diritto in terra. Però il tutto si consideri molto bene, perche il più delle volte, che sono usati simili ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, anelletti, & ferri posti in opera, che stringano il piede, & in conclusione, che non è ferrato come che ricerca la natura sua, grandemente patisce, & alle volte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si potendo reggere sù i piedi. Ma perche forse da alcuno non mi sarà credueo, che le sudette cose nocciano tanto, come io dico, se ciò con viuissima ragione non prouo esser il vero: però per esempio dico, questo essere proprio come se l' huomo hauesse vn sassolino, ouero vn callo sotto il piede, & che anco la scarpa per più aiuto li stringesse; & chi l' hà prouato lo sà, che non tanto patisse il pie per buono, che egli si sia; ma patisse anco la gamba, & li nerui d' essa, & tutto' l' corpo tal' hora similmente patisse; il cauallo per tai cose, di che in verità n' hò veduto la proua in molti: li quali, auanti, che le portassero, erano sicurissimi, & dopò per l' offesa da loro riceuuta, per rispetto di quelle, sono caduti all' improviso in terra piana. Ad altri hò io veduto spezzar gran parte dell' unghia; sopra la quale non si poteuan poi reggere; causando ancor ad alcuni dell' infirmità nelle gambe, giunte, & piedi; la quale cosa è facile d' auenire correndo ordinariamente gl' humori cattini alle parti più deboli, & offese, & tanto più nelle parti da basso. De gl' anelletti poi dico, che alcuni si ragliono d' essi, perche li caualli alzino

meglio i piedi, & le braccia, & anco per farli imbrandire le spalle; le quali à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi annelletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno astretti dalla passione, che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si trouerà a cauallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiui piedi, che non alzi questo le braccia, sollicitandosi eglitanto più in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le nature di cattiui piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, ò dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi per la miseria dell'ungbia, ouero per l'abundantia d'humori corssi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & maggiormente nel trotto (il quale è ne' più de caualli molto faticoso) perche sentendo il cauallo dolore nel porre il piede in terra, per fuggir e la passione, leua tosto le braccia; si come auiene anco à gl'huomini nel caminare sempre c'hanno cosa, che molesti il piede; perche par loro, che la terra li scotti. Non nego però, che essendo'l cauallo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattiui, anzi meglio; ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggerezza, perche con queste due cose maneggia più perfettamente le spalle, & anco le braccia. Adunque simili annelletti causando dolore nelle sudette parti, fanno'l cauallo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, che li pon mente, vedrà, che nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s'esseranno, & si mirará anco ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere per fermo se si offende il piè d'hauerlo gittato à terra, nè in quel caso alcuna dell'altre parti per buone; che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, essorto ogn'uno à fuggirle; più che può, & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al piè qualche pastone, ilquale sia di sorte appropriato à quella, si come l'unto, che si ungerà qualche volta essa. Nelle braccia anco si faccia tal'hor alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che anco non descendano abbasso cattiui humori.

D'vn modo di ferro, & di chiodi anco, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste feruono. Cap. VI.

VEdendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si

uedono del danno, che causano, però dico, che vorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adopera per cauali barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correr al palio, che s'attaccano così bene, & forse meglio di quello, che non si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori hà un cerchiello attorno, in guisa di seghetta, la quale s'attacca benissimo, nè nuoce, nè à piedi, nè ancora à nerui, & bisogna sia di ferro, che non habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarrebbe il cerchiello. Ma inanti, che si ponga in opra tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co'l piede, & se l'huomo vuol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchiello più, & meno acute, con la lima, secondo, che li piacerà, & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & volentò nel mezo d'esso habbia alquanto dell'imbordito farsi, ma che l'imbordigione non superi, nè anco sia uguale alle punte della seghetta, ò cerchiello come si vuol chiamare, ma un pocchetto più bassetta di quello, & accommodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può usare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che hò detto nel capitolo antecedente, che usano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiam detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor della punta dell'unguia, & anco del netar quella di dentro. Cap. VII.

IL calcagno, co'l tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice massimamente di piè dinanzi; vuole esser honestamente aperto, non intrando però troppo indietro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle volte (come in alcuni cauali occorre per trascuraggine di chi n'hà cura) esso calcagno fusse di maniera inaurito, che non si potesse adopera-re incastro per aprirlo, & torre dell'unguia in quella parte, dico che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, si nè torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa unguia. Si potrà anco bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fà egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'unguia, si torrà quello, che si vedrà esser necessario per darli la proportion, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà co'l farli porre il piede in terra. Et si netterà poi anco la cassa, di detto piè, con l'incastro, auertendo però bene di nongiongere al viuo.

Della Trattameffa. Cap. VIII.

Perche accade alcuna volta al maniscalco, quando ferra il cavallo, che mette, & caua molte volte un medesimo chiodo, ò sia per non sapere,

quello, che faccia, ouero per essere li chiodi facili à piegarsi, voglio, che si operi, che egli auertisca bene à quello, che fa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattameſſa, ò pertoccare con la punta del chiodo il uiuo, ò perche eſſo chiodo si potria sfogliare. Et alle volte è peggiore la trattameſſa, che se fuſſe il pie inchiodato. Però è di meſtieri apriſi ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenzza, & tanto più quando il piede è abbondantemente nutrito.

Del modo, che deono ſtare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

Ordinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'ungchia in punta, eccetto però s'ella non fuſſe fruſta, ma ſi benda à lati dal mezo adietro, perche biſogna per utilità de l'ungchia ſia auantagioſo alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma eſſere poſto al ſegno uguale alle confine d'eſſa; perche ad ogni volta, che in quella parte auanzaffe, ſi potrebbe l'cauallo co' ferri di dietro agrappare, & non eſſendo al ſegno, come hò detto, ma li fuſſe miſero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à ſtare in opera i ferri de' piedi di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Quando ſi voglia, che li ferri de' piè di dietro, auonzino vn poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, ſi può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più toſto li gioua, il reſto poi ſi faccia uguale con l'ungchia.

Del modo, che s'hà à giuſtare l'ungchia, & il ferro con eſſa. Cap. XI.

Voglio, che auanti, che ſi principia di por chiodi, & tanto più ne' piè dinanzi, che l'ungchia ſia bene acconciata come dee, & c'habbia la ſua proporzion conuenueole facendofi di ciò certo, quando ſi farà riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto queſto s'agguaglierà l'ferro con eſſa, non comportando in veruna coſa, che per la pigritia del maniscalco eſſo piede patiſca, cioè; che ſi biſognaſſe martellare il ferro per meglio giuſtarlo, ſi faccia. Giuſtandofi poi il ferro ſul pie, con due chiodi, auanti ch'il reſto d'eſſi ſi pongano, il primo de quali ſia quello della parte di dentro, & del forame di mezo adoperando il mazzo, ò martello in aiuto della giuſtezza. Et l'altro ſia quello della parte di fuori pur del forame di mezo, facendo, che il ferro ſia ben giuſto con quei due chiodi. Di piedi di dietro non ſi può errare, che i primi chiodi ſiano quelli del mezo, giuſtando ſempre mai tutti li ferri ſi come hò ſcritto. Et poſti tutti li chiodi, & piegati dietro il corno al baſſo come ordinariamente ſi fa, hannofi da tagliare all'hora vicino

cino ad esso corno, tanto però che si possa fare la ribattitura; la quale prima, che si faccia di fuori si batte ben co'l martello su' la testa di chiodi, aiutandosi d'uno in uno con la tenaglia sotto la ribattitura, che si farà su' l' corno.

Come debbono esser li chiodi per ferrar il cauallo.

Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno ad adoperare per ferrare il cauallo, vogliono esser larghi, & sottili, & honestamente lunghi, nè per cosa alcuna sfogliosi, nè meno duri. Et di questi à caualli non corsieri commonemente se ne dee adoperare otto, ò vero noue per ferro; ma à quello del corsiere, ò frisione per il più diece, ouero vndeci, & anco tal' hor più. Non nego però, che alle volte in alcuni piedi di caualli, non bastino sei, ò sette, ma non si speffe volte accade. Et auertasi, che quando sono di spari la maggior parte d'essi, hà da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è sì sensitua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fa al ferro.

Cap. XIII.

Sono molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che usano far il ferro imbordito hor più, hor meno di questo modo, che fanno vn colmo, ò rileno, ouero pancetta come si vuol dire, nel mezzo di esso, & quando da altre cose non sia aiutata, riposa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta consideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse feruirsene, consideri ben à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di vnghe non pur giouarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, ilche era di svegliare prima d'ogni altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & vnghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo, che s'hà da tenere in ferrarlo.

Cap. XIII.

Hauend'io detto nel secondo capitolo di che fatta dee esser l'vnghia del cauallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, è che l'vnghia del cauallo ad esser ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che à me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si trouerà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all' hora si farà, sì come gl'altri di che ho scritto; al quale quando rampone bisognasse, può si

si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patiscano. Auertendo, che facendoli sol vn rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò che'l cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra paro, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse leuata più vnghia la quale cosa fatta non sarebbe di niuno profitto al piè, con tutto, che quel tormento, che non patirà vn simile, non tollerará etiam alcuno altro. Nondimeno potendosi fare altrimenti, non si vuole comportare, che il maniscalco lo strappaccia; anzi s'hà da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse con l'incastro. Nel mezo, & punta dell'vnghia, poi si faccia come di sopra hò detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Obseruandosi anco qui, & sempre, che giusti il ferro con esso acciò che posto non li fusse misero, ò veramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche il nocerebbe.

Dell'vnghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso ancora sopra essa. Cap. XV.

Perche nel secondo capitolo hò discorso alquanto sopra la natura dell'vnghie forti, hora mi par di dire le particolarità de di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son così nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il vetro fragili, & altre come l'ghiaccio; le quali per esser tali hanno preso nome di vitriuole, & altre ghiacciuole; & per miogiuditio son degne di tal nome, perche alle volte nel ferrarle solamente, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamente, si come farò anco à pieno, dichiarando l'modo, che con esse s'hà da tenere. Sonui poi altre nature d'vnghie, pur forti, che nel tēpo del caldo grademente patiscono; perche tanto diuengono asciutte, che à gran pena il cauallo se gli regge sopra. Altre dinengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiamdio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'vnghia mal ferrata. Alcune altre, che in punta sono asciutissime, & nelle calcagna tanto morbide, che non possono sentir cosa dura all'incontro, & questo per causa delli cattiuu humoru corsi in quella parte. Altre ancora strette à modo di codogno come ordinariamente hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto à bastanza per tanto non passerò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico esser necessario. Quando l'vnghia dunque è forte, ma di honesta temperatura, fà bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume dell'ossa, detto fetone; perche quando fussero di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per uenire à indebolirsi più di quello, che sono

sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in punta, si come habbiamo detto, & si conosce essere conueneuole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auanzare dal mezo adietro, come gl' altri, per la larghezza. Et se si vuole alquanto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non venga ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si vorrà vn pochetto di rampone, facciafi, ma alla Ragonesa, & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che venga vghale à lui, & alla imbordiggione. Et volendosi, che il rampone auanzi vn pochetto, si può fare, ma però poco; perche come hò detto più inanti, non li gioua quando pone disuguale il piè in terra. Et sopra il tutto facciafi, che posto in opera il ferro non li stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe, & alcuna volta tanto, che potria essere causa cheli crepasse vn quarto.

Dell'vnghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga.
Cap. XVI.

Alle volte si troua vna sorte d'vnghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che à pena'l cauallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere ferrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, non usando cose desicative, come innauertentimente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Anertendo, che tal'hor simil vnghia tanto si asciuga, che lasciando per trascuraggine la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si volti indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli nè più, nè meno come se s'attignesse co i piè di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagne non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch' il più delle volte il cauallo non se le potrebbe reggere sopra, strigendosi di più per ciò, che non farebbe. Et conuien, ch' il ferro al piede, non sia stretto, nè misero, nè li dia pena alcuna, acciò che meglio si ripossi in terra, & sopra il tutto vguale; percioche troppo patirebbe, eccetto però, che vn pocheto imbordito, che non sarà se non bene. Et perche mi pare, che vn tal cauallo non meriti esser tenuto in stalla, però non voglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'haueße cura di venderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di piè forti, & vitriuoli, & anco di quelli, che sono ò poco,
ò assai fruellati. Cap. XVII.

Si saprà, che vi sono vnghie nere, forti, & sebhocciuole, hoggidi chiamate vetrioli, perche si rasembrano di fragilità al vetro, tanto facilmente si spezzano, massime quãdo sono mal ferrate, & che il cauallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sebhocciuoli, che alle volte ferrandosi saltano via pezzi dell'vnghie, & per essere così asciutte al-

le volte subito posto il ferro rotola, & perciò dico, che oltre l'essere ben ferrato bisogna fugire più, che si può i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cavallo, tenendo tai unghie esteriormente vnte, per indolcire, che non siano, com'è di natura, sì fragile, che alle volte solo il porre il piè in sinistro si sferra, lasciandoui con esso dell'unghia; il medesimo auenendo per fanghi, & quando ponesse per forte il piè in vn luogo doue vi sia buco. Il ferro di lui non vuol essere per cosa alcuna imbordito, se non v'è altro aiuto; perche l'imborditione farebbe spezzare l'unghia, & anco allargar quella poca, che vi restasse, à modo di fritella, venendosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Ne manco si hà da fare ramponi al ferro, nè creste, nè barbette, nè porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra'l tutto vguale il ferro, facendolo dal mezzo adietro grossetto, & largo, nè per cosa alcuna ripossi sù i quarti, perche li daria gran passione, nè anco posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse creppare vn quarto. Del leuar poi dell'unghia in punta, se ne tolga honestamente, & le calcagna siano con discretitione aperte, intrando in esse più, & meno secondo la bontà sua. Et perche accade, che per essere stati i caualli ripresi, ò rinfusi come vogliam dire, ò per altra causa, sono corsi di cattiuu humori nei piedi, li quali humori hanno causato, che la pianta è tanto piena, che quasi tocca terra, dico, che non si dee in tal caso fare come alcuni maniscalchi, che fanno il ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa, che il piè diuen come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezzo più sottile, che non sarà da i lati, & ne gl'altri luoghi; acciò che quella sottigliezza uenghi à dargli alquanto di luogo alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potrà vsare il modo, che io dirò nel capitolo dell'unghia ghiacciola. Auertasi anco bene, che quando è molto piena la cassa, & l'unghia fritellata, di non inchiodare, perche saria facil cosa, per la miseria dell'unghia morta. Mirisi ancora, che la grossezza del ferro non inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'unghia, verria il ferro à riposare sù i polsi, & astringerli di tal maniera, che saria creppare vn quarto; ma quando si vedrà, ogn'altra, che sia da far rimetter, non si tardi. Et quando accade, che tal unghia, & anco ogn'altra, che sia si fusse frusta per essere ito senza ferro, ò per causa d'altro, voglio, che il suo ferro auanzi di maniera, che possa ella commodamente crescere che per alcun modo non sia sturbato della miseria di lui; anzi sempremai, miri di non fare, che l'unghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quando fusse ferrata, & che auanzasse qualche pocchetto l'unghia, leuisi quella poca parte, che auanza co'l coltello, & mazzo, facendola poi polita con la raspa.

Del pie forte, che hà il tenerume d'ossa, & calcagno morbidò. Cap. XVIII.

TRouansi alcune nature di pie forti, e'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbidissime; perche inui abunda tanto humore, (ma putrido, che fa inte-

intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il resto oltre modo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. Acciò dico che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo con l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente, egli si stringe tanto, che molte volte v'è à pericolo d'incastellarsi da se, senza esserline data occasione alcuna dal maniscalco; il quale facendoli alle volte tutto quello, che sia possibile, non vi può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non lasci così stringere, come naturalmente farebbero; le verghe del quale, vogliono essere di dietro grosse, & larghe, & uguali in terra senza ramponi, & più vicine del consueto. Alcuni sogliono in cot'al cambio usare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello, che si adopera à muli, però questo di che scrivo io, è assai più bello di vista, più leggiero, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna anco tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desiccatine, & siano i rimedi separati. Ma quando si hà cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa vendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, perche certamente sarà anco esso per l'amico.

Del piedi forte, & incastellato. Cap. XIX.

Perche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi pare anco dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende così essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'hauerà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente vn calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et anco quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere à bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato, da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il piè è incastellato, il cauallo non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi traboccando non rade volte; ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo vn poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghe, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del cauallo, si faccia, perche sarà il rimedio vero.

Del pie forte alla similitudine di quello del mulo.

Cap. XX.

Vsono nature de piedi fortine' caualli, che sono tanto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rassomigliandosi à quelli del mulo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito non però molto alto, & sen-

Et senza rampone; il quale non vieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tolerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, saria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli più unghia di dietro di quello si dormia fare. Et non solamente darebbe innanzi del continuo per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe ancora tutto il pie, & le braccia; perche così accade ogni volta, ch'esso non sia posto uguale in terra, come in più luoghi habbiamo detto. Et quando il maniscalco hauerà aperto consideratamente il calcagno di quello, l'abbasserà poi tanto quanto conoscerà essere di bisogno per darli la proportionione, la quantità della quale io non posso dire precisamente, ma si ben, che si può abbassare in quella parte più questa sorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che si può, perche meglio si conserva.

Delli piedi forti, & ghiaccioli, & che anco haueffero piena la cassa, & fussero ò poco, ò affai affritellati.

Cap. XXI.

TRouansi unghie di color bianco, che sono forti, & schioccuole, boggidi chiamate ghiaccioli, perche si spezzano tanto facilmente che sono à similitudine del ghiaccio, & massime quando il cauallon pone il piede in terra uguale, ouero, che l'unghia auanzasse il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia consideratamente ferrato, facendo che il ferro non sia senza altro aiuto imbordito, nè con rampone, nè creste, nè barbette; nè anco si adoperi, come usano alcuni chiodi da ghiaccio perche con simil cose ad un tratto si metterebbe in conuasso; ma si ben usisi ogni studio, perche ponga il piede uguale in terra, & non in bilancia, nè si faccia anco il ferro riposare su i polsi; perche essendo esso troppo affettato, li daria passione, & tanta tal hor, che saria facil cosa gli facesse creppare un quarto. Ma il ferro di lui, vuole essere uguale, & giusto al piede, dal mezzo inanti, & dal mezzo adietro grossetto, & da i lati d'honestà larghezza di verga. Et auanti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben con l'unghia, la quale dee essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, ch'habbia la proportionione conuenevole, & aprire le sue calcagna honestamente non intrando molto in esse. La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena, si auertisca far di maniera, che volendo à quella giouare non si nuoccia all'altre parti, si come operano alcuni con fare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto, la quale imbordigione fa spezzare l'unghia, & allargare; & così la pianta si viene accostare più alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il cauallon non se li può reggere sopra. Ma in vezze dell'imbordigione voglio, che si succia da i lati grossetto il ferro, & nel mezzo sottile, che così opererà di dar luogo alla pienezza, senza nocumento dell'altre parti. Et quando si voglia pargere maggior commodità alla pienezza, si faccia il ferro, oltre l'essere sottile nel mezzo, un poco imbordito, & da i lati di fuori una seghetta, che circondi la pianta, la quale sia un poco più alta, che non sarà la pancetta. Et con tal seghetta

eghetta si opera anco, che il cavallo non scierà così facilmente, & questo senza alcun nocimento del pie, & massimamente nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si farà la grossezza di dietro uguale senza altro, che aguagliare l'altre parti. Volendosi etiamdio fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'honestà testa, acciò in opera rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rileuo, togliasi di quelli, che io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche faria per mio giudicio troppo rileuo. Viensi anco a far questo di buono, che non lasciano tal chiodi così facilmente scisciare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, ma in ogn'altro, che sia si sghiccinolo. Posto poi che s'hauerà il ferro, che si vorrà in opera s'hà d'aguagliare l'unghia col coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa, acciò che non si manchi di quanto si dee, & anco perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertiscasi, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'unghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potrà nocere al pie del cavallo; ma quando par sia bisogno rimetterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, nel calcagno. Cap. XXII.

IL più delle volte il cavallo nutrito, & alleuato, non in luogo montuoso, nè sassoso, ma paduloso, & lutofo, riesca co'l pie tenero; & fra l'altra tenerezza d'esso co'l tenerume d'ossa, & co'l calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quando si conosca essere troppo molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezzo ferro, detto à lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezzo indietro sferrato, verrà a indurire quella parte; & il cavallo anco così si auerzará a maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle: perche volendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cavallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma anco ne i nervi delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nel ferrarlo s'hauerà spuntato l'unghia tanto, che si conosca essere bastevole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, co'l quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele uguale, perche siano proportionate, voglio all'hora si metta il ferro à lunetta; che operará, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla diffensione di quella parte, almeno indurirá. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando.

nando à riferrire secondo è necessario, che la punta d'esso si riuolge in suso, & similmente opera che nel mezo si stringe il piè, cose tutte non buone. Et quando hauerà portato vn tempo simil ferro, & che si conoscerà, che le calcagna siano alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei sia ferrato à tutto ferro, facendolo grossetto di dietro, & senza rampone, nè altro non curandosi anco, che li sia assettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezo indietro largo di verga, operando sopra'l tutto ch' il piede vada uguale in terra.

Del cauallo, che si taglia. Cap. XXII.

Ritagliandosi'l cauallo, ò con l'ungia, ò ferro, ò chiodi mal ributtati, sappia-
si, che questo auuiene; ò per debolezza ordinaria; ouero accidentale, ò per non hauerè il suo piede il ferro, che li conuiene; ò per essere anco quello natural-
mente, ò accidentalmente basso nella parte di dentro. Alcuna volta ancora, perche lo pone in terra mancino. Et se andando di passo si ritaglia, maggior-
mente si ritaglierà di trotto, per essere ciò à lui più faticoso assai. Et quando procedesse da magrezza, ò debolezza, ouero da stanchezza, bisogna riposarlo, & ben odiarlo: ma non si potendo perche bisognasse caualcarlo, ò che ripossato contin-
uasse in ritagliarsi, si dee all'hora fare, che li ferri, così de' piedi di dietro, co-
me dinanzi, siano senza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi anco più
ungia del medesimo lato, che non si farebbe per l'ordinario; facendo etiam dio
fare il quarto di ferro di dentro alquanto più grossetto, che non sarà di fuori.
Questo modo così osseruato basta da alcuni caualli; però quando non bastasse,
'hà da fare tanto grosso il ferro nella parte di dentro, che nasca quella grossezza
in guisa di bottone; ma che sia tale, che non occupi più d'un bucco di chiodo, &
che di dietro nel calcagno sia egli fatto totalmente grosso, che agguagli esso bot-
tone: facendo la verga d'esso uguale à l'ungia in quella parte, & l'altra sia
senza rampone, & più bassa. Et quando così si vuole aiutar il cauallo co'l ferro
in questo modo fa opera bonissima; venga poi il ritagliarsi da qual si voglia
cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con questa maniera non se li gio-
ua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual si voglia accidente
leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, mà à me non piace; perche mai per tal
cagione non si dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo si tocasse
con esso, che maggiormente si toccarebbe senza, se ben quello postoli con poca
ragione tenesse. Et oltre, che egli più si toccarebbe, ancora più s'indebilitarebbe
quella parte senza ferro per essere essa si sensitua come hò detto. Quando poi il
cauallo si ritaglia per causa del porre il pie in terra mancino, dico, che all'hora si
dee torre parte del ferro oue andrebbe il rampone quando si facesse nella parte di
dentro, non però voglio sia più corta, ma stringerla dal lato di fuori; lenandone
sel tanto, che non sia uguale à l'ungia, ma vicino ad essa, facendolo anco più sot-
tile

tile in quella parte che non sarà il resto da quel lato; il quale ha da aguagliare di grossezza a l'altra parte del ferro, acciò venga il piede a porsi uguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso a dire quanto di sopra si è inteso; & questo perche ho veduto molti fare in contrario del mio parere, & essere causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cavallo tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho veduto accadere così quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidi leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario ha uere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cavallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cavallo andando, tal'hor quasi nel mezzo delle braccia, ò gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che sta un pezzo innanti riponga in terra la gamba, ò braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importanza molta. Et però voglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affocato, che stando nascoste quelle così non potrà nocere.

Del cavallo che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIV.

Andando il cavallo naturalmente assai sparto, & volendolo col ferrare aiutare alquanto, bisogna fare l'opposito dell'ante detto capitolo. cioè dalla parte di fuori rileuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rampone, far, che lo porti, perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi più l'ungghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo anco, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'ungghia non patisca. Et si può etiandio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire così ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al diffetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano essere tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che usando, & valendosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'ungghia del cavallo hauerà patito, ò patisce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo che si offerua in tal caso. Cap. XXV.

Alle volte accade, che il pie del cavallo patisce quando non ha il ferro, ò che egli è andato senza, & maggiormente quando non v'è uso, & che ha caminato per luoghi sassosi ò montuosi. Et quando alcuno vorrà conoscere se il piede ha patito, ò patisce, voglio per questi sequenti segni se ne certifi-
chi, cioè, se l'ungghia si spezza, oueramente toccandola sarà più del suo natu-
I tal

ral calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si vedesse il danno. Alle volte anco cō maggiore, & più evidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposo almeno vno, ò due dì, & di più anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'ungchia, che habbia virtù non solamente di lenare il dolore, ma etiam d'io d'estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sen'isse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcun difetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nervi, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrerà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pochetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell'ungchia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse usare il modo turchescho, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia rivolto su'l calcagno per la diffensione di quello, & à questo modo ancho si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrappará. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non usarsi tra noi; ma però l'huomo può seruar in questo quanto li parerà, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede uguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in altro conto hauesse patito, come di sopra è detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di più voglio, che le verghe d'esso nella parte di dietro siano più vicine dell'ordinario, mantenendole più larghe, impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercusiua de cattiuu humoru. Et ridotto poi che sarà il pie nel pristino stato, si ferrerà secondo, che la natura sua ricercherà.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

Ocorre alcuna volta (massimamente nel trotto) ch' il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per ciò ricene egli gran passione ne i nervi d'esse. Questo difetto (chiamato tra noi ballottare) ha di bisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia vn pochetto più grosso dell'ordinario; ma più gli sarà di giouamento se non sarà sollecitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore, glielo fa fare con molta vaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

Naturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, sono così chiamati, perche posti che li hanno in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno d'essere aiutati. L'aiuto suo dunque farà in ferrarli più spesso
del

del solito; togliendoli ogni volta più vnglia dal lato di dentro, che di fuori, per che à questo modo verranno à giustarsi. Et se si temerà trouare il viuo co'l chiodo, continuando il tagliar più vnglia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre: ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall'altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Racordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare vna parte, non si noceffe all'altre: ma colui ch'è in fatti, & vede la natura dell'vnglie credo sarà opera: o quel tanto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s'aggroppa, ò si scalcagna, oueramente s'attin-
ge inerui delle braccia. Cap. XXVIII.

Quando il cauallo s'aggiunge co' piedi di dietro in qual si voglia luogo dināzi, nasce dall'essere lui così pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per esempio, egli è manifesto, & notorio, che ogni vno lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, per che predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigrizia de membri, viene per ciò a far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui: perche potrebbe stroppiarsi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del piè di dietro habbia vna barbeta, che vada sopra la punta dell'vnglia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario: & questo tagliare si fa per due effetti, l'vno per accommodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbeta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, ch'egli farebbe senza essa. In altro modo ancor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del piè di dietro) sia scarsa tanto che non giunga alla punta dell'vnglia, & grossetta in quella parte. perche la grossezza nõ la lascia così frustare, & poi anco aggiungendosi il cauallo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non v'essere in quella parte. Ma quando si volesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del piè dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'vnglia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quāto si possa; acciò che il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; si che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad vna parte non si noceffe all'altre, come hò scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigrizia dinanzi, & à quella prouedere, egli è buono spuntare vn pocchetto l'vnglia del piè di dietro, rinoltandole il ferro sopra; hora mi pare anco dire, che accadendo, ch'essa punta cauesse patito per quale, si voglia cagione, che all'hora l'huomo si può ser-

rire del predetto ferro riuolto sopra essa, infini a tanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare.

Cap. XXIX.

PErche alle volte auuiene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro non vuole star quieto, nè pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia, acioche trouandose l'huomo vn simile, possa sapere il modo, & via, che seco ha egli ad osservare. Ei ciò sarà, che con il cauallo di gentil' animo piaceuolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li strina l'orecchia con quella corda posta d'entro vn bastone, che tra noi s'usa ad adesso, perche così astretto gran passione riceue: ne tal cauallo di animo gentile ciò ricerca: ma ben al vile poltrone, & vitioso si dee porre; perche quello d' animo gentile, & coragioso quanto più è egli astretto cō tormento, tanto più diuiene focoso, fiero, & rincrescuole. Con esso dunque fa mestier usare la piaceuolezza come ho detto, montandoli alcuno sopra, che hor con buone, & hor con terribili parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo traranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non gionassero, voglio, che con vn panno li sian coperti gli occhi; perche non vedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all'horas imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si vorrà ferrare, ponendo all'altra vna balza con vno anello dentro, & in quello si metterà vna corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che venga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da vn' altro sospesa, che così si verrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che tenesse leuata la gamba (però, che non tirasse calci) voglio in quel caso, che si piglia vna singhia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giuntura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che l'alza come ho detto, che così tenuta poi da vn' altro sospesa si ferrerà senza altro farli. Et quando pur anco alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel traaglio, o gettarlo a terra, usando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare pigliarebbe il vicio, ne si ferrarebbe poi se non con gran fatica sempre, che si volesse, ò bisognasse. Et perche molta differenza trouo da natura, a natura de caualli, perciò mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animoso, gentile, & gagliardo si faccia il tutto temperatamente: essendo tai caualli da comparare a vn prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile, piaceuole, & cortese verso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona vile, & vitiosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine

de i villani, à molti de quali, non si può tanto mostrare l'buomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amorevolezza, che se li vsi. Vniuersalmente poi à tutti i caualli giouani voglio auanti, che se gli ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & anco d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente non li paia strano quando se gli adopera l'incastro, & martello.

Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee offeruare con esse. Cap. XXX.

AVniene in alcune vngchie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli prema sopra le calcagna, & le stringa, che dette vngchie creppano; la qual creppatura viene dal mezzo adietro, incominciando sopra la corona, tirando al basso, & questa cosi fatta è chiamata volgarmente quarto. Saper si dee anco, che non li gioua al cauallo, ch' à tal pie, ogni volta, che non hà il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmente caualcato per sassosi luoghi. Ma qualunque volta, che l'vngchia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si voglia cagione, dico, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, non però del medemo, che vsano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto esser buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causarebbe, che essèdo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, dà la strofza si verria à mangiare quella parte d'vngchia; che è senza ferro. La onde poi il cauallo non si potria reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioua alla creppatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua di ferro, & che sia alla creppatura ristoro, che si viene à conoscere chiaramente che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io voglio, che si gioua à tal creppatura senza danno dell'altre parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'vngchia non vi sia ferro, acciò non venghi sopra la creppatura cosa, che li molesti; si ben voglio finisca inui vicino, mantenendolo in quella confine vn pocchetto più grossetto dell'ordinario. Si dee anco separatamente aiutare quella creppatura à congiungere insieme con alcuna vntione. Et vnita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ouero, che fusse callata à basso, dico all'hora, che bisogna per gli ferro, che vi sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. E per l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far, che non patiscano quelle parti dal mezzo adietro, & maggiormente quando sono cosi deboli, come habbiamo detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue, come sono vengono ad esser menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quanto siano poi d'importantia ad essere ben trattate, dico, che gouernano tutto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo val poco; perche vengo-

no à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir si dee ancora, che per l'auenire se n'ha d'hauer buona cura, acciò che alcuna volta la inauertenza di quello, che è posto custode del cauallo, non lo faccia soggetto à tale infermitade.

Del modo, che s'hà da offeruare co'l cauallo, che non spiana in terra il piè di dietro. Cap. XXXI.

Occorre alle volte, che il cauallo per mal costume ò infirmità hauuta, ò perche sarà stato mal ferrato, non spiana il piè di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A questo, auuenga poi da qual si voglia accidente, fa bisogno di rimedio ilquale sarà, che ferrandolo si taglia la punta dell'unghia, più dell'ordinario, facendosi anco il ferro, che sia di due ramponi, perche così lo spianerà. Vn'altro modo ancor si puote usare, che lo sforza contra il suo uolere à riponere il garretto in terra, che è, che in punta del ferro sia vn retorto, che auanzi quella. Et questo ferro adoperandosi per alcun giorno fa effetto bonissimo. Et s'alcun non offasse seruirsene per dubbio, che il cauallo non s'offendesse le braccia, à questo dico, che non si può aggiungere, ma quando pur anco s'aggiungesse, si può fare poco male. Et questo si conoscerà, che potrà andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro ordinario, con due ramponi, lasciando sempre più alto il calcagno di ciò che si farebbe, se non fusse à stretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro.

Cap. XXXII.

Quantunque in alcuni Capitoli io habbia ragionato alquanto del modo del ferrar i piedi di dietro, nondimeno hor mi pare ancor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi bassi da offeruare; la quale confido, che seruirà per tutti. Dico adunque, che l'ungia dee essere spuntata, & tanto tagliata che venga in la proportione sua conuenole. La quantità, che se n'habbi à tagliare non posso dire, perche non si può ciò mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma dirò ben, che s'auertise a di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al uino, ò con esso, ò per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte più sensitua, che non sono l'altre. Et le calcagna vogliono honestamente aperte. Et dentro il piè ben netto, & lenato quella parte bisognuole per accommodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran consideratione; acciò che à parte alcuna non si nocia, pensando di giouarle. Il ferro loro si farà come per l'ordinario s'usa, cioè alquanto longhetto, & con vn ramponcino dal lato di fuori, & volendosene due si possono fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallo; perche all'hora s'usa quel tanto da me nel suo Capitolo detto. Et usandosi sol di fuori rampone s'ingrosserà dal lato di dentro, one andrebbe l'altro, che quasi agguagli quello, ò veramente non si toglia

voglia tanta vnghia da quel lato, come si farebbe se non fosse per tal causa acciò che egli ponga uguale il piede in terra. Et usando due ramponi non sarà se non bene; pur che siano nè molto alti, nè men molto pontuti, ma nella medietate. Come poi debbono essere i chiodi posti qui in opera, non ne parlarò rimettendomi à quanto n'hò detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che usano alcuni, quando i loro cavalli si disferrano per camino, & il modo, che si dee tenere.

Cap. XXXIII.

L'Hauer io veduto più sorte di ferri, che si pongono in opera senza chiodi in caso che un cavallo si sferrasse per camino n'ha messo à scriuere intorno ciò il mio parere; il quale è che sommamente mi spiace, che siano usati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con un cerchiello intorno, che mōta sopra l'vnghia, & un rampone nel mezzo della punta, con una vite nella parte di dietro, che stringe, & allarga il ferro quanto si vuole. Vn'altra sorte di ferro si usa ancora, che in vece di chiodi hanno vite, con la madre sopra che troua il maschio, & lo stringe. Vn'altra foggia ancora n'hò visto; la quale io non dirò; perche nè essa, nè l'altre mi piaciono, perche non sò veder in quelle cosa buona. Et così credo, che farà ogniuno, che le discorrerà sopra; perche trouerà quelle vite far buchi di tal sorte che sarà causa di metter in conuaso l'vnghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmente si leuano dal piede al cavallo, facendo anco alcuno d'essi molto rileuo, di maniera, che pare, che il cavallo vada in zoccoli. Ma à me più piace, che in vezze delle predette cose; che il cauallero sappia porre il chiodo; & habbia seco vna, ò due disferre, con chiodi, martello, & tanaglia, & anco incastro per ogni bisogno; acciò possa porre esse disferre; le quali saper si dee che sono fatte di due pezzi, scauizzate in punta, con una brocca, che passa dall'vno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quasi niente rileuo, & che si possano stringere, & allargare quanto bisogna, acciò che à tutti i piedi s'accommodino. Ma quando l'huomo hauesse seco cavalli da rispetto, laudo, che habbia (pur ch'ei possa) maniscalco con lui, acciò che quelli non auezzi ad ire sferrati, occorrendo potessero essere ferrati, & tanto più quando andassero per luoghi sassosi, ò montuosi.

Racordo al caualiere di non lasciare di vario colore l'vnghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estrati. Cap. XXXIV.

IL caualiere dee fare (in alcuni piedi però) che il maniscalco non lascia per innauertenza, ouero pigritia finito, che hauerà egli di ferrare, & conciare il piede del modo, che douerà, perche stia bene, di dare anco un bel nero all'vnghia, acciò che quella non resti di vario colore, perche non par buona, & massimamente la scorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno lasciato li primi chiodi. Il che si fa non per utilitate, ma solo per ornamento dell'vnghia.

Giustificazione dell'Auttoe, & d'vn raccordo à Cavalieri
molto necessario. Cap. XXXV.

Perche potria essere, che alcuno, che leggerà questa mia ultima parte del trattato, parerà forse strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamente dette, & alcune tacciate; alle quali cose rispondendo dico, che l'vno è stato per far quelle più facile, & intelligibile al Cavaliero, l'altro, perche son esse cose come dissi anco nel secondo capitolo, che volendosi dar ben ad intendere, bisogna esser sul fatto, però hò giudicato più tosto esser meglio tacere, che confusamente dirlo. Si ben mi par dire inanti, che à questo trattato, e libro ponga fine, che quel Cavaliero, che perfettamente si delectarà della virtù caualaresca hà primieramente da usare ogni studio per acquistare la beneuolenza di quelli, che di essa saranno ben scienti, per poter essere, come bisogna, bene instrutti, & ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & manscalchi; l'amicitia de quali egli hà da fare ogni cosa per conseruare. Non mancherà egli di leggere sempre pareri di diuersi, così vecchi, come moderni, per farsi ben di questa virtù pratico, & sciente. Stia anco con l'occhio aperto all'altrui proue, & fatti; per vedere come riusciscono. Et ragionandose ne apra l'orecchie, per intendere più opinioni, & pareri, facendo etiam spesse volte proue delle cose, non perdonando à fatica nè mentale, nè corporale. Et si procuri sempre di rassimigliarsi à quelli, che più all'honore d'vna cosa mirano, che al guadagno; i quali totalmente hanno il loro animo, à quella applicato, che sin dormendo si sognano d'essa. Non per altro io ho detto queste poche parole, saluo, che facendo l'huomo professione d'vna scientia, & massime di caualeria, che di quella interamente dilettar si debbe, non sprezzando egli mai alcuno, che in ciò giouar li possa, anzi quello abbracciando; perche ogniuno sa, che non mai tanto s'impara, che basti. Et questo quanto più sciente sarà, maggiormente hauerassi à tenere per amico; gloriandosi d'essere capitato alle mani d'un tale; perche fra gli altri buoni effetti, che n'acquistarà da lui, sarà in breue senza longa seruitù, & fatica bene ammaestrato. Et di più presentandosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene à molti svegliati spiriti, potrà con l'aiuto d'un tale certificarsi del vero, perche l'incaminarà su'l dritto sentiero. La onde quando non s'hauesse, farebbe difficile à fare quello perfettamente riuscire. Si come il più delle volte occorre à quelli, che da se vogliono ciò fare, solo per prestare troppa fede à quel, che nella mente sua s'hà fabricato; al quale ancora, che paia spesso vedere vna cosa per fatta nell'essequita poi gli riesce incontrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto con huomini intelligenti, & capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del Cavaliero come per il cordoglio, che io hò di veder questa sì nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta, & tenuta in sì poco prezzo, che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi, non è fatto più stima alcuna di lei, ò ben poca.

PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI DE FERRI.

FERRI PER PIE DINANTI.



Ferri vguali senza ramponi, nè altro.



Ferri con ramponi di fuori alla Ragonesa, & dall'altro lato di quarto grossetti.



Ferri con quarto di ferro manco.



Ferri à lunetta.



Ferri imborditi con ramponi alla Ragonesa, & nell'altro quarto grossetti.



Ferri con seghetta, & imborditi, & ne' quarti grossi.



Ferri da i lati grossi, & nel mezzo sottili rispettiue al solito.



Ferri con bottone dal lato di dentro, & con grossezza su'l quarto dal medesimo lato.

FER-



Ferri c'hanno il quarto di dentro più grosso, & più stretto dell'ordinario.



Ferri con creste in punta, come da i lati, & barbette.



Ferri con ramponi piegati & in essi anelletti.



Ferri riuolti in su, nella parte di dietro.



Ferri imborditi, con leverghe di dietro più vicine.



Ferri con due ramponi.



Ferri detti disferre, che sono di due pezzi, con vna brocca nel mezo della punta.



Ferri che si pongono senza chiodi.

FERRI PER PIE DI DIETRO.



Ferri con vn rampone di fuori.



Ferri con due ramponi.



Ferri che sono più grossi, & più stretti nel quarto di dentro dello ordinario.



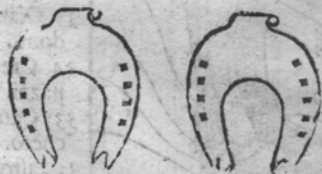
Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più grosso.



Ferri con barbetta in punta.



Ferri senza punta, ma in quella parte più del solito ingrossati.



Ferri con ritorto in punta.



Ferri detti disferre.

Il fine del Terzo, & Ultimo Trattato.

IN.

I N F E R M I T A,

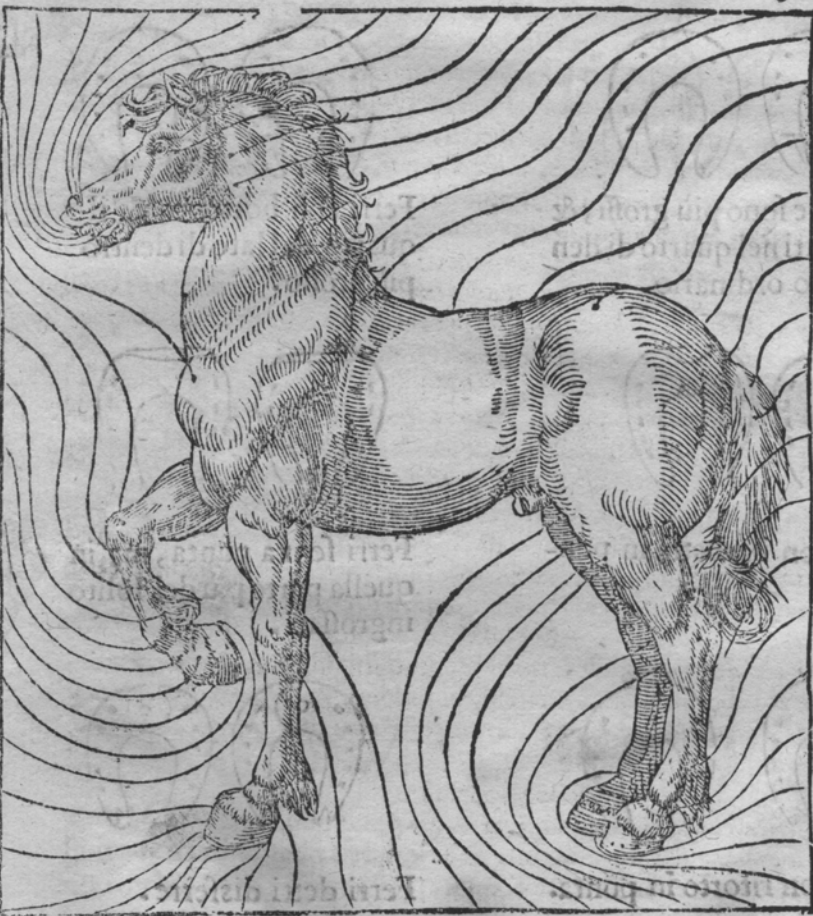
Che sogliono molestare i Caualli.



- 60 Tio seco.
- 59 Pala-
- 58 Lam-
- 58 pasco.
- 57 Vermo volatico.
- 56 Raf-
- 56 ffredata.
- 55 Cia-
- 55 morro.
- 54 Capo
- 54 itorno.
- 53 Mal di
- 53 panno.
- 52 Vagal-
- 52 le.
- 51 Vluo-
- 51 le.
- 50 Stran-
- 50 soglioni.
- 49 Lucr-
- 49 do.
- 48 Gui-
- 48 derefco.
- 47 Mal
- 47 del corno.



- 1 Mal di lingua.
- 2 Barbo-
- 2 cello.
- 3 Anti-
- 3 petto.
- 4 Capel-
- 4 letti.
- 5 Curba
- 6 Schi-
- 6 uella.
- 7 Galle
- 8 Mec-
- 8 cole.
- 9 Riceto
- 10 For-
- 10 mella.
- 11 Chio-
- 11 uardo.
- 12 Daso-
- 12 lato,
- 13 Inca-
- 13 stellato.
- 14 Spe-
- 14 nochia.
- 15 Inchi-
- 15 odatura.
- 16 Mal
- 16 dell'asi-
- 16 no.



- 46 Mal
- 46 del dosso
- 45 Pol-
- 45 moncel-
- 45 lo.
- 44 Co-
- 44 stana.
- 43 Pe-
- 43 docchio
- 42 Sca-
- 42 bia.
- 41 Ca-
- 41 scapelli.
- 40 Lan-
- 40 gio.
- 39 Ca-
- 39 pelletti.
- 38 Vesti-
- 38 goni.
- 37 Rap-
- 37 pe,
- 36 Reste.
- 35 Giar-
- 35 doni.
- 34 Cre-
- 34 pazzi.
- 33 Cau-
- 33 chero.
- 32 Pisto-
- 32 la.
- 31 Tra-
- 31 uerle.

- 17 Specie
- 17 d'inchio-
- 17 datura.
- 18 Ripref-
- 18 sione.
- 19 Mal
- 19 del fico.
- 20 Sedola.
- 21 Fallo
- 21 quato.
- 22 Serpé-
- 22 tme.
- 23 Con-
- 23 na.
- 24 Rap-
- 24 pe
- 25 Iupa.
- 26 Incer-
- 26 datura.
- 27 Angui-
- 27 uagiti.
- 28 Bora di
- 28 gralle.
- 19 Cor-
- 30 Spara-
- 30 gna.



RIMEDI APPLICATI ALLE INFERMITA',

Che i Caualli patiscono.

Al mal de lingua.

1 SE non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'vno, come de l'altro, con vn poco di calce viua, & altrettanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, & vngi due volte il giorno.

Al Barboncello.

2 Tira molto ben sù dal palato le barbole con vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfisci presso quanto sia possibile al palato.

Al antipetto.

3 Cauagli sangue delle vene solite, dall'vna parte, & dall'altra del petto; poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, o lacci, mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per quindici giorni.

Alli Capelletti.

4 Fa come i spauani doue comincia. Radi prima, poi toglì il più tenero de l'ab-sentio, appio, palatara, & brancaorsina, pista ogni cosa insieme, con tanta son-gia di porco vecchio, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

Alla Curba.

5 Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni vna pezza di lino in vi-no caldo, & spargeni verderamo sopra, & ponila a questo modo sopra la taglia-tura, sin che sia sano, ancora molto vale il nodo, comè si dirà de la giarda.

Alla Schinella.

6 Da spese, & conveniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, & tra-uerso, secondo che parrà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde, & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte le infermità.

Alle Galle.

7 Tiene il cauallo, che le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velo-cissima vn gran pezzo insino a' ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giarda a conueniente cotture per diritto, & trauerso, & fa come della giarda.

Alle Maceole.

8 Daragli il fuoco cinque fiata con ferri larghi da tutte due le parti, ma se farai nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dalli il fuoco a trauerso vna botta dell'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

Alle Ricciole.

9 Taglia via, & radeni attorno, ilche fatto metti sopra salce cruda polueri-
zata

zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & proibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10

Alla Formella.

Togli radice di maluaueschi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme cō tanta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, & poni su- so a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spanani.

11

Al chionardo.

Togli pepe, agli, foglie de cauli, & sungia di porco vecchia, che in pochi di la mutarà, o ammazzarà il chionardo, & io l'hò pronato, & trouatolo vero.

12

Al defolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'ungbia, poi rinolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia uscire da per se, & poi fa una stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dapoi due di laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

13

Al incastellato.

Togli crusca, & menela in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la gion- tura caldo, & ligali con una pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14

Alla Spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con unguento, cioè incorpora fichi di Barba- ria, & calcina uina, songia vecchia, libra una di ciascuna, fior di bisoppo once quattro, & metti sopra.

15

Alla inchiodatura.

Se il tuo cauallo è offeso di solale l'ungbia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, o poluere di gala, o mortella, o lenisco come ti piace.

16

Al mal dell'afino.

Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa cse due di, mutando ogni giorno due volte, poi poni sù calce uina, & sapone, e seuo per tre di, mutando ogni di due volte, laua con aceto caldo, & poneui sopra her- ba caprinella, fin che sia sano.

17

Alla specie d'inchiodatura.

Scuopri il luoco, & laua con aceto, poi fa bollir sale pisto in vaso picciolo, & hauendo bene bollito lenal dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddata metti sù poluere di zolfo uiuo, & sopra stoppa.

18

Alla Riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la vena mae- stra si rompa, & lascia uscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, lega la bene, che non possa dislegare.

19

Al mal del fico.

Taglia l'ungbia, ch'è appresso la piaga tanto profunda, che si faccia uno sparto

Parto conueniente, fra la sola del pie, & ficca ben stretto vna sponga marina con vna pezza, tal che quel che resta se torna.

20

Alla sedola.

Taglia l'ungbia di sopra la rosetta fin al viuo, & curaua fin al viuo, o volendo mortificarla con poluere di asfodili, o con altre poluere, poi fa cuocere insieme poluere d'olibano, mastice, seuo di caprone, & cera, tanto di vno, quanto dell'altro, & fanne vnguento, & vngi due volte il dì fin che si salda, vngendo fin la pastora.

21

Al Falfo quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & se gli dole sarà maturo, allhora aprilo con vn ferro pungente, & lascia uscire la putredine, e poi piglia sterco di cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda s'uso in modo d'impia- stro, e il terzo di dislegarlo, e guarda non sia prede, o stecchi.

22

Alle Serpentine.

Tiragli sangue de li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, o di dentro, e non doue esce l'ungia, ben si die sotto l'ungia rasparui, poi laua con vino, & distempra sugo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia come vn miele, & vngeli, o pistar sungia, e pece liquida.

23

Alla Contana.

Radi il luoco gonfio, poi toglia absentio, palatara, branc aurifina, & il più tenero delle frondi, tutte queste herbe tanto di vno come dell'altro, & pestale con songia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaso, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che sia cotto, & metti suso.

24

Alle Rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che sia cotta in alba, semola, & seuo di castrone, & quelle cose decote tien suso ligate fino la mattina, & tolte via, vngi quel luoco con vnguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fosse termen- tina.

25

Alla Lupa.

Taglia d'ogni intorno, e stirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, accioche non vi possa niente di putrefattione, nel resto poi fa come si è detto di sopra nel polmoncello.

26

All'incordatura.

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta vngine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due o tre volte il dì a porue.

27

Alla anguinaglia.

Anguinaglia è specie di botta di grasselle; Però toglia sale ben pisto, & sparglielo sopra l'intestino, & riponeglielo alquanto dentro, poi toglia lardo fatto a modo di sopposta, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che siano sano.

Togli radici di maluanisco ben cotta, e pista la scorcia, & ponue sopra il luo-
co due, o tre, o quattro volte, poi habbi semenze di senapi pista, & radice di mal-
ua cruda bē mischiata con poluere di sterco di bue cotto, & aceto, & poni sopra.

29

Al corbo.

Tosto che uedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & uà ap-
presso i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per lungo, e per trauerso
con spesse, & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti sterco di
bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poni cenere calda.

30

Al sparagno.

Tosto che uedi infiarfi sopra il garretto di dentro, allacia la cosa di dentro in
alto, & dagli una punta di lancetta, e lascia uscire tanto che puole sangue poi
subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spanani per lungo, & trauerso, &
medica come la giarda.

31

Alle traerse.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, pche q̄sta cottura, nō
augmētara, anzi mācherà. Vn' altro rimedio, toglì termentina oncie otto, cerca
bianca oncie quattro, & poneli in vaso stagnato con meza penta di vino bianco.

32

Alla fistola.

Apri la fistola, & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fa di calcina
uina, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne, ma se
la fistola fosse profonda addoppera ferri lunghi e medicinali.

33

Al canchero.

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina uiua oncie tre, & pe-
stale insieme, arsenico poluerizato onci due, poi metti le dette cose in un vaso di
terra serrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto, che deuenti poluere, & metti suso,
na laua prima con aceto.

34

Alli crepazzi.

Piglia fuli gine oncie cinque, uerderame oncie tre, oro pimento oncie una, pi-
stali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoui cal-
cina uina, & mena bene insieme al fuoco, & ogni due uolte al dì caldo.

35

Alli giardoni.

Quādo la giarda fosse nel garetto, dalli il fuoco nel meggio del tumore, o giar-
da, & p lūgo e largo, & fatto q̄sto toglì sterco bouino fresco, menato cō oglio cal-
do, & poni una uolta sopra le cotture, & ancora fa come è detto delli capelletti.

36

Allereste.

Incorpora oncia una di cenere calda, oncia una di calcina uina, costi uino, e mele
& auanti ch'induriscano metti sopra il male, poiche sia stato a pto, et costi cōtinua-
rai se sarà il male nuouo, et se è vecchio dalli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37

Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, semola, seno di
castroue, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente mescolati, & cō
detto

detto unguento caldo ungi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino calda
& così continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38

Alli vessigoni.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (sala se il tumore mancasse) muou
cō una brocca di legno l'humore che è tra la pele, e spremi forte fuora, et taglia
la pelle sotto il tumore, e metti vn ferro caldo, et nc apo di 7. di fa il medesimo.

39

Alli cap

Rad: peli sepra il male, e togli radici
za, poni sopra tre ò quattro volte, piglia sen
na ben minuzata, e polue di sterco bouino coti
poni sul male tre ò quattro volte il dì.

40

A l'angiò.

Fa vn capitello il più forte, che poi, poi bagna m
rebagna nel capitello, & reponila sul male, & continua
dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà peefetu.

41

Al calca peli.

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'of
fo, che è nella coda, e cauane fuora con vn ferro l'osso barnola, e gettarlo via, poi
poni sale per la fissura, & cō ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

42

Alla scabia.

Togli vn poco di solfo d'incenso masebio di nitro di tartaro, scorze di fraschio,
vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queste cose me
scola insieme con rossi d'oua allese, oglio commune, & fa bollire, & ungelò.

43

Al mal del pidocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, cō radice di morari, & fa bollire, poi
fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago,
& succo di porri, sale, pece, oglio, & sungia vecchia di porco.

44

Alla cottana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il
pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, sangue di drago, & di cauallo
fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con
chiara a'ouo, farina di formento, & metti suso.

45

Al pomoncello.

Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & po
neli nel spedo a rostitre sopra le brase fin che il grasso comincia a liquearsi, al
hora ponilo su il polmoncello & non altroue.

46

Al mal del dosso.

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò se
gala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne
poni tepido sopra il male, & è perfetto.

47

Al mal del corno.

Pista bene canli saluaticchi ò domestici verdi, con la songia vecchia di por-

co, & poni sopra il male, poi c'ualca il cavallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48

Al guideresco.

Taglia con il ferro atto, & auane tutta la marcia, & fa una stoppata con bianco de ouo, & lana poi con vino tepido, & ongi con s'eno di ogni animale.

49

ffocato, e sbusa, & scuotali la carne per o appresso il corpo in cinque luochi, & metti cordella per quindeci giorni.

Angoglionì.

Angoglionì, pungerli sotto la gola i secconi, & copri la testa con una coperta di lino, & ungi specialmente il male.

Alle viuole.

Cretta, & taglia per lungo, & stirpale affatto, & piglia li mara d'ouo, lascia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52

Alle vngelle.

Alza ben questa vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, o con la forcice. Un' altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.

53

Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'vno, quanto dell' altro & spolverizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn cancello due volte al dì, & più come a te piace.

54

Al capostorno.

Legata stretta in punta d'vn bastone, & vnta poi di sappone saracinesco, porgliela dentro le narici quanto poi legieri.

55

Al ciarorro.

Togli vna libra di sieno greco fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con vna ò due libre di farina di grano, dandogli a beuere due volte al giorno, non dandoli altro, mentre è possibile; cauandonela più tosto, come si è detto.

56

Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in su i carboni accesi, & fa andare il fumo nelle narice del Cavallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno vscirne fuori.

57

Al varone volatico.

Cauagli sangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola, & cosi del aiutar si, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il cavallo.

58

Al lambasco.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore del li due

li due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, se il male fusse nouo, all' hora si può cauar sangue con lancetta del terzo solco fra li denti.

59

Alla palatina.

Frega bē il palato, poi ongi cō mele bollito, con cepolla, & cō caso arostito. Un altro rimedio, scarnau bene con vn ferro sottilissimo, a tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gli infra scritti rimedij della lauāda.

60

Al tiro seco.

Togli nel rosso, & medolla di carne di porco, di calce viua, & altrettanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bolire insieme, menandolo sino che ritorni come unguento, del quale poni due volte il di sopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE non sia di materia calda.

Piglia cera, pegola raga colfonia, armoniaco oncie sei di ciascuna, songia di porco oncie doi salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di colombo oncie vna di ciascuna, oglio di cedro oncie sei, acqua e mira liquida poco, & incorpora insieme, & ponile sopra.

Per il cauallo che ha il male dell' orzuolo, e che casca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarsi in piedi.

Coglierai foglie di fichi saluaticchi, e le pistarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due o tre volte, e poi con violenza lo farai caminare, & cosi sanerà.

Alla febre cosa approbatissima.

Per forza bisogna salassar il cauallo, che ha la febre, e dargli a beuer questa compositione Gentiana onze sei, semenze di apio onze sei, ruta vn manipulo, & metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, & quando la vederai diuentar negra, sappi, che il rimedio è cotto, di questa dicitone pigliane onze sette e mezza, e con vn corno dagli a beuere.

Ontione che allenia il dolore e molestia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, sugo de panace oncie vna, oglio di laurino oncie quattro, oglio glencino oncie quattr' e mezza, castorio oncie quattro bisopo oncie quattro, songia libre vna, & oncie vna, ascenso, mezza onza, & ponile dette cose insieme, & ongilo cosa approbatissima.

Alla tosse pigliata per viaggio.

Dissolui in vino tanto la serpicio, quanto è vna nocella, & questo vn di solamente con vn corno gettalo in gola all' animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolso.

Pesta aglio, & siderite, & vettriolo herba, e con songia vecchia fa bocconi, li quali per tre di darai all' animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del boiso.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale si fa leuare il pane, con vin

rotto, e falle inghiottire all' animale, tanti giorni che si sani, ne ti scorderai quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de caualli.

Fa bollire ruta e mastici, con vn poco de olio, e mele, & aggiogenui peuere, & li darai a beuere è cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil su la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libra vna, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolerai l'altre cose, & ungerai la ferita.

A dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, storace altretanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongili detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fa poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorza di grāciporo bruciato, e poluerizato.

Del bianco che nasce ne gl'occhi.

Torai Salmistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto, tamisalo, e mescolato insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Composition per mal de gl'occhi.

Piglia spigonardo drame dua, zafarano drame vna, farina d'amito drame dua, melle ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà presto.

A mortifature di cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di Ciesali onze sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa incorpora, & penile sopra per sino, che guarisca.

A ogni infiammatione che venisse al cauallo.

Torai teira cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scialogne, lumache peste, fa de ogni cosa empiastro, e metti sul luoco, e se sarà in ueruo fa che sia caldo, e se è state fa che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'vnghe al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'osa empie di biara, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di stagione, in stagione, e così si conseruerà sano.

Alla Chiara matta.

Torai farina de orobi, mescola con vino, o mele, & poni sopra il male spesse volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in vino austero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con vino, nel quale sia bollito scorze di pomo granato gioua facendo empiastro.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, così vogliono. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli, fuggasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hanno se non vn testicolo, sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono par fin' alli quindici anni. Poi habbia le conditioni d'un bello cauallo, & prima sia di grande statura, di bello capo, habbia la faccia grande le mascelle, labra, & gli occhi nè piccoli, nè concavi, le narici larghe, l'orecchie non pendenti, ma picciol il collo largho non curto: il petto caruoso, largo, & muscoloso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grossi & distanti; il dosso grande, la schena larga, & non piegata sottile: il ventre non molto eminente; i fianchi piccioli & coste larghe: la crotta, ne il culo sia aguzzo: la coda picciola, ma densa: le coscie carnose, & appresso l'una a l'altra; i testicoli uguali, & grandi, i ginocchi grandi: le gambe rotonde, li stinchi mediocri, ma asute, neruose, et d'un colore, la parte fra il stinco, & piede nè alta nè bassa: il piede non piegato, l'ungchia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello, & nella faccia vn bianco, e buono segno, ma il nero è bonissimo, non habbia il ventre canuto. Et questo sarà le conditioni del stallone. 7 caualli c'hanno gli occhi di vario colore, presto perdono la vista, ma se haueranno il muso, o la faccia, ouero attorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti; si mostrerà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i caualli, & sanarli da ogni grande infermità, & questo sarà cō grandissima ragione, & vera esperienza. Il modo adunque di conseruare li caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biana, & darli bere due volte il giorno acqua, che non sia molto fredda: ma bisogna auuertire che nelle stalle doue stanno caualli non vi fusse pecore, percioche doue stanno pecore, & caualli insieme, li caualli diuentano ciechi. La primauera si salassano sotto la lingua, & se gli fanno beueroni d'acqua e farina, & se gli dà a mangiare herba fresca. La state se gli dà a mangiare paglia, & spelta, scorzo di meloni con semola, & se gli dà a bere acqua fresca e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola, & questo è quanto alla conseruatione secondo il vitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe, il rimedio sarà, il darli vna drama di precipitato mescolato con semola, & questo li sanerà con grandissima prestezza, & questo è gran secreto appreso il mondo, & quando hauessero broze, o piaghe vntarle con unguento di litargirio crudo, & con tal ordine si vedrà miracoli in materia di caualli, cose non mai più udite al mondo.

TAVOLA DEI CAPITOLI

Del Primo Trattato.



Re auuertimenti principali, & rimedi, che si debbono haue- re per imbrigliare caualli. Capitolo primo	car. 1
Come ha da esser il fesso della bocca del cauallo per star be- no, cap. 2.	2
Quando'l cauallo ha il fesso grande, cap. 3.	2
Quando'l cauallo ha poco fesso, cap. 4.	3
Come dee essere quella parte doue riposa la lingua del ca- uallo, cap. 5.	3
Come vuol essere la lingua del cauallo per star bene, cap. 6.	4
Quando'l cauallo ha lingua grossa, cap. 7.	4
Quando'l cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette anco fuori, o da vn lato, o pe'l diritto, cap. 8.	6
Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di sotto l'im- boccatura, cap. 9.	6
Come debbe essere la gengiua del cauallo a star bene, cap. 10.	7
Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza, c. 11.	7
Quando'l cauallo ha la gengiua carnososa, c. 12.	8
Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, o rotta dalla briglia, c. 13.	8
Come debbono essere i labri del cauallo per star bene, c. 14.	9
Quando'l cauallo ha il labro grosso, c. 15.	10
Come hanno ad essere gli scaglioni per star bene, c. 16.	10
Quando'l cauallo ha lo scaglione, che guarda, & pende in dentro, c. 17.	10
Quando'l cauallo ha gli scaglioni, che guardano in fuori, c. 18.	11
Quando'l cauallo ha gli scaglioni disuguali, c. 19.	12
Come debbono esser le mascelle del cauallo doue riposa la briglia, c. 20.	12
Come debbe essere il barboccio del cauallo per star bene, c. 21.	13
Quando'l cauallo ha il barboccio asciutto, c. 22.	13
Quando'l cauallo ha il barboccio carnosso, c. 23.	13
Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene, c. 24.	14
Quando'l cauallo ha le ganasse picciole, & strette insieme, c. 25.	15
Quando'l cauallo ha le ganasse grande, & strette insieme, c. 26.	15
Come vuole essere la fattezza del colo del cauallo per star bene, c. 27.	16
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato, c. 28.	16
Quando'l cauallo ha'l collo ruerso, c. 29.	17
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso, cap. 30.	18
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto, c. 31.	18
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'vn parere d'vna catenella che cinge le gengiue, c. 32.	20
A che cose dee mirar il caualliero per aggiustar la briglia al cauallo effendo ri- soluto qual habbia da porgli, cap. 33.	22
Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, o polledri come vogliam dire, cap. 34.	23
D'alcuni auuisti necessari al caualiere, c. 35.	25
Della natura delli caualli frisoni, c. 36.	26
Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreschi, c. 37.	27
Della natura delli caualli Sardi, c. 38.	27

- Della natura delli caualli del Regno di Napoli, c. 39. 28
 Della natura del cauallo di Spagna, c. 40. 29
 D'alcuni raccordi necessari al cavaliere, cap. 41. 29
 Vniuersale auuertimento al cavaliere de tutti i caualli, c. 42. 30
 Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella sarà fiacca, o ordita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte belle briglie, con vna da proua, c. 43. 31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

- R** Aguaglio pertinente a questa seconda parte del trattato, cap. 1. 73
 Del maneggio detto contratempo col cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno, c. 2. 76
 Del maneggio di mezzo tempo, & anco di tutto tempo, co'l cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno, c. 3. 78
 Del maneggio detto volte ingannate co'l cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posto in disegno, cap. 4. 83
 Del maneggio con vna volta, & mezzo, co'l cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno, c. 5. 85
 Del maneggio detto volta d'anche co'l cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno, c. 6. 87
 Del maneggio detto volte raddoppiate, così a terra, a terra, come a mezza aria co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 7. 90
 Del maneggio a repelloni co'l cavaliere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno, c. 8. 92
 Del maneggio in volta, o vogliasi di trotto, ouer di galoppo co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 9. 94
 Della carriera co'l cavaliere a cauallo in disegno, & vn discorso de certi maneggi con essa con alcuni pareri etian d'io necessari, c. 10. 96
 Del maneggio detto galoppo raccolto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 11. 100
 Del maneggio con salti a balzi co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno, cap. 12. 102
 Del maneggio con salti a misura d'vn passo, & vn salto co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 13. 104
 Del maneggio con salti a misura de due passi, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 14. 106
 Del maneggio con salti a montone con la sua misura in musica, & cavaliere a cauallo posto in disegno, c. 15. 108
 Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l cavaliere a cauallo in disegno, c. 16. 110
 Il conto che rende l'auttore della promessa fatta con vn ricordo necessario al cavaliere, cap. 17. 112

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

- R** Aguaglio pertinente a questo trattato, cap. 1. 114
 D'alcuni pareri del colore dell'vngchia, & d'vn discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con vn ricordo per quel necessario, cap. 2. 114
 Della differenza, che è da i piedi dinanti a quelli di dietro, & parimente di quella 114

- quella de i calcagni alle punte, c. 3. 115
- Del modo, che debbono essere li ferri, si per li ferri di dietro, come per quelli dinanzi, cap. 4. 116
- Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anneletti, ch'alle volte si pongono a ferri di piedi dinanzi, cap. 5. 116
- D'un modo di ferro, & di chiodi anco, ch'in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste servono, cap. 6. 118
- Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'vngghia, & ancho del nettare quella di dentro, c. 7. 119
- Della trattameffa, c. 8. 119
- Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario, c. 9. 120
- Del modo, che hano a star in opera i ferri de' piedi di dietro per l'ordinario, c. 10. 120
- Del modo, che s'ha a giustare l'vngghia, & il ferro con essa, c. 11. 120
- Come debbono essere li chiodi per ferrare il cavallo, c. 12. 121
- Dell'imbordigione, ouero pacetta come si vuole dire, che si fa al ferro, c. 13. 121
- D'alcuni ricordi del buo piede, & modo, che s'ha da tener in ferarlo, c. 14. 121
- Dell'vngghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa, c. 15. 122
- Dell'vngghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga, c. 16. 123
- Dei pie forti, & vitriuoli, & anco di quei, che son, o poco, o assai fritellati, c. 17. 123
- Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido, c. 18. 124
- Del pie forte, & incastellato, c. 19. 125
- Del pie forte, alla similitudine di quello del mulo, c. 20. 125
- Delli piedi forti, & ghiaccioli, & che anco haessero piena la cassa, & fussero, o poco, o assai affrittellati, c. 21. 126
- Del modo che si dee tenere nel ferrare i caualli giouani, che hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno, c. 22. 127
- Del cavallo, che si ritaglia, c. 23. 128
- Del cavallo che naturalmente andasse assai sparto, c. 24. 129
- Del conoscer quando l'vngghia haurà patito, o patisce per cagion d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si offerua in tal caso, c. 25. 129
- Del cavallo, che si ballotta, c. 26. 130
- Del pie rampino, cap. 27. 130
- Del cavallo, che s'aggrappa, o si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia, c. 28. 131
- Del cavallo, che non si vuole lasciar ferrare, c. 29. 132
- Della cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee offeruare con esse, cap. 30. 133
- Del modo, che s'ha d'offeruar, che non spiana in terra il pie di dietro, c. 31. 134
- Del modo che debbono essere ferrati i piedi di dietro, c. 32. 134
- Discorso sopra certi ferri, che vñano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere, c. 33. 135
- Ricordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'vngghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estratti, c. 34. 135
- Giustificazione dell'Auttoe, & d'un ricordo a caualieri necessario, c. 35. 136

Hipica extranjera

18-5 = n.º 5





